



ATTO N. 1280

PROPOSTA DI ATTO AMMINISTRATIVO
di iniziativa
della Giunta regionale (deliberazione n. 733 del 09/07/2013)

**“PIANO TRIENNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO - ANNI 2013/2015 - ART. 7 DELLA L.R.
16/12/2002, N. 28”**



*Depositato alla Sezione Protocollo Informatico, Flussi Documentali, Archivi e Privacy
il 29/07/2013*

Trasmesso alla III Commissione Consiliare Permanente il 29/07/2013



Regione Umbria

Giunta Regionale

DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

N. 733 DEL 09/07/2013

OGGETTO: Piano triennale per il diritto allo studio 2013 -2015. L.R. 28/2002 art. 7.

| | | PRESENZE |
|------------------------|------------------------------|----------|
| Marini Catuscia | Presidente della Giunta | Presente |
| Casciari Carla | Vice Presidente della Giunta | Presente |
| Bracco Fabrizio Felice | Componente della Giunta | Presente |
| Cecchini Fernanda | Componente della Giunta | Presente |
| Paparelli Fabio | Componente della Giunta | Presente |
| Riommi Vincenzo | Componente della Giunta | Assente |
| Rometti Silvano | Componente della Giunta | Assente |
| Tomassoni Franco | Componente della Giunta | Presente |
| Vinti Stefano | Componente della Giunta | Presente |

Presidente: Catuscia Marini

Segretario Verbalizzante: Catia Bertinelli



LA GIUNTA REGIONALE

Visto il documento istruttorio concernente l'argomento in oggetto e la conseguente proposta della Vice Presidente Carla Casciari;

Vista la legge regionale 16 dicembre 2002 n. 28/2002 " Norme per l'attuazione del diritto allo studio";

Visto in particolare l'art. 7 della predetta legge che prevede l'adozione da parte della Giunta regionale del Piano triennale per il diritto allo studio;

Visto l'articolo 21 della legge 15 marzo 1997, n. 59, che prevede la riorganizzazione dell'intero sistema scolastico, in funzione dell'autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche;

Visto il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112 articoli 138 e 139 che definisce compiti e funzioni attribuiti alle Regioni e agli enti locali in materia di istruzione scolastica;

Vista la Legge regionale n. 3 del 2 marzo 1999;

Vista la Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 concernente "Modifiche al Titolo V della parte seconda della Costituzione";

Visto il D.P.R. 20 marzo 2009, n. 81 avente ad oggetto: "Norme per la riorganizzazione della rete scolastica ed il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del d.l. 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazione dalla legge 6 agosto 2008, n. 133";

Vista la legge 28 marzo 2003, n. 53 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" e i successivi decreti di attuazione;

Visto il d.lgs. 15 aprile 2005, n. 76 "Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, a norma dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 28 marzo 2003, n. 53";

Visto il d.lgs. 17 ottobre 2005, n. 226 "Norme generali e livelli essenziali delle prestazioni relativi al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, a norma dell'articolo 2 della legge 28 marzo 2003, n. 53"

Vista la legge 27 dicembre 2006, n. 296 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)", che prevede l'innalzamento a dieci anni dell'obbligo di istruzione;

Vista la legge 2 aprile 2007, n. 40 di conversione del d.l. 31 gennaio 2007, n. 7, in particolare l'articolo 13 riguardante le "Disposizioni urgenti in materia di istruzione tecnico-professionale e di valorizzazione dell'autonomia scolastica";

Vista la legge 24 dicembre 2007, n. 244 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)";

Vista la legge 15 luglio 2011, n.111 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2011, n.98 recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria";

Visti i DPR 87, 88 e 89 del 15 marzo 2010 sul riordino degli Istituti Professionali e Tecnici e sulla revisione dell'assetto ordinamentale dei Licei;

Visto lo schema di regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133;

Visto il Decreto Presidente della Repubblica del 4 ottobre 2012 - Regolamento Centri Provinciali Istruzione degli Adulti;

Vista la Deliberazione di Giunta Regionale n.1639 del 19.12.2012 "Preadozione "Piano triennale per l'attuazione del diritto allo studio per gli anni 2013-2015";

Visto il documento denominato allegato A) alla presente deliberazione "Piano triennale per il diritto allo studio 2013-2015";

Atteso che la "Conferenza di Servizio permanente per l'attuazione del D.Lvo 112/98", in data 8 maggio 2013, è stata consultata sui contenuti del "Piano triennale per il diritto allo studio 2013-2015" oggetto del documento Allegato A);

Considerato che il Piano triennale è stato presentato in data 24 giugno 2013 ai soggetti del

Tavolo investimento sul capitale umano Umbria 2015: una nuova alleanza per lo sviluppo.
Considerato altresì che i soggetti del Tavolo interessati al sistema dell'istruzione, della formazione e delle politiche per i giovani, le Istituzioni, i rappresentanti della parti sociali ed economiche hanno espresso parere favorevole sul documento da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale;

Preso atto:

- a) del parere favorevole di regolarità tecnica e amministrativa reso dal responsabile del procedimento;
- b) del parere favorevole sotto il profilo della legittimità espresso dal Dirigente competente;
- c) della dichiarazione del Dirigente medesimo che l'atto non comporta oneri a carico del Bilancio regionale;
- d) del parere favorevole del Direttore in merito alla coerenza dell'atto proposto con gli indirizzi e gli obiettivi assegnati alla Direzione stessa;

Vista la legge regionale 1 febbraio 2005, n. 2 e la normativa attuativa della stessa;

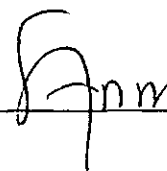
Visto il Regolamento interno di questa Giunta;

A voti unanimi espressi nei modi di legge,

DELIBERA

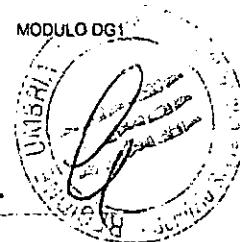
- 1) di fare proprio il documento istruttorio e la conseguente proposta dell'Assessore, corredati dei pareri e del visto prescritti dal Regolamento interno della Giunta, che si allegano alla presente deliberazione, quale parte integrante e sostanziale, rinviando alle motivazioni in essi contenute;
- 2) di adottare il "Piano triennale per il diritto allo studio 2013-2015", di cui all' allegato A) che fa parte integrante della presente deliberazione;
- 3) di trasmettere al Consiglio regionale il presente atto per l'approvazione;
- 4) di dare mandato all'Assessore Welfare e Istruzione di rappresentare la Giunta Regionale nella varie fasi del successivo iter consiliare e di assumere tutte le iniziative necessarie.

IL SEGRETARIO VERBALIZZANTE

IL PRESIDENTE


DOCUMENTO ISTRUTTORIO

Oggetto: Piano triennale per il diritto allo studio 2013-2015. L.R. 28/2002 art. 7.



Nel 2002 è stata approvata la legge regionale n. 28 "Norme per l'attuazione del diritto allo studio" con la quale si è dato avvio alla programmazione triennale e annuale nella materia.

La L.R. 28/02 prevede infatti all'art. 7 che la Giunta regionale adotti il Piano triennale per il diritto allo studio e lo trasmetta al Consiglio regionale per l'approvazione.

Con la precedente programmazione triennale, che ha riguardato gli anni 2004-2006 e 2007/2009, la Regione si è posta l'obiettivo di elevare la qualità dei servizi per il diritto allo studio, attraverso un'organizzazione efficace e condivisa degli stessi e di promuovere l'attività didattica umbra attraverso una collaborazione il più possibile ampia e diffusa su tutto il territorio.

Il Piano che si presenta per l'approvazione, si colloca in un momento di grave difficoltà economica pertanto non solo è necessario ma è indispensabile mettere insieme tutte le risorse finanziarie e le sinergie disponibili (Regione, Province, Comuni, Istituzioni scolastiche e tutti gli operatori del settore) per realizzare azioni e conseguire risultati che, oltre ad avere un senso compiuto, creino un reale valore aggiunto per tutto il sistema scolastico e formativo.

Il Piano triennale tiene necessariamente conto dell'evoluzione del quadro normativo a livello europeo e, in parte, nazionale verso **l'integrazione fra politiche educative, formative e del lavoro**, compendiabili nel riferimento non giuridico delle **"politiche dell'apprendimento"**, complessivamente rivolte a definire un insieme di tutele ed opzioni a supporto di tutte le transizioni che i singoli individui si trovano ad affrontare nel corso della propria vita attiva.

Il documento considera soprattutto la **nuova programmazione dei fondi strutturali comunitari 2014-2020** che rende potenzialmente disponibili risorse mirate al tema del diritto allo studio, visto nella sua più ampia declinazione di supporto attivo agli apprendimenti in tutte le fasi della vita. Ciò richiede però di agire in modo mirato, identificando precise tipologie di azioni riferite a target specifici, con obiettivi misurabili e tempi di realizzazione definiti. Al contempo, è richiesto a Stato e Regioni il possesso di precisi requisiti di programmazione e gestione (c.d. **condizionalità ex ante**), verso le quali il Piano triennale per il diritto allo studio si pone da subito come una importante risorsa di assolvimento (non solo formale) degli obblighi.

La contrazione delle risorse pubbliche ordinarie, esito della *spending review* e dei vincoli di stabilità, può portare – in un orizzonte di medio termine – alla riduzione della significatività di parte degli interventi consolidati, con una possibile restrizione della platea dei beneficiari e/o della intensità dell'impegno. Ciò richiede di definire oggi quanta (e quale) parte delle politiche regionali porre in capo al PO FSE 2014-2020, agendo in modo integrato con le politiche propriamente sociali, relative all'inclusione attiva ed alla lotta alla povertà.

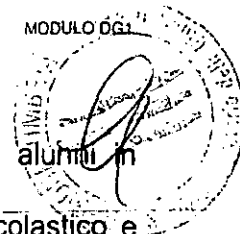
Il Piano triennale per il diritto allo studio costituisce uno degli strumenti per il governo del sistema scolastico e dell'offerta formativa regionale.

Nel rispetto di quanto stabilito dal citato art. 7 della L.R. n.28/2002, il nuovo Piano Triennale relativamente alla programmazione 2013/2015 definisce:

- a) gli obiettivi e le priorità degli interventi;
- b) le tipologie, i contenuti ed i destinatari degli interventi;
- c) le strategie e gli indirizzi di intervento per il programma annuale.

Con riferimento agli obiettivi posti, sono stati introdotti diversi elementi di novità.

Gli ambiti prioritari di intervento del Piano triennale, riguardano soprattutto:



- Il sostegno alle famiglie e agli studenti
- La programmazione degli interventi volti a facilitare l'integrazione degli alunni in condizioni di svantaggio
- La promozione di attività volte a favorire la qualificazione del sistema scolastico e dell'integrazione con il sistema formativo.

Il Piano triennale per il diritto allo studio per gli anni 2013-2015 si conferma come uno strumento importante per sostenere e qualificare l'insieme dell'offerta formativa nel quadro della governance del Sistema integrato istruzione, formazione professionale, transizione al lavoro.

L'investimento nel sistema di istruzione e della formazione ha rappresentato da sempre uno degli obiettivi strategici della Regione Umbria, impegnata negli ultimi anni in un lavoro di approfondimento sulle tematiche educative anche al fine di consolidare i positivi risultati raggiunti in questi anni. Con la "**Conferenza Regionale 2011 - Obiettivo scuola**" si è avviato – nell'aprile 2011 - un confronto con gli Enti locali, con l'Ufficio Scolastico Regionale, con le Istituzioni scolastiche, con le Agenzie formative e con tutti gli operatori del settore, sulle scelte educative e sulle responsabilità da condividere, nella consapevolezza che solo attraverso la collaborazione e la creazione di sinergie positive si è in grado di valorizzare le scelte del passato e di affrontare con competenza le nuove sfide. La Regione Umbria ha inteso, in tal senso, applicare il modello della **concertazione come metodo di governo** per poter affrontare le sfide che attendono la comunità regionale.

Dai lavori svolti durante la Conferenza, come dagli altri incontri effettuati, sono emersi i seguenti orientamenti:

- **comprendere i fabbisogni educativi, formativi e professionali del territorio:** la società richiede una continua revisione e implementazione dei modelli didattici, degli strumenti operativi, delle soluzioni organizzative, per rispondere alle esigenze dei giovani in forme adeguate alla possibilità di inserimento nel mercato del lavoro;
- **migliorare la qualità dell'istruzione,** promuovere l'innovazione e utilizzare in maniera ottimale modelli organizzativi territoriali di offerta di istruzione che sostengano tali obiettivi;
- rafforzare la cooperazione orizzontale e la condivisione di esperienze e buone prassi per **contrastare il disagio giovanile** e sostenere l'integrazione scolastica territoriale;
- investire sull'**orientamento** dei giovani per aiutarli a costruire percorsi pienamente soddisfacenti in ambito formativo e professionale, attraverso un'azione di scoperta delle effettive opportunità e della spendibilità delle proprie risorse.

E' in tale quadro che si pone la presente Programmazione Triennale, articolata in tre parti:

- la **prima parte** colloca le politiche regionali all'interno del contesto europeo e nazionale fornendo un quadro di riferimento preciso e rigoroso e che tiene conto, da un lato, dell'attuale sistema scolastico regionale e della relativa domanda, dall'altro delle tendenze demografiche più significative;
- la **seconda parte**, entrando nel vivo delle politiche regionali, presenta gli ASSI della Programmazione triennale della Regione, che costituirà la linea di indirizzo per i successivi piani annuali di gestione e di sviluppo del sistema.
- la **terza parte** indica le risorse finanziarie previste ed i criteri di riparto delle stesse.

La "Conferenza di Servizio permanente per l'attuazione del D.Lvo 112/98", in data 8 maggio 2013, è stata consultata sui contenuti del "Piano triennale per il diritto allo studio 2013-2015" oggetto del documento Allegato A).

Il Piano triennale è stato presentato in data 24 giugno 2013 al Tavolo investimento sul capitale umano Umbria 2015: una nuova alleanza per lo sviluppo", ai soggetti interessati al sistema dell'istruzione, della formazione e delle politiche per i giovani, presenti le Istituzioni, i

rappresentanti della parti sociali ed economiche che hanno espresso parere favorevole sul documento da sottoporre all'approvazione del Consiglio regionale.

Tutto ciò premesso si propone alla Giunta regionale:

- a) di adottare il "Piano triennale per il diritto allo studio 2013-2015", di cui all' allegato A) che fa parte integrante della presente deliberazione;
- b) di trasmettere al Consiglio regionale il presente atto per l'approvazione;
- c) di dare mandato all'Assessore Welfare e Istruzione di rappresentare la Giunta Regionale nella varie fasi del successivo iter consiliare e di assumere tutte le iniziative necessarie.

Perugia, li 24/06/2013

L'istruttore
Paola Chiodini



PARERE DI REGOLARITÀ TECNICA E AMMINISTRATIVA

Ai sensi del vigente Regolamento interno della Giunta: si esprime parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica e amministrativa del procedimento e si trasmette al Dirigente per le determinazioni di competenza.

Perugia, li 25/06/2013

Il responsabile del procedimento
Paola Chiodini



PARERE DI LEGITTIMITÀ

Ai sensi del vigente Regolamento interno della Giunta;

Visto il documento istruttorio;

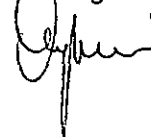
Atteso che sull'atto è stato espresso:

- il parere favorevole in ordine alla regolarità tecnica e amministrativa reso dal responsabile del procedimento;

Si esprime parere favorevole in merito alla legittimità dell'atto e si dichiara che l'atto non comporta oneri a carico del Bilancio regionale;

Perugia li 02/07/2013

Il dirigente di Servizio
Daniela Angeloni





Regione Umbria

Giunta Regionale

DIREZIONE REGIONALE SALUTE, COESIONE SOCIALE E SOCIETA' DELLA
CONOSCENZA

OGGETTO: Piano triennale per il diritto allo studio 2013 -2015. L.R. 28/2002 art. 7.

PARERE DEL DIRETTORE

Il Direttore, ai sensi e per gli effetti degli artt. 6, l.r. n. 2/2005 e 13 del Regolamento approvato con Deliberazione di G.R., 25 gennaio 2006, n. 108:

- riscontrati i prescritti pareri del vigente Regolamento interno della Giunta,
- verificata la coerenza dell'atto proposto con gli indirizzi e gli obiettivi assegnati alla Direzione,

esprime parere favorevole alla sua approvazione.

Perugia, li 04/07/2013

IL DIRETTORE
EMILIO DUCA



Regione Umbria
Giunta Regionale

Assessorato regionale "Politiche e programmi sociali (Welfare). Politiche familiari, politiche per l'infanzia, politiche giovanili. Politiche dell'immigrazione. Cooperazione sociale. Volontariato sociale. Istruzione e sistema formativo integrato. Diritto allo studio. Edilizia scolastica."

OGGETTO: Piano triennale per il diritto allo studio 2013 -2015. L.R. 28/2002 art. 7.

PROPOSTA ASSESSORE

L'Assessore ai sensi del vigente Regolamento della Giunta regionale,

propone

alla Giunta regionale l'adozione del presente atto

Perugia, li 04/07/2013

Vice Presidente Carla Casciari

Si dichiara il presente atto urgente

Perugia, li

L'Assessore



Regione Umbria

Giunta Regionale

DIREZIONE REGIONALE SALUTE, COESIONE SOCIALE E SOCIETA' DELLA
CONOSCENZA

Ambito di coordinamento
Conoscenza e welfare

OGGETTO: Piano triennale per il diritto allo studio 2013 -2015. L.R. 28/2002 art. 7.

PARERE DEL COORDINATORE

Il Coordinatore, ai sensi dell'art. 24 bis, comma 7, lett. b) del Regolamento di organizzazione, adottato con DGR 25 gennaio 2006 n. 108 e modificato con DDGR n. 281/2010 e n. 58/2011, esprime parere favorevole.

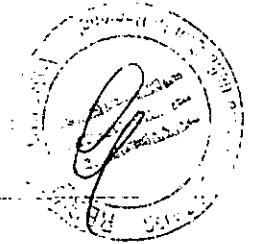
Perugia, li 3 luglio 2013

IL COORDINATORE
ANNA LISA DORIA





Regione Umbria
Giunta Regionale
Servizio Istruzione, Università e Ricerca



Allegato A)

PIANO TRIENNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO 2013-2015

www.istruzione.regione.umbria.it

SOMMARIO



| | |
|---|----------|
| 1. Premessa | 3 |
| 1.1 Alcuni caratteri di fondo | 3 |
| 1.2 Il Piano triennale nel quadro delle politiche regionali del diritto all'apprendimento | 4 |

PARTE PRIMA ELEMENTI DI CONTESTO DEL PIANO TRIENNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO DELLA REGIONE UMBRIA

| | |
|--|-----------|
| 2. Il contesto politico e normativo | 7 |
| 2.1 Il contesto europeo | 7 |
| 2.2 Il quadro di riferimento nazionale | 10 |
| 2.3 Il quadro di riferimento regionale | 15 |
| 3. La base informativa del piano per il diritto allo studio | 17 |
| 3.1 Struttura di popolazione e tendenze demografiche | 17 |
| 3.2 Il sistema dell'offerta scolastica e di leFP | 19 |
| 3.3 La domanda scolastica | 24 |
| 3.4 La dispersione scolastica | 27 |
| 3.5 L'educazione degli adulti nell'ambito dei CTP | 29 |

PARTE SECONDA PIANO TRIENNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO: LA STRATEGIA REGIONALE E LA STRUTTURA DEL PIANO

| | |
|---|-----------|
| 4. La Strategia regionale | 31 |
| 5. La struttura del Piano | 35 |
| 5.1 ASSE 1. - Interventi sulle condizioni di accesso e permanenza nel sistema scolastico, di leFP e nell'offerta ITS | 36 |
| 5.1.1 <i>Interventi a favore delle famiglie e degli studenti</i> | 37 |
| 5.1.2 <i>Interventi a sostegno della dotazione di servizi collettivi</i> | 39 |
| 5.1.3 <i>Interventi a sostegno del completamento dei percorsi scolastici ed universitari nell'ambito dell'apprendistato</i> | 39 |
| 5.2 ASSE 2. - Interventi sulla qualità dell'offerta educativa e di istruzione | 40 |
| 5.2.1 <i>Interventi a supporto della transizione al II anno della FP nel canale della leFP</i> | 41 |
| 5.2.2 <i>Interventi a sostegno del "Tempo scuola"</i> | 41 |



| | |
|--|----|
| 5.2.3 Interventi a favore della partecipazione inclusiva degli alunni in condizione di disabilità | 42 |
| 5.2.4 Interventi a favore della partecipazione inclusiva degli alunni con cittadinanza non italiana | 43 |
| 5.2.5 Interventi a favore della partecipazione di discenti adulti | 44 |
| 5.2.6 Interventi finalizzati al potenziamento del sistema di istruzione attraverso la valorizzazione delle competenze del personale precario | 45 |
| 5.2.7 Progetti sperimentali a supporto dell'innovazione pedagogica, di interesse regionale e di livello europeo | 46 |
| 5.3 ASSE 3. - Interventi di sistema | 48 |
| 5.3.1 Sistema informativo integrato delle politiche del diritto allo studio | 49 |
| 5.3.2 Edilizia scolastica: investimenti | 51 |
| 5.3.3 Istruzione prescolare | 52 |
| 5.3.4 Sviluppo dell'offerta e degli schemi di integrazione di istruzione e formazione professionale leFP | 56 |
| 5.3.5 Integrazione fra istruzione e politiche sociali: scuola aperta | 57 |
| 5.3.6 Orientamento alle transizioni nel sistema educativo e formativo | 59 |
| 5.3.7 Integrazione fra offerta educativa, di istruzione ed imprese | 59 |
| 5.3.8 Sistema dell'offerta di alta specializzazione terziaria non universitaria | 62 |

PARTE TERZA
RISORSE FINANZIARIE E CRITERI DI RIPARTO

| | |
|----------------------------------|----|
| 6. Il quadro delle risorse | 66 |
|----------------------------------|----|



1. PREMESSA

1.1 ALCUNI CARATTERI DI FONDO

Il passaggio dal secondo al terzo millennio è stato contraddistinto da cambiamenti culturali, sociali, economici e tecnologici di tale portata da richiedere una *governance* del sistema educativo sempre più efficace ed efficiente così da assicurare un'adeguata preparazione formativa dei giovani.

In questo nuovo modello di società, la ricerca, il sapere e la formazione sono divenuti il fondamento del sistema sociale e non costituiscono più soltanto fattori di sviluppo: l'istruzione e la ricerca, nel senso complessivo di accesso alla conoscenza, rappresentano la base stessa della nostra società, dove la scuola costituisce e costituirà sempre più un centro importante di orientamento e di formazione per le giovani generazioni. Ciò in una prospettiva che, al contempo, assegna un valore strategico anche all'apprendimento non formale ed informale, parte strutturale della possibilità degli individui di acquisire il livello necessario per l'occupazione, la vita attiva e l'effettivo esercizio dei diritti di cittadinanza.

Dalle politiche educative e dell'istruzione – e dalla loro integrazione con le politiche del lavoro e le politiche sociali – dipenderà quindi lo sviluppo non solo culturale, civile e sociale, ma anche la crescita economica e produttiva della nostra Regione in coerenza con il contesto normativo comunitario, nazionale e regionale.

Se l'educazione e l'apprendimento vengono ad assumere una posizione centrale nella società, è chiaro che il servizio più significativo che possiamo offrire alle nuove generazioni consiste proprio in una *formazione solida*. Questa non va intesa in un senso "riduttivo", come semplice istruzione o addestramento, ma deve fornire a ognuno un insieme di capacità per orientarsi in una società complessa. Si tratta di aiutare i giovani ad acquisire una preparazione valoriale, culturale e professionale elevata, che consenta loro di inserirsi da protagonisti in un mondo sempre più articolato e con pochi punti di riferimento, di sostenerli nelle decisioni che dovranno prendere ed essere in grado di garantirsi una prospettiva di futuro nel mondo del lavoro e delle professioni. Si tratta altresì di creare e sostenere le opportunità di accesso degli adulti, soprattutto in presenza di bassi livelli di scolarizzazione e di percorsi inconclusi, al sistema educativo e formativo, rafforzando l'apprendimento permanente. Ciò significa migliorare la qualità dell'istruzione, promuovere l'innovazione e il trasferimento delle conoscenze, utilizzare in modo ottimale le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, riconoscere il valore d'uso ed il valore di scambio degli apprendimenti maturati nel corso dell'intera vita.

L'investimento nel sistema di istruzione e della formazione ha rappresentato da sempre uno degli obiettivi strategici della Regione Umbria, impegnata negli ultimi anni in un lavoro di approfondimento sulle tematiche educative anche al fine di consolidare i positivi risultati raggiunti in questi anni. Con la "**Conferenza Regionale 2011 - Obiettivo scuola**" si è avviato – nell'aprile 2011 - un confronto con gli Enti locali, con l'Ufficio Scolastico Regionale, con le Istituzioni scolastiche, con le Agenzie formative e con tutti gli operatori del settore, sulle scelte educative e sulle responsabilità da condividere, nella consapevolezza che solo attraverso la collaborazione e la creazione di sinergie positive si è in grado di valorizzare le scelte del passato e di affrontare con competenza le nuove sfide. La Regione Umbria ha inteso, in tal senso, applicare il modello della **concertazione come metodo di governo** per poter affrontare le sfide che attendono la comunità regionale.

Dai lavori svolti durante la Conferenza, come dagli altri incontri effettuati, sono emersi i seguenti orientamenti:

- **comprendere i fabbisogni educativi, formativi e professionali del territorio:** la società richiede una continua revisione e implementazione dei modelli didattici, degli strumenti operativi, delle soluzioni organizzative, per rispondere alle esigenze dei giovani in forme adeguate alla possibilità di inserimento nel mercato del lavoro;
- **migliorare la qualità dell'istruzione,** promuovere l'innovazione e utilizzare in maniera ottimale modelli organizzativi territoriali di offerta di istruzione che sostengano tali obiettivi;
- **rafforzare la cooperazione orizzontale e la condivisione di esperienze e buone prassi per contrastare il disagio giovanile e sostenere l'integrazione scolastica territoriale;**
- **investire sull'orientamento** dei giovani per aiutarli a costruire percorsi pienamente soddisfacenti in ambito formativo e professionale, attraverso un'azione di scoperta delle effettive opportunità e della spendibilità delle proprie risorse.

E' in tale quadro che si pone la presente Programmazione Triennale, articolata in tre parti:

- la **prima parte** colloca le politiche regionali all'interno del contesto europeo e nazionale fornendo un quadro di riferimento preciso e rigoroso e che tiene conto, da un lato, dell'attuale sistema scolastico regionale e della relativa domanda, dall'altro delle tendenze demografiche più significative;
- la **seconda parte**, entrando nel vivo delle politiche regionali, presenta gli ASSI della Programmazione triennale della Regione, che costituirà la linea di indirizzo per i successivi piani annuali di gestione e di sviluppo del sistema.
- la **terza parte** indica le risorse finanziarie previste ed i criteri di riparto delle stesse.

In un momento di grave difficoltà economica come quello che stiamo attraversando, non solo è necessario ma è indispensabile mettere insieme tutte le risorse finanziarie e le sinergie disponibili (Regione, Province, Comuni, Istituzioni scolastiche e tutti gli operatori del settore) per realizzare azioni e conseguire risultati che, oltre ad avere un senso compiuto, creino un reale valore aggiunto per tutto il sistema scolastico e formativo.

1.2 Il Piano triennale nel quadro delle politiche regionali del diritto all'apprendimento

Il riferimento strategico dell'apprendimento è per sua natura trasversale e comune ad un ampio insieme di politiche educative, di istruzione e formazione, economiche e di mercato del lavoro, sociali. Di ciò va tenuto conto, vedendo il presente Piano Triennale per il Diritto allo Studio come parte specifica di un più ampio ed articolato insieme di strumenti di programmazione ed intervento propri della Regione. Per meglio comprendere il significato di un approccio di sistema, è utile riferirsi al concetto di **transizioni nella vita attiva**. Per transizioni fondamentali si intendono i passaggi, all'interno e fra i sistemi educativi, formativi e del lavoro, che l'individuo si trova ad affrontare nel corso della propria vita, quali:

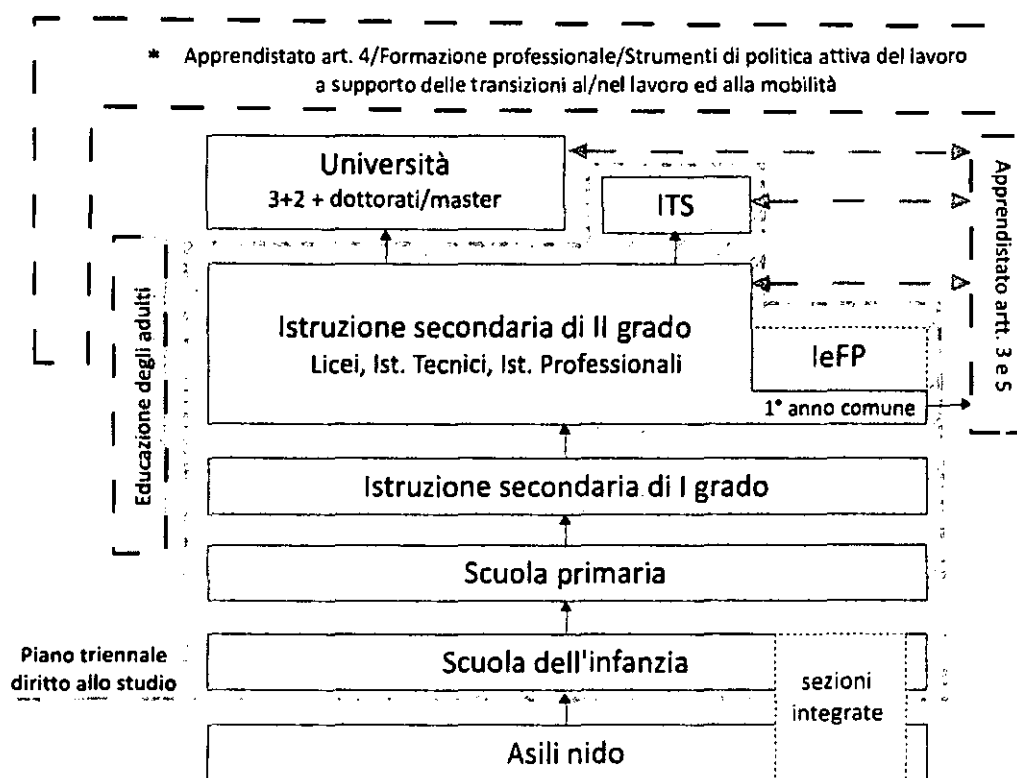
- il primo inserimento nel sistema educativo, in età prescolare, rilevante dal punto di vista dei processi di socializzazione primaria e della successiva relazione con la scuola primaria;
- la progressione interna alla scuola primaria ed alla scuola secondaria di primo grado;
- la scelta, al termine della scuola secondaria di primo grado, del percorso scolastico del secondo ciclo o del percorso di Istruzione e Formazione Professionale, al fine dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione;
- i passaggi fra sistemi scolastici, di istruzione e formazione, nell'ambito dell'assolvimento del diritto-dovere di istruzione e formazione, dell'acquisizione di una qualifica professionale e di un diploma;
- la prosecuzione degli studi nell'istruzione terziaria, universitaria e non;



- la ricerca attiva di una occupazione, inclusa la realizzazione di esperienze non lavorative di apprendimento in contesto professionale;
- la prima acquisizione di una condizione professionale; incluso l'esercizio del contratto di apprendistato;
- l'adattamento al cambiamento, attraverso l'anticipazione e la gestione efficace dell'adeguamento e dell'evoluzione delle proprie competenze professionali e di cittadinanza attiva;
- la mobilità professionale, anche nella dimensione transnazionale, attraverso l'esercizio di opzioni individuali o a seguito di perdita del proprio posto di lavoro;
- il passaggio dal lavoro allo stato di quiescenza, per gli aspetti relativi alla trasmissione della propria esperienza professionale, in una logica di supporto all'invecchiamento attivo.

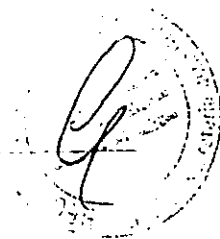
L'insieme delle transizioni è una coordinata essenziale per l'articolazione delle politiche di *welfare* attivo, sia nella loro dimensione individuale (le risorse ed i servizi a supporto dei vari passaggi), sia in quella collettiva (la risposta a specifiche situazioni di bisogno, secondo schemi di equità e redistribuzione delle opportunità). Questo approccio consente di contestualizzare lo specifico del diritto allo studio nel più ampio quadro dei costituenti diritti dell'apprendimento. In questa cornice (figura 1), il **piano triennale del diritto allo studio è centrato sul sistema educativo, di istruzione e formazione, a partire dalla scuola dell'infanzia e fino al termine dell'istruzione secondaria di II grado**. Esso ricomprende inoltre azioni rivolte a favorire l'accesso e la partecipazione al canale di offerta di istruzione tecnica terziaria non universitaria ITS.

Figura 1 – La posizione del piano triennale del diritto allo studio



* Dlgs 167/2011

Il piano triennale si integra attraverso le proprie azioni di sistema con gli strumenti di programmazione relativi agli asili nido, all'università ed alle politiche attive del lavoro, all'educazione degli adulti, nonché alle politiche sociali, con particolare riferimento all'inclusione ed all'esercizio attivo dei diritti di cittadinanza.



PARTE PRIMA

ELEMENTI DI CONTESTO DEL PIANO TRIENNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO DELLA REGIONE UMBRIA

2. IL CONTESTO POLITICO E NORMATIVO



2.1 Il contesto europeo

L'istruzione e l'apprendimento permanente rappresentano i requisiti necessari per la crescita culturale /civile della persona e per l'accesso e la permanenza nel mercato del lavoro. Sono la base quindi della promozione di cittadinanza attiva, ovvero della partecipazione dei cittadini a tutte le sfere della vita sociale ed economica e della promozione di occupabilità, in quanto l'indipendenza, l'autostima e il benessere sono associati alla capacità di trovare e conservare un lavoro retribuito. Gli stati membri dell'U.E. negli anni passati si sono assunti l'impegno del rinnovamento dei sistemi d'istruzione e di formazione formale e non formale, proponendo anche un percorso di rilettura dell'Educazione degli Adulti sul nuovo concetto di Educazione Permanente (*Memorandum di Lisbona e Strategia Europea per lo sviluppo del lifelong learning, apprendimento lungo l'intero arco della vita*), scelta fondamentale ai fini dello sviluppo di un Sistema Integrato di Istruzione, Formazione e Lavoro.

La **Strategia di Lisbona** ha visto realizzati progressi contenuti. L'indicazione complessiva che si può trarre dalla valutazione dei suoi risultati indica la necessità di rafforzare le strutture di *governance* e dare maggior impeto ai programmi di riforma e, tra gli ambiti di intervento ancora aperti in ambito IeFP (Istruzione e Formazione Professionale), dare attuazione all'apprendimento permanente in tutti i contesti. Le politiche di educazione e formazione europee sono state rafforzate grazie al **Programma di lavoro "Educazione & Formazione 2010"** con il quale si è istituito, per la prima volta, un quadro solido per la cooperazione europea fondato su obiettivi comuni, il cui scopo essenziale è quello di migliorare i sistemi d'istruzione e di formazione nazionali attraverso lo sviluppo di strumenti complementari a livello europeo, l'apprendimento reciproco e lo scambio di buone prassi tramite il metodo del coordinamento aperto. In continuità con la Strategia di Lisbona, ma per andare oltre la medesima, la Commissione Europea ha adottato la "Strategia per una Crescita Intelligente Sostenibile ed Inclusiva (**Strategia Europa 2020**)".

Nel maggio 2009 i ministri per l'Istruzione, Gioventù e Cultura dei 27 Stati membri dell'Unione Europea hanno adottato un quadro strategico che fissa i seguenti quattro obiettivi prioritari per la collaborazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione fino al 2020:

- Obiettivo strategico 1: Fare in modo che l'apprendimento permanente e la mobilità divengano una realtà
- Obiettivo strategico 2: Migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e della formazione
- Obiettivo strategico 3: Promuovere l'equità, la coesione sociale e la cittadinanza attiva
- Obiettivo strategico 4: Incoraggiare la creatività e l'innovazione, compresa l'imprenditorialità, a tutti i livelli dell'istruzione e della formazione

Il documento propone anche alcuni *benchmarks* per monitorare i progressi delle politiche nazionali in questi settori prioritari nel periodo 2010-2020, che riportiamo di seguito. I primi quattro sono praticamente un aggiornamento di quelli adottati nel 2003, mentre il quinto, sull'istruzione della prima infanzia, è una assoluta novità.

1. Partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente

Per favorire una maggiore partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente, in particolare la partecipazione degli adulti scarsamente qualificati, entro il 2020, una media di almeno il **15% di adulti dovrebbe partecipare all'apprendimento permanente.**

2. Risultati insufficienti nelle competenze di base

Per assicurare che tutti i discenti raggiungano un livello adeguato nelle competenze di base, specialmente nella lettura, nella matematica e nelle scienze, entro il 2020, la percentuale dei quindicenni con risultati insufficienti in lettura, matematica e scienze dovrebbe essere inferiore al 15%.

3. Diplomi dell'istruzione superiore

Data la domanda crescente di diplomati dell'istruzione superiore, e pur riconoscendo l'uguale importanza dell'istruzione e della formazione professionale, entro il 2020, la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni in possesso di un diploma d'istruzione superiore dovrebbe essere almeno del 40%.

4. Abbandono prematuro di istruzione e formazione

Quale contributo per assicurare che un numero massimo di discenti completi la propria istruzione e formazione entro il 2020, la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente l'istruzione e la formazione dovrebbe essere inferiore al 10%.

5. Istruzione della prima infanzia

Per aumentare la partecipazione all'istruzione della prima infanzia quale punto di partenza per il futuro successo scolastico, in particolare nel caso di chi proviene da un ambiente svantaggiato, entro il 2020, almeno il 95% dei bambini di età compresa tra i 4 anni e l'età dell'istruzione primaria obbligatoria dovrebbe partecipare all'istruzione della prima infanzia.

Le azioni previste dalla Strategia Europa 2020 rappresentano un'occasione importante per cercare di innalzare le conoscenze e le competenze chiave dei cittadini - ed in particolar modo dei giovani studenti - affinché possano adattarsi con flessibilità ad un mondo del lavoro che cambia e che è caratterizzato da forti interconnessioni culturali, sociali ed economiche.

La Regione Umbria si impegna a presentare una riprogrammazione del sistema di istruzione e formazione resa necessaria principalmente sia per ricalibrare i fabbisogni iniziali rispetto alla mutata situazione economica e finanziaria regionale, sia per integrare - in termini di efficacia delle politiche regionali comuni - la complementarità del programma del Fondo per lo sviluppo e la coesione con le attività e gli obiettivi dei Programmi operativi regionali del Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR) e del Fondo Sociale europeo (FSE) e con gli obiettivi strategici regionali. L'imminente programmazione dei Fondi europei 2014-2020 prevede l'integrazione dei Fondi con i programmi attuativi regionali, assegnando, rispetto al passato, un ruolo più importante al livello nazionale e regionale. Ciò significa la concentrazione delle risorse su un ristretto novero di priorità, esprimendo le politiche in termini di risultati attesi, obiettivi specifici e relativi indicatori di risultato.

Rispetto agli obiettivi ed ai contenuti del presente Piano Triennale del Diritto allo Studio (tavola 1), assumono particolare salienza gli obiettivi tematici e le priorità definite dalle più recenti bozze di Regolamenti comunitari in materia di Fondi strutturali¹:

¹ Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca compresi nel quadro strategico comune e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006, Bruxelles, 6.10.2011 COM(2011) 615 definitivo.

Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo a disposizioni specifiche concernenti il Fondo europeo di sviluppo regionale e l'obiettivo "Investimenti a favore della crescita e dell'occupazione" e che abroga il regolamento (CE) n. 1080/2006, Bruxelles, 6.10.2011 COM(2011) 614 definitivo.

Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio relativo al Fondo sociale europeo e che abroga il regolamento (CE) n. 1081/2006, Bruxelles, 14.03.2012 COM(2011) 607 final /2.

Tavola 1. - Principali obiettivi tematici e priorità della programmazione 2014-2020 a cui il Piano Triennale per il Diritto allo Studio si rivolge²

| Obiettivi tematici | Priorità interne ai singoli obiettivi tematici | |
|--|---|---|
| | FESR | FSE |
| Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione | b) promuovere gli investimenti delle imprese in R&I, lo sviluppo di prodotti e servizi, il trasferimento di tecnologie, l'innovazione sociale e le applicazioni nei servizi pubblici , la stimolazione della domanda, le reti, i <i>cluster</i> e l'innovazione aperta attraverso la specializzazione intelligente | b) migliorare l'accessibilità, l'utilizzazione e la qualità delle tecnologie d'informazione e di comunicazione grazie allo sviluppo della cultura digitale, all'investimento nell'inclusione digitale, nelle competenze digitali e nelle relative competenze imprenditoriali; |
| Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, nonché l'impiego e la qualità delle medesime | c) rafforzare le applicazioni delle TIC per <i>l'e-government, l'e-learning, l'e-inclusion, l'e-health</i> ; | c) rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, attraverso lo sviluppo degli studi post-universitari, la formazione dei ricercatori, la messa in rete delle attività e i partenariati tra gli istituti d'insegnamento superiore, i centri di ricerca tecnologici e le imprese |
| Promuovere l'occupazione e sostenere la mobilità dei lavoratori | ----- | ii) integrazione sostenibile nel mercato del lavoro dei giovani che non svolgono attività lavorative, non seguono studi né formazioni; iv) uguaglianza tra uomini e donne e la conciliazione tra vita professionale e vita privata; vi) invecchiamento attivo e in buona salute |
| Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà | a) investimenti nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, la riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali | i) inclusione attiva iv) miglioramento dell'accesso a servizi accessibili, sostenibili e di qualità, compresi i servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale |
| Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente | Investire nell'istruzione, nella qualificazione professionale e nella formazione permanente, sviluppando l'infrastruttura scolastica e formativa. | i) ridurre l'abbandono scolastico precoce e promozione dell'uguaglianza di accesso all'istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità; ii) migliorare la qualità, l'efficacia e l'apertura dell'istruzione superiore e di livello equivalente al fine di aumentare la partecipazione e i tassi di riuscita; iii) migliorare l'uguaglianza di accesso alla formazione permanente, aggiornando le attitudini e le competenze della manodopera e migliorando l'utilità dei sistemi d'insegnamento e di formazione per il mercato del lavoro. |

Fonte: rielaborazione da bozze di Regolamenti comunitari in materia di Fondi strutturali.

² La numerazione interna alla tavola segue quella dei Regolamenti comunitari, per le parti di interesse.

Una ulteriore novità per il periodo di programmazione 2014-2020 consiste nel fatto che la Commissione intende coordinare maggiormente i programmi gestiti direttamente (come ad esempio Horizon 2020³) con la politica di coesione, ossia con i programmi gestiti direttamente dagli Stati membri e dalle Regioni. Tale impostazione presuppone che ogni Regione concorra ai differenti Fondi avendo più chiaramente definito la propria specializzazione nello spazio europeo della ricerca e dell'innovazione.

Gli investimenti intelligenti, in particolare nella ricerca e nell'innovazione, sono fondamentali per conservare un alto livello di vita: contribuiscono a creare posti di lavoro, ad aumentare la prosperità, generano i progressi scientifici e tecnologici necessari per affrontare le sfide premententi della società. Una strategia di specializzazione intelligente, darà altresì la possibilità di potenziare i sistemi di innovazione regionali, ottimizzare i flussi di conoscenze e diffondere i vantaggi dell'innovazione nell'intera economia regionale.

Tra le azioni che hanno contribuito a far raggiungere gli obiettivi educativi dettati da Europa 2020, si sottolinea l'importanza del programma "Youth on the Move" ("Giovani in movimento" del settembre 2010) che ha proposto azioni tese a rendere l'istruzione e la formazione più rispondenti ai bisogni dei giovani ed incoraggiare un maggior numero di giovani ad avvalersi delle borse UE per studiare o ricevere una formazione in un altro paese.

Questo è il programma più recente promosso dalla Commissione Europea, risultato di una lunga tradizione di sostegno alla mobilità degli studenti anche tramite le borse erogate sulla base dei programmi Erasmus, Leonardo da Vinci, Grundtvig e Marie Curie: programmi che richiedono un'azione concertata e un forte coordinamento politico per identificare le azioni necessarie a dare ai giovani l'opportunità di raccogliere informazioni sulla mobilità e su come acquisire le competenze necessarie nel mercato del lavoro e quindi contrastare la dispersione scolastica. L'Italia con Spagna, Malta e Portogallo è, infatti, uno dei paesi europei con il maggior numero di giovani che abbandonano la scuola prematuramente.

2.2 Il quadro di riferimento nazionale

Il processo di riforma delle politiche scolastiche del nostro Paese, avviato negli ultimi anni, ha investito l'intero sistema educativo, dell'istruzione e della formazione ridisegnandone quasi completamente l'architettura.

Le riforme - attuate ed in via di attuazione – hanno infatti coinvolto:

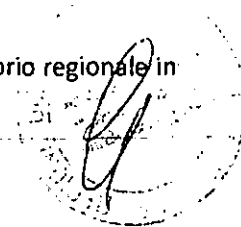
- gli aspetti ordinamentali e strutturali del sistema;
- gli aspetti funzionali, organizzativi e didattici;
- l'attribuzione delle competenze tra lo Stato e gli Enti di Governo del territorio (Regioni, Province e Comuni);
- i rapporti tra il sistema dell'istruzione e quello della formazione professionale e tra questi e l'Università;
- i rapporti tra il sistema pubblico dell'istruzione e quello privato.

La riforma, già avviata con il **Decreto legislativo 112/98 "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59"** (articoli 138 e 139), in particolare, ha delegato alle Regioni le seguenti funzioni amministrative (**art. 138**):

- la programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale;
- la programmazione, sul piano regionale, nei limiti delle disponibilità di risorse umane e finanziarie, della rete scolastica, sulla base dei piani provinciali, assicurando il coordinamento con la programmazione di cui alla lettera a);

³ ORIZZONTE 2020 (Horizon 2020) è il nome del nuovo programma dell'Unione per il finanziamento della ricerca e dell'innovazione con l'obiettivo principale di portare la spesa per R&S al 3% del PIL entro il 2020.

- la suddivisione, sulla base anche delle proposte degli enti locali interessati, del territorio regionale in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa;
- la determinazione del calendario scolastico;
- i contributi alle scuole non statali;
- le iniziative e le attività di promozione relative all'ambito delle funzioni conferite.



Il successivo **articolo 139** ha stabilito, inoltre, l'attribuzione alle **Province**, in relazione all'istruzione secondaria superiore, e ai **Comuni**, in relazione agli altri gradi inferiori di scuola, i compiti e le funzioni concernenti:

- l'istituzione, l'aggregazione, la fusione e la soppressione di scuole in attuazione degli strumenti di programmazione;
- la redazione dei piani di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche;
- i servizi di supporto organizzativo del servizio di istruzione per gli alunni con handicap o in situazione di svantaggio;
- il piano di utilizzazione degli edifici e di uso delle attrezzature, d'intesa con le istituzioni scolastiche;
- la sospensione delle lezioni in casi gravi e urgenti;
- le iniziative e le attività di promozione relative all'ambito delle funzioni conferite;
- la costituzione, i controlli e la vigilanza, ivi compreso lo scioglimento, sugli organi collegiali scolastici a livello territoriale.

Con il decreto legislativo 112/98, nell'ambito della **Legge Costituzionale 3/2001 di Riforma del Titolo V della Costituzione**, è stato stabilito (art. 117):

- che allo Stato spetta la competenza legislativa *esclusiva* (comma 2) per l'emanazione delle "norme generali sull'istruzione" (art. 117 comma 2 lett. n);
- che la definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (**LEP**) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117 comma 2 lett. m);
- che lo Stato e Regioni hanno competenza legislativa *concorrente* sulla materia dell'"istruzione", salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione dell'istruzione e della formazione professionale, questo significa che "nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa (piena), salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato" (art. 117, comma 3);
- che alle Regioni spetta la competenza legislativa *esclusiva* sull'istruzione e formazione professionale, c.d. "residuale" (art. 117, comma 4);
- che è riconosciuta costituzionalmente l'autonomia delle singole Istituzioni scolastiche.

In attuazione delle riforme costituzionali, con la **legge delega n. 53/2003 "Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale"**, è stato avviato il processo di riforma della scuola definendo i principi fondamentali e le finalità generali. Successivamente le disposizioni legislative degli anni 2007-2008 hanno iniziato a delineare un nuovo profilo del sistema di istruzione e formazione professionale. Le principali disposizioni vigenti, riguardano:

- l'**obbligo d'istruzione a 16 anni** ed il contestuale elevamento dell'età minima di accesso al lavoro a 16 anni, introdotti nella legge Finanziaria 2007;
- la possibilità dell'**assolvimento dell'obbligo di istruzione anche nella formazione professionale regionale** introdotta dall'art. 64 della legge 133/2008 che ha trasformato i percorsi triennali sperimentali, ovvero transitori, in percorsi ordinari;
- l'**acquisizione di una qualifica e/o di un diploma o nel sistema di istruzione e/o in quello della Formazione professionale fino ai 18 anni di età (diritto-dovere)** introdotta con la legge Finanziaria 2007.

Il Decreto Legge 112/2008 all'art. 64, comma 4, convertito, con modificazioni, dalla Legge 133/2008 e la successiva Legge 169/2008 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1^o settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università" hanno poi concretizzato un nuovo ed ulteriore processo di revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del sistema scolastico, da attuarsi mediante l'emanazione di specifici regolamenti attuativi.

I regolamenti attuativi della "Riforma Gelmini" (L.133/2008) ad oggi emanati riguardano:

- la razionalizzazione della rete scolastica (dpr 81/2009);
- il riordino della scuola dell'infanzia e del primo ciclo (dpr 89/2009);
- il coordinamento delle norme per la valutazione degli alunni (dpr 122/2009);
- i Regolamenti Ministeriali di riordino dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali del 15 marzo 2010 che hanno avviato la "riforma" complessiva dell'istruzione secondaria di secondo grado.

Le novità, introdotte dalle norme nel quadro della riforma del Titolo V della Costituzione, hanno incontrato notevoli difficoltà per la loro concreta e piena attuazione anche a causa di interpretazioni controverse. Il governo è intervenuto anche - relativamente all'organizzazione scolastica - al fine di una ulteriore razionalizzazione della spesa pubblica, con il DL 98/2011 convertito in Legge 111/2011 - che all'art. 19 nei commi 4 e 5 - prevede:

- c. 4. Per garantire un processo di continuità didattica nell'ambito dello stesso ciclo di istruzione, a decorrere dall'anno scolastico 2011-2012 la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado sono aggregate in istituti comprensivi, con la conseguente soppressione delle istituzioni scolastiche autonome costituite separatamente da direzioni didattiche e scuole secondarie di I grado; gli istituti comprensivi per acquisire l'autonomia devono essere costituiti con almeno 1.000 alunni, ridotti a 500 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche.*
- c. 5. Alle istituzioni scolastiche autonome costituite con un numero di alunni inferiore a 500 unità, ridotto fino a 300 per le istituzioni site nelle piccole isole, nei comuni montani, nelle aree geografiche caratterizzate da specificità linguistiche, non possono essere assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato. Le stesse sono conferite in reggenza a dirigenti scolastici con incarico su altre istituzioni scolastiche autonome.*

La norma interviene in ordine al **dimensionamento delle reti scolastiche**, argomento sul quale la Corte Costituzionale si è più volte pronunciata - in particolare con le sentenze n. 13/2004 e n. 200/2009 - relativamente ai profili organizzativi del servizio scolastico e all'articolazione della rete scolastica, chiarendo gli ambiti di competenza delle Regioni e degli Enti locali nel nuovo quadro di competenze definito dal nuovo Titolo V e dichiarando che il dimensionamento scolastico spetta alle Regioni ai sensi dell'art. 117 comma 3 della Costituzione.

L'esercizio effettivo di alcune competenze da parte delle Regioni implica poi l'emanazione di norme e la predisposizione degli apparati istituzionali necessari. L'accordo tra Stato e Regioni previsto dall'art. 64 della L.133/2008 dovrà stabilire tempi e modalità per consentire a queste ultime l'esercizio organico, efficace e coordinato di tutte le competenze ad esse attribuite. E' auspicabile una rapida definizione di quanto sopra richiamato, considerato che la scuola più che di raffinate, e a volte inutilmente complicate dispute giuridiche, ha bisogno di efficaci scelte politiche, nazionali e locali, in grado di rispondere a problemi concreti sempre più pressanti.

Sull'argomento è di nuovo intervenuta la Corte Costituzionale con la recente sentenza n. 147/2012 che, nel ribadire la competenza esclusiva regionale in tema di dimensionamento della rete scolastica, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'art. 19, comma 4, del dl n. 98 del 2011 per violazione dell'art. 117, terzo comma della Costituzione ritenendo che esula dalla competenza statale lo stabilire la soglia minima di alunni che gli istituti comprensivi devono raggiungere per ottenere l'autonomia. Rimane, invece, in vita l'art. 19,



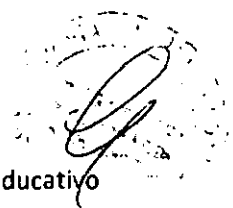
commi 5 e 5-bis del dl. n. 98 del 2011, nel testo modificato dall'art. 4, comma 69, della legge n. 183 del 2011, che prevede che non siano assegnati dirigenti scolastici con incarico a tempo indeterminato alle istituzioni scolastiche autonome con un numero di alunni inferiore a 600 unità, ridotto a 400 per le istituzioni site in piccole isole, in comuni montani e in aree caratterizzate da specificità linguistiche. Alle stesse istituzioni scolastiche non può essere assegnato in via esclusiva un posto di direttore dei servizi generali ed amministrativi (DSGA).

La tematica, tuttavia, è da ritenersi ancora aperta in considerazione del fatto che è tuttora in corso di definizione un'Intesa MIUR-Regioni con la quale stabilire i criteri comuni e condivisi per l'assegnazione dei Dirigenti scolastici alle Regioni, con l'impegno da parte del Ministero di promuovere la soppressione anche del sopra richiamato comma 5 dell'art. 19.

Altre importanti disposizioni riguardano:

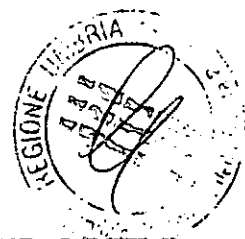
- **la riorganizzazione del sistema IFTS**, a decorrere dall'anno 2007, nel quadro del potenziamento dell'alta formazione professionale della valorizzazione della filiera tecnico-scientifica (art. 1, comma 631 della legge 296/2006 e art. 13 legge 40/2007), regolamentati attraverso il DPCM 25.01.2008 recante le Linee guida per la riorganizzazione del sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli istituti tecnici superiori (ITS);
- **la riorganizzazione dei Centri Territoriali Permanenti per l'educazione degli adulti (CTP) rinominati Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA)**, a sensi dell'art. 1, comma 632, l. 296/2007, il cui assetto organizzativo e didattico è stato definito con il recente Regolamento approvato con DPR 263/2012. La messa a sistema dei CPIA è prevista a partire dall'anno scolastico 2014/2015, ma fin dal settembre 2013 saranno attivati in via sperimentale i "progetti assistiti a livello nazionale". Primo passo verso la riorganizzazione dei percorsi di istruzione degli adulti sarà l'avvio del comitato tecnico, un gruppo composto dai diversi attori dell'apprendimento permanente, rappresentanti del Miur, dirigenti e docenti esperti di istruzione per gli adulti, regioni ed enti locali, ministeri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali, organizzazioni sindacali che lavoreranno su diverse direzioni: percorsi di primo e di secondo livello istruzione, percorsi nelle carceri, strumenti di flessibilità, assetti organizzativi, accordi di rete. I CPIA saranno istituzioni scolastiche dotate di una propria autonomia organizzativa, didattica e gestionale per poter progettare e proporre un'offerta formativa più flessibile e personalizzata, anche attraverso accordi di rete stabili. Lo scopo è consentire a tutti di poter conseguire dei titoli di studio di primo e di secondo livello, quindi, licenza media, certificazione delle competenze di base connesse con l'obbligo scolastico, percorsi di istruzione tecnica e professionale per l'ammissione al secondo anno o all'ultimo e per l'acquisizione del diploma in questi istituti. I CPIA diventano così una risposta concreta per le migliaia di neet, ragazzi tra i 16 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non sono in cerca di un'occupazione. Ma anche uno strumento per la riqualificazione professionale di chi ha perso il lavoro. Oltre a un luogo di alfabetizzazione linguistica per gli stranieri e di formazione nelle carceri, rispondendo ad un bisogno diffuso di coesione sociale.

La recente legge 8 ottobre 2010, n. 170 "Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico", di forte impatto sul sistema educativo e di istruzione, riconosce la dislessia, la disgrafia, la disortografia e la discalculia quali disturbi specifici di apprendimento che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana. Le finalità della legge sono quelle principalmente di favorire il successo dell'integrazione scolastica degli allievi con DSA anche attraverso misure didattiche di supporto, garantire una adeguata formazione degli insegnanti in materia e incrementare la collaborazione tra famiglia/scuola e servizi sanitari durante il periodo di istruzione e formazione.



Anche la recente evoluzione delle **norme in materia di lavoro** ha determinato impatti sul sistema educativo e di istruzione. In particolare il Dlgs 167/2011 – Testo Unico dell'Apprendistato ha introdotto:

- a) ~~attraverso l'art. 3, la possibilità di assolvimento dell'obbligo di istruzione, per i giovani che abbiano compiuto quindici anni, attraverso la tipologia di apprendistato "per la qualifica e per il diploma professionale", rimandando ad una articolata gerarchia di accordi, fra cui in ultimo quello fra singole Regioni e parti sociali, la regolazione degli obblighi di frequenza delle attività di istruzione e formazione;~~
- b) attraverso l'art. 5, la possibilità di *"conseguimento di un diploma di istruzione secondaria superiore, di titoli di studio universitari e della alta formazione, compresi i dottorati di ricerca, per la specializzazione tecnica superiore di cui all'articolo 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144, con particolare riferimento ai diplomi relativi ai percorsi di specializzazione tecnologica degli istituti tecnici superiori di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 25 gennaio 2008"* attraverso la tipologia di apprendistato "di alta formazione e ricerca", rivolta ai soggetti di età compresa tra i diciotto anni e i ventinove anni, ridotta a diciassette nel caso di possesso di una qualifica professionale acquisita ai sensi del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226. La regolazione di tale possibilità è, per i titoli di studio, rimessa ad apposite convenzioni stipulate dai singoli datori di lavoro o dalle loro associazioni con le Università, gli istituti tecnici e professionali e le istituzioni formative o di ricerca. Le Regioni, pur non avendo un esplicito ruolo, possono supportare il ricorso a tale possibilità, attraverso opportune azioni di incentivazione, anche economica.



2.3 Il quadro di riferimento regionale

Nell'ambito dell'assetto di competenze disegnate dal Titolo V della Costituzione, viene assegnato alla Regione un ruolo di programmazione e coordinamento tra i vari livelli di governo del sistema, un ruolo di **governance regionale di territorio** che - oltre ad adempiere funzioni amministrative di primaria importanza - ne favorisce e sostiene la crescita sociale e culturale.

La **Legge regionale 28/2002 "Norme per l'attuazione del diritto allo studio"** costituisce il quadro normativo di riferimento generale del presente Piano Triennale, definendo le finalità e i destinatari per l'attuazione del diritto allo studio e le funzioni e i compiti della Regione, delle Province e dei Comuni.

La programmazione triennale che qui si presenta, deve "fare i conti" con le forti riduzioni di personale e di risorse che nell'ultimo triennio sono state attuate a livello centrale e recentemente anche con la **Legge 111/2011 che all'art.19 "Razionalizzazione della spesa pubblica relativamente all'organizzazione scolastica" al comma 7 prevede che: "a decorrere dall'a.s. 2012-2013 gli organici non superino quelli dell'a.s. 2011-2012 assicurando in ogni caso la quota delle economie lorde di spesa previste dall'anno 2012 ai sensi del combinato disposto di cui ai commi 6 e 9 dell'art. 64 L.133/2008" (pari a 3.188 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012).**

La riduzione di personale docente attuato nell'ultimo triennio in Umbria - tra l'anno scolastico 2009/2010 e l'anno scolastico 2011/12 - ha riguardato ben 1.060 unità di personale docente e 545 unità di personale ATA. Il taglio di personale docente nel triennio ammonta ad una percentuale del -10.6%, che nella scuola primaria ha comportato una riduzione del personale del -10.5%, nella scuola secondaria di I grado del -13.2% e nella scuola secondaria di II grado del -15.2%. Inoltre, il presente Piano triennale tiene conto della necessaria prosecuzione del processo di **ridefinizione dell'offerta formativa e della programmazione della rete scolastica** avviato nel 2010 dalla DCR n.12 del 30 luglio 2010 "*Criteria e procedure per la programmazione territoriale dell'offerta di istruzione secondaria di secondo grado in Umbria per gli anni scolastici 2011/2012 e 2012/2013*" che interviene sul dimensionamento delle istituzioni scolastiche e dei relativi punti di erogazione dei servizi.

Pur in presenza della riduzione di risorse economiche, è intenzione della Regione Umbria di perseguire l'obiettivo "**Costruire l'Umbria delle opportunità**", indicato dal **programma di legislatura 2010-2015**, strettamente connesso alla concezione di uno sviluppo dell'Umbria che passa anche attraverso la valorizzazione delle risorse umane della comunità regionale, come risorsa strategica. In tal senso, si conferma che investire sul Capitale Umano significa garantire a tutti pari opportunità nell'accesso alle **politiche educative ed alle politiche formative** elementi centrali di un **sistema di welfare e di mercato del lavoro** che orienti, qualifichi e riqualifichi, se necessario, le persone per dare maggiore rispondenza ai fabbisogni del territorio umbro. A tale proposito, ferma restando la titolarità e la responsabilità dei Comuni nell'attuazione degli interventi per il diritto allo studio (art. 5 c. 2, L.R. 28/2002) e considerate le profonde riforme del sistema scolastico e del **welfare** adottate a livello nazionale e regionale, la **sfida** che attende la nostra regione è quella di **riprogrammare interventi e risorse prendendo a riferimento i 12 ambiti territoriali** già definiti dalla D.C.R. n. 40 del 20 dicembre 2005, superando - quanto necessario - i ristretti ambiti territoriali di ogni singolo Comune, in un quadro di forte contenimento e difficoltà economiche dei singoli Enti, al fine di creare possibili economie di scala.

Per quanto attiene all'**educazione permanente**, la Regione Umbria - attraverso i programmi operativi FSE 2000-2006 e 2007-2013 - ha implementato le politiche formative rivolte agli adulti: l'Asse C del Programma operativo 2000-2006 è stato dedicato infatti a "promozione e miglioramento della formazione professionale, dell'istruzione e dell'orientamento, nell'ambito di una politica di apprendimento nell'intero arco della vita al fine di agevolare e migliorare l'accesso e l'integrazione nel mercato del lavoro, migliorare e sostenere l'occupabilità e promuovere la mobilità professionale"; l'Asse IV - Capitale umano del POR 2007-2013 ha



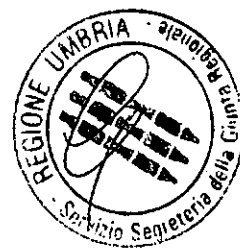
realizzato interventi articolati secondo le priorità declinate e volti ad accrescere la partecipazione alle opportunità formative lungo tutto l'arco della vita, nonché a innalzare i livelli di apprendimento, anche attraverso provvedimenti tesi a ridurre l'abbandono scolastico e ad aumentare l'accesso all'istruzione e alla formazione iniziale. La Regione Umbria, inoltre, ha sostenuto con forza, come componente essenziale dell'apprendimento permanente, l'Educazione degli Adulti (EdA) ovvero "qualsiasi attività di apprendimento avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale..." (Commissione Europea "Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente") istituendo sul suo territorio, per effetto dell'O.M. n. 455 del 29 luglio 1997, 8 Centri Territoriali Permanenti:

- | | | |
|----|----------------------------|---|
| 1) | D.D. "G. Tittarelli" | con sede a Gualdo Tadino – Perugia |
| 2) | I. C. Orvietano-Allerona | con sede a Allerona – Terni |
| 3) | S.M.S. "D. Alighieri" | con sede a Città di Castello – Perugia |
| 4) | S.M.S. "Pianciani-Manzoni" | con sede a Spoleto – Perugia |
| 5) | S.M.S. "G. Piermarini" | con sede a Foligno – Perugia |
| 6) | S.M.S. "L. Valli" | con sede a Narni Scalo - Terni |
| 7) | S.M.S. "A. Volumio" | con sede a Ponte San Giovanni – Perugia |
| 8) | IPSIA "A. Pertini", | con sede a Terni |

il cui collegamento in rete tra le istituzioni scolastiche, sedi di riferimento amministrativo e didattico del centro territoriale permanente per l'istruzione e l'educazione in età adulta, è denominato "Rete Umbra dei Centri Territoriali Permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta".

Come sopra riportato, i CTP sono stati rinominati **Centri Provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA)** (art. 1, comma 632, l. 296/2007) e l'assetto organizzativo e didattico è stato definito con DPR 263/2012.

3. LA BASE INFORMATIVA DEL PIANO PER IL DIRITTO ALLO STUDIO



3.1 Struttura di popolazione e tendenze demografiche

La popolazione umbra, pari a circa l'1,5% della popolazione nazionale e al 7,6% del centro Italia, negli ultimi anni è risultata in costante aumento (tavola 3.1); tra il 2006 e il 2010 si è registrato un incremento di 33.519 abitanti, pari al 3,8% (rispetto al 2,5% nazionale), dovuto principalmente alle migrazioni dall'estero. Al 31 dicembre 2010 la **popolazione residente** in Umbria risulta pari a **906.486 abitanti**, di cui 436.259 maschi e 470.227 femmine. Sempre al 31 dicembre 2010, in Umbria risulta una forte incidenza della popolazione anziana: 179 anziani per ogni 100 giovani.

Tavola 3.1 – Variazione della popolazione umbra nel decennio 2001-2010

| Anno | Residenti | Variazione | Famiglie | Componenti per Famiglia |
|------|-----------|------------|----------|-------------------------|
| 2001 | 826.196 | -- | -- | -- |
| 2002 | 834.210 | 1,0% | -- | -- |
| 2003 | 848.022 | 1,7% | 331.385 | 2,56 |
| 2004 | 858.938 | 1,3% | 338.695 | 2,54 |
| 2005 | 867.878 | 1,0% | 347.334 | 2,50 |
| 2006 | 872.967 | 0,6% | 352.100 | 2,48 |
| 2007 | 884.450 | 1,3% | 359.720 | 2,46 |
| 2008 | 894.222 | 1,1% | 367.914 | 2,43 |
| 2009 | 900.790 | 0,7% | 373.960 | 2,41 |
| 2010 | 906.486 | 0,6% | 378.877 | 2,39 |

Fonte: elaborazione dati ISTAT

La **struttura percentuale per età** della popolazione (tavola 3.2) mostra che i residenti di 65 anni e oltre hanno oltrepassato la quota del 23% del totale della popolazione residente (rispetto al 20% del dato nazionale). La percentuale di giovani fino a 14 anni raggiunge in Umbria il 13% (il 14% in Italia). L'evoluzione della struttura di popolazione nell'ultimo decennio intercensuario evidenzia una variazione positiva di 58.442 unità (7,1%), non uniforme per tutte le classi di età: più accentuata tra i più anziani (80 anni e oltre), dove la variazione percentuale è del +46,6%; negativa nelle classi per età da 15 a 39 anni (-6,1%), da 40 a 64 anni (14,3%) e da 65 a 79 anni (-0,2%). E' comunque notevole la **forte progressione in valore assoluto della classe 0-14 anni (+14.052 unità, pari a +13,9%)**, di diretta rilevanza in termini di programmazione delle politiche del diritto allo studio.

Tavola 3.2 – Popolazione residente per classe di età ai Censimenti 2001 e 2011

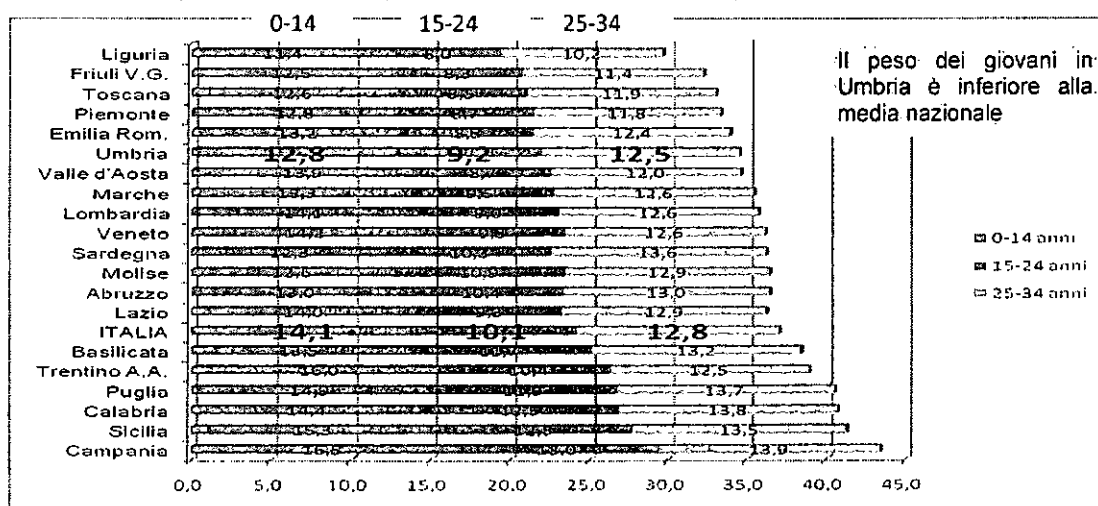
| Provincia | Classe di età | | | | | Totale |
|------------------------|----------------|----------------|----------------|----------------|---------------|----------------|
| | 0-14 | 15-39 | 40-64 | 65-79 | 80 e oltre | |
| Censimento 2011 | | | | | | |
| Perugia | 87.314 | 187.833 | 229.188 | 101.803 | 49.706 | 655.844 |
| Terni | 27.810 | 60.791 | 81.494 | 39.457 | 18.872 | 228.424 |
| Umbria | 115.124 | 248.624 | 310.682 | 141.260 | 68.578 | 884.268 |
| Censimento 2001 | | | | | | |
| Perugia | 76.090 | 196.416 | 198.045 | 101.827 | 33.572 | 605.950 |
| Terni | 24.982 | 68.249 | 73.772 | 39.667 | 13.206 | 219.876 |
| Umbria | 101.072 | 264.665 | 271.817 | 141.494 | 46.778 | 825.826 |
| Variazioni percentuali | | | | | | |
| Perugia | 14,8 | -4,4 | 15,7 | 0,0 | 48,1 | 8,2 |
| Terni | 11,3 | -10,9 | 10,5 | -0,5 | 42,9 | 3,9 |
| Umbria | 13,9 | -6,1 | 14,3 | -0,2 | 46,6 | 7,1 |

Fonte: Istat, Censimento 2011

In Umbria, nei 10 anni tra le due rilevazioni censuarie l'indice di vecchiaia (rapporto percentuale tra ultrasessantacinquenni e popolazione con meno di 15 anni) cala dal 186,3% al 182,3%. Tale riduzione non ha riscontro a livello nazionale, dove al contrario si registra un incremento dell'indice (da 131,4% a 148,7%). Inoltre, l'indice di dipendenza dei giovani (rapporto percentuale tra popolazione con meno di 15 anni e popolazione da 15 a 64 anni) passa dal 18,8% al 20,6%. Nel complesso il carico sociale vede dunque un aumento per entrambe le province, dato soprattutto dalla dinamica della popolazione giovanile.

L'Umbria appare tra le Regioni con il minore peso di persone "giovani", anche se esse rappresentano comunque un terzo del totale della popolazione: nel 2010 le persone con meno di 14 anni sono 115.532, il 12,8% della popolazione (in Italia gli under 14 rappresentano il 14,1%); considerando invece la popolazione tra 0 e 25 anni, essa si cifra nel 2010 in 198.330 abitanti, il 22% del totale (Tavola 3.3). Complessivamente la popolazione tra 0 e 35 anni ammonta in Umbria nel 2010 a 311.360 persone (34,6% del totale).

Tavola 3.3 - Popolazione italiana per classi di età tra 0 e 34 anni (valori %) nel 2010



Fonte: Elaborazioni dell'Osservatorio del mercato del lavoro 2010 della Regione Umbria.

L'Umbria si colloca al 15esimo posto, precedendo Emilia Romagna, Friuli, Toscana, Piemonte e Liguria (ultima con il 29,6%). Le Regioni con la maggior quota di popolazione giovane sono Puglia, Sicilia e Campania (43,4%). Questa riduzione della popolazione giovanile, definita "degiovanimento", è frutto di lunghi periodi di forte riduzione del tasso di natalità e di basso livello di fecondità. Una situazione che sta però evolvendo in seguito alla forte ripresa demografica: tra il 2002 e il 2010 in Umbria la popolazione tra 0 e 14 anni è aumentata del 14%, mentre in Italia nello stesso periodo l'aumento è stato solo del 4,5%. In Campania, regione leader per numero di giovani *under 14*, nel periodo 2002-2010 la popolazione di età inferiore ai 14 anni si è addirittura ridotta dell'8,7%. Questo fenomeno è quasi totalmente determinato, in tutte le Regioni del centro nord e anche in Umbria, alla ripresa della natalità e della fecondità dovute alla forte presenza di popolazione straniera; la quota di giovani "stranieri" *under 14* in Umbria è pari al 15%, mentre in Italia è pari al 10% e in Campania è appena del 2%. Non è un caso che l'Umbria presenti una delle più alte percentuali di studenti "stranieri" sul totale della popolazione studentesca a livello nazionale. La composizione per classe di età dunque è destinata a modificarsi ulteriormente in favore dei giovani anche in Umbria, contrastando in parte il fenomeno del "degiovanimento", anche se la forte presenza della componente straniera comporta per l'Umbria sfide impegnative e nuove.

Gli stranieri residenti in Umbria al 31 dicembre 2010 ammontano a 99.849 unità e la popolazione residente straniera costituisce l'11% del totale. L'Umbria, nella distribuzione territoriale secondo l'incidenza della popolazione straniera, è infatti tra le prime regioni italiane, dopo l'Emilia Romagna (11,3%), seguita da Lombardia (10,7%) e Veneto (10,2%). Le prime tre comunità residenti in Umbria sono originarie di Romania (24%), Albania (17%) e Marocco (10%).

3.2 Il sistema dell'offerta scolastica e di leFP

Rispetto all'Anno Scolastico 2011/2012 (tavola 3.4) si riscontra un incremento dei docenti inferiore (+0,4%) a quello degli alunni iscritti (+1%). A crescere di più è il numero di alunni disabili (+5%), compensata però dall'offerta di docenti di sostegno (+5,4%).

Tavola 3.4 – Scuole statali. Comparazione dei principali indicatori fra a.s. 2011/2012 e a.s. 2012/2013

| Indicatore | 2011/2012 | 2012/2013 | Var. % |
|-------------------------|-----------|-----------|--------|
| Alunni | 118.226 | 119.458 | 1,0 |
| Classi | 5.585 | 5.637 | 0,9 |
| Docenti non di sostegno | 9.568 | 9.604 | 0,4 |
| Alunni disabili | 2.570 | 2.698 | 5,0 |
| Docenti di sostegno | 1.175 | 1.239 | 5,4 |
| Totale docenti | 10.743 | 10.843 | 0,9 |

Fonte: elaborazione su dati USR Umbria dicembre 2012

Circa i 3/4 della domanda e dell'offerta scolastica è concentrata nella più estesa e popolata provincia di Perugia (tavola 3.5), con una relativa disomogeneità del peso degli alunni con handicap, maggiormente presenti in quella di Terni.

Tavola 3.5 – **Scuole statali**. Comparazione dei principali indicatori fra a.s. 2011/2012 e a.s. 2012/2013
Distribuzione territoriale

| Indicatore | 2011/2012 | | | 2012/2013 | | | Var. % | | |
|-------------------------|-----------|--------|---------|-----------|--------|---------|---------|-------|--------|
| | Perugia | Terni | Umbria | Perugia | Terni | Umbria | Perugia | Terni | Umbria |
| Alunni | 89.914 | 28.312 | 118.226 | 90.670 | 28.788 | 119.458 | 0,8 | 1,7 | 1,0 |
| Classi | 4.257 | 1.328 | 5.585 | 4.291 | 1.346 | 5.637 | 0,8 | 1,4 | 0,9 |
| Docenti non di sostegno | 7.274 | 2.294 | 9.568 | 7.292 | 2.312 | 9.604 | 0,2 | 0,8 | 0,4 |
| Alunni con handicap | 2.024 | 546 | 2.570 | 2.151 | 547 | 2.698 | 6,3 | 0,2 | 5,0 |
| Docenti di sostegno | 931 | 244 | 1.175 | 980 | 259 | 1.239 | 5,3 | 6,1 | 5,4 |
| Totale docenti | 8.205 | 2.538 | 10.743 | 8.185 | 2.550 | 10.843 | -0,2 | 0,5 | 0,9 |

Fonte: elaborazione dati USR Umbria – dicembre 2012

Osservando il periodo ricompreso fra gli AA.SS. 2004/2005 e 2012/2013* (tavole da 3.5 a 3.12) si vede come:

- in generale, a fronte di una diminuzione di classi nella scuola primaria e nella scuola secondaria superiore di II grado, aumenta il numero di classi nella scuola secondaria superiore di I grado e soprattutto nella scuola dell'infanzia. Ciò esprime l'effetto dell'aumento della classe di età da 0 a 14 anni, osservato in sede di analisi delle dinamiche di popolazione;
- alla crescita complessiva del numero di alunni (+8,8%) corrisponde una crescita inferiore del numero delle classi (+1,1%), marcatamente disomogenea per ordine e grado. A fronte di una netta progressione delle sezioni infanzia (+11,5%) e, in misura minore, delle classi di I grado (+3%), si assiste alla lieve flessione delle classi primarie (-0,2%) e, soprattutto, delle classi della scuola secondaria di II grado (-2,7%). Diminuiscono complessivamente i punti di erogazione (-1,3%), essenzialmente a carico dell'istruzione di primo grado;
- Il numero di alunni con disabilità cresce di oltre il 46% (+855 unità), in ragione del maggiore riconoscimento sociale della disabilità e della crescente propensione delle famiglie a far partecipare i figli al ciclo di istruzione superiore. Ad esso corrisponde una significativa progressione dei docenti di sostegno nella scuola primaria statale (+4,9% per l'ultimo anno scolastico disponibile), nella scuola secondaria di I grado (+8%) e nella secondaria di II grado (+5,6%);
- è cambiata la morfologia degli iscritti alla scuola superiore di II grado: se è vero, infatti, che la popolazione scolastica di ogni ordine e grado – che rappresenta il 13% della popolazione residente in Umbria – è cresciuta dello 0,8%, quella liceale aumenta del 13%, senza considerare i nuovi licei artistici. La domanda è rivolta in particolar modo ai licei classici e scientifici, a discapito degli istituti professionali e tecnici, entrambi in flessione del 10% (rispetto al dato 2004-2005) in termini di iscritti;
- per lo specifico della scuola pre-primaria statale si osserva la sostanziale stabilità strutturale dell'offerta, alla lieve progressione del numero delle sezioni corrispondendo un analogo aumento dell'organico degli insegnanti non di sostegno. Si rileva inoltre una lieve crescita del peso degli alunni con orario ridotto. Analoga stabilità di fondo – al di là delle variazioni sopra introdotte – interessa la restante articolazione dell'offerta per ordini e gradi.

Tavola 3.6 – **Scuole statali**. Comparazione dei principali indicatori fra a.s. 2004/2005 e a.s. 2012/2013

| Indicatore | 2004/2005 | 2012/2013 | Var. % |
|---|-----------|-----------|--------|
| Alunni | 109.775 | 119.458 | 8,8 |
| Classi | 5.576 | 5.637 | 1,1 |
| Alunni disabili | 1.843 | 2.698 | 46,4 |
| Punti di erogazione | 821 | 810 | -1,3 |
| % alunni istituti tecnici e professionali | 55,7 | 50,6 | -9,1 |
| % alunni licei (classico, scientifico, sociopsicopedagogico, linguistico) | 39,5 | 45,0 | 13,8 |

* Per gli ultimi due anni scolastici si considera il numero degli iscritti ad inizio anno; per gli altri anni gli studenti frequentanti.

| | | | |
|-------------------------|------|------|-----|
| % alunni tecnici | 34,5 | 31,2 | |
| % alunni professionali | 21,1 | 19,4 | |
| % alunni su popolazione | 12,9 | 13,0 | 0,4 |

Fonte: elaborazione su dati Miur, dati sintetici 2004/2005, e USR Umbria 2012/2013

Tavola 3.7 – **Scuole statali.** Comparazione della articolazione per ordine e grado fra a.s. 2004/2005 e a.s. 2012/2013

| Articolazione per ordine e grado | 2004-2005 | 2012-2013 | Var. % |
|----------------------------------|--------------|--------------|------------|
| Sezioni infanzia | 707 | 788 | 11,5 |
| Classi primaria | 2.067 | 2.062 | -0,2 |
| Classi I grado | 1.050 | 1.083 | 3,1 |
| Classi II grado | 1.752 | 1.704 | -2,7 |
| Totale | 5.576 | 5.637 | 1,1 |

Fonte: elaborazione dati Miur e USR Umbria

Tavola 3.8 – **Scuole statali.** Alunni con disabilità per ordine e grado di istruzione

| | 2004/2005 | 2012/2013 | Var. % | 2004/2005 | 2012/2013 |
|-----------------|--------------|--------------|-------------|------------|------------|
| Alunni infanzia | 173 | 222 | 28,3 | 1,1 | 1,1 |
| Alunni primaria | 631 | 987 | 56,4 | 1,8 | 2,6 |
| Alunni I grado | 518 | 717 | 38,4 | 2,3 | 3,0 |
| Alunni II grado | 521 | 772 | 48,2 | 1,4 | 2,1 |
| Totale | 1.843 | 2.698 | 46,4 | 1,7 | 2,3 |

Fonte: elaborazione dati Miur, dati sintetici 2004-2005, e USR Umbria

Tavola 3.9 – **Istruzione pre-primaria statale.** Comparazione dei principali indicatori fra a.s. 2011/2012 e a.s. 2012/2013

| Indicatore | 2011/2012 | 2012/2013 | Var. % |
|-----------------------------|-----------|-----------|--------|
| Docenti non di sostegno | 1.513 | 1.532 | 1,3 |
| Docenti di sostegno | 108 | 108 | 0,0 |
| Totale docenti | 1.621 | 1.640 | 1,2 |
| Sezioni | 778 | 788 | 1,3 |
| Punti di erogazione | 313 | 313 | 0,0 |
| Sezioni ad orario ridotto | 43 | 44 | 2,3 |
| Alunni ad orario ridotto | 885 | 918 | 3,7 |
| % alunni ad orario ridotto | 4,4 | 4,6 | -- |
| % sezioni ad orario ridotto | 5,5 | 5,6 | -- |

Fonte: elaborazione dati USR Umbria

Tavola 3.10 – **Istruzione primaria statale.** Comparazione dei principali indicatori fra a.s. 2011/2012 e a.s. 2012/2013

| Indicatore | 2011/2012 | 2012/2013 | var. % |
|-------------------------|-----------|-----------|--------|
| Docenti non di sostegno | 3.007 | 3.011 | 0,1 |
| Docenti di sostegno | 445 | 467 | 4,9 |
| Totale docenti | 3.452 | 3.478 | 0,8 |
| Classi | 2.044 | 2.062 | 0,9 |
| Punti di erogazione | 294 | 291 | -1,0 |

Fonte: elaborazione dati USR Umbria

Tavola 3.11 – Istruzione secondaria di primo grado statale. Comparazione dei principali indicatori fra a.s. 2011/2012 e a.s. 2012/2013

| Indicatore | 2011/2012 | 2012/2013 | var.% |
|-------------------------|-----------|-----------|-------|
| Docenti non di sostegno | 1946 | 1963 | 0,9 |
| Docenti di sostegno | 301 | 325 | 8,0 |
| Totale docenti | 2247 | 2288 | 1,8 |
| Classi | 1074 | 1083 | 0,8 |
| Punti di erogazione | 117 | 115 | -1,7 |

Fonte: elaborazione dati USR Umbria

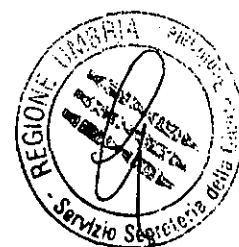


Tavola 3.12 – Istruzione secondaria di secondo grado statale. Comparazione dei principali indicatori fra a.s. 2011/2012 e a.s. 2012/2013

| Indicatore | 2011/2012 | 2012/2013 | var.% |
|-------------------------|-----------|-----------|-------|
| Docenti non di sostegno | 3.102 | 3.098 | -0,1 |
| Docenti di sostegno | 321 | 339 | 5,6 |
| Totale docenti | 3.423 | 3.437 | 0,4 |
| Classi | 1.689 | 1.704 | 0,9 |
| Punti di erogazione | 89 | 91 | 2,2 |

Fonte: elaborazione dati USR Umbria

L'offerta scolastica non statale

La composizione interna agli alunni della scuola paritaria in Umbria è cambiata: cresce il peso degli iscritti alla scuola primaria e di II grado, mentre a livello nazionale aumenta la percentuale di alunni di I e II grado (tabella 3.13).

Tabella 3.13 – Distribuzione percentuale degli iscritti alla scuola paritaria per livello di istruzione negli anni scolastici 2004-2005 e 2008-2009

| | 2004/2005 | | 2008/2009 | |
|----------|-----------|--------|-----------|--------|
| | Umbria | Italia | Umbria | Italia |
| Infanzia | 73,7 | 61,7 | 73,4 | 60,5 |
| Primaria | 13,3 | 18,2 | 13,6 | 18,0 |
| I grado | 3,4 | 6,5 | 3,2 | 6,7 |
| II grado | 9,5 | 13,6 | 9,8 | 14,7 |

Fonte: elaborazione dati Miur, rilevazione integrativa, a.a. s.s. 2004-2005 e 2008-2009

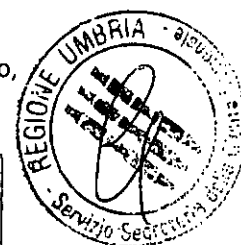
Va sottolineato, però, che nello stesso arco temporale le iscrizioni alle scuole private non paritarie si è drasticamente ridotta: a livello nazionale da 77.051 si è passati a 22.832, mentre in Umbria da 423 a sole 18 iscrizioni. Se consideriamo congiuntamente gli iscritti alle scuole paritarie e alle private non paritarie, rileviamo che l'incremento degli iscritti a livello nazionale è solo dell'1,6% (17.400 iscrizioni in più), mentre in Umbria vi è stato addirittura una diminuzione dell'1,5% (101 iscrizioni in meno). In altri termini, l'incremento delle scuole paritarie è avvenuto per lo più per la trasformazione di alcune scuole private in paritarie o per l'assorbimento dell'utenza di queste ultime.

Nel caso dell'Umbria l'offerta non statale non pare essere riuscita, almeno per gli anni qui considerati, a sottrarre iscritti all'attore statale. Anzi è quest'ultimo a soddisfare una domanda sempre più crescente.

Tirando le fila, anche se vi fosse stata una poco probabile espansione delle scuole non statali negli ultimi 4 anni, possiamo sostenere con ragionevolezza che in Umbria alla scuola non statale si rivolge solo una esigua minoranza di alunni. Di quest'ultima, poi, gran parte riguarda la scuola dell'infanzia.

Questo è un motivo in più per concentrare l'analisi solo sul sistema scolastico statale.

Tabella 3.14 - Quadro di sintesi sulla dimensione e le caratteristiche del sistema scolastico paritario, comparazione, anni scolastici 2004-2005/2008-2009



| | 2004/2005 | | 2008/2009 | | Var. % | |
|---------------------------|-----------|---------|-----------|-----------|--------|--------|
| | Umbria | Italia | Umbria | Italia | Umbria | Italia |
| Alunni | 6.419 | 988.713 | 6.723 | 1.060.332 | 4,7 | 7,2 |
| Classi | 340 | 47.305 | 331 | 50.427 | -2,6 | 6,6 |
| Istituzioni scolastiche | 120 | 12.576 | 132 | 13.559 | 10,0 | 7,8 |
| % Alunni istituti tecnici | 32,7 | 35,3 | 21,3 | 35,3 | -34,9 | 0,0 |
| % Alunni licei | 67,3 | 58,1 | 78,7 | 58,3 | 16,9 | 0,3 |
| % Alunni professionali | 0 | 6,6 | 0 | 6,4 | 0,0 | -3,0 |
| % Alunni stranieri | 5,1 | 3,1 | 5,6 | 4,8 | 9,8 | 54,8 |

Fonte: elaborazione dati Miur, rilevazione integrativa, a.a.s.s. 2004-2005 e 2008-2009

La scuola non statale ha dunque un ruolo marginale, tuttavia è presumibile che il peso quantomeno delle scuole paritarie stia crescendo anche nella nostra regione. Infatti è ragionevole pensare che la tendenza rilevata negli anni passati riguardo all'espansione delle scuole paritarie non si sia arrestata.

Se confrontiamo i valori assunti da una serie di indicatori dimensionali nell'anno scolastico 2004-2005 e nell'anno scolastico 2008-2009, si evince che il numero di alunni e di istituzioni scolastiche è aumentato. Nel primo caso la crescita in Umbria è stata inferiore (+4,7%) a quella nazionale (+7,2%), nel secondo caso maggiore (Umbria: +10%; Italia: +7,8%), però le classi nella nostra regione diminuiscono (-2,6%) a dispetto del dato nazionale che segna un incremento (+6,6%).

È interessante notare che le iscrizioni di alunni stranieri è cresciuta del 54,8% in Italia, mentre l'analogo valore in Umbria indica un aumento del solo 9,8%, ma è anche vero che la presenza straniera è più alta nella nostra regione (tabella 3.14).

Per quanto attiene all'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) (tavola 3.15), va osservato come il dato esito del più recente monitoraggio sia segnato dalla scelta compiuta dalla Regione di ricorrere al modello della "sussidiarietà integrativa", caratterizzato dalla iscrizione di tutti gli studenti al primo anno degli istituti professionali, il passaggio alla formazione professionale avvenendo, a scelta individuale, a partire dal secondo anno. Si osserva infatti uno scostamento tra i valori di *stock* dei due anni di un ordine di grandezza. Pur nella difficoltà di metodo di procedere ad un confronto su serie storica, si può quantificare il peso della sola componente di formazione professionale (inclusi i giovani iscritti al primo anno, ma interessati ad optare per tale canale) in un intervallo fra 500 e 600 unità, sostanzialmente stabili.

Tavola 3.15 – Iscritti alla IeFP – a.s. 2011-2012

| Corso | Totale IFP | di cui femmine | Tipologia A | | Tipologia B | |
|------------------------|--------------|-------------------|-------------------------------------|-------------------------|---|---|
| | | | con iscrizione presso centri di IFP | con iscrizione a scuola | con iscrizione a scuola – sussidiarietà integrativa | con iscrizione a scuola – sussidiarietà complementare |
| I anno | 1.610 | 595 | 0 | 0 | 1.610 | 0 |
| II anno | 197 | 100 | 197 | 0 | 0 | 0 |
| III anno | 202 | 83 | 202 | 0 | 0 | 0 |
| Totale iscritti | 2.009 | 778 | 399 | 1.610 | 1.610 | 0 |

Fonte: Regione Umbria – Monitoraggio Isfol 2012

3.3 La domanda scolastica

Nel 2012 La popolazione scolastica è dell'8,8% superiore a quella di 8 anni prima (tavola 3.16), mentre l'analogo valore relativo alla popolazione totale è 7,2%. La domanda scolastica cresce dunque in misura lievemente maggiore di quanto faccia la popolazione, in ragione dell'aumento delle coorti più giovani (tavola 3.17). Le coorti più giovani in età scolare o pre-scolare sono cresciute in misura maggiore dell'incremento demografico generale, mentre le coorti che tra qualche anno usciranno dal sistema scolastico sono cresciute di meno (tavola 3.18):

- dal 2004 al 2011, la % di popolazione 3-18 anni in Umbria è passata dal 12,5% al 13,6%, mentre in Italia è scesa dal 18,1% al 15,1%;
- la quota di giovani umbri 3-18 anni sull'analoga popolazione nazionale è passata, nello stesso periodo, dall'1,0% all'1,3%.

Tavola 3.16 – Andamento della popolazione scolastica rispetto alla popolazione totale.
Serie storica 2004-2012

| Popolazione | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 * | var.% |
|--------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|----------------|-------|
| Scolastica | 109.775 | 110.877 | 112.322 | 113.157 | 114.198 | 115.828 | 117.067 | 118.226 | 119.458 | 8,8 |
| Totale | 848.022 | 858.938 | 867.878 | 872.967 | 884.450 | 894.222 | 900.790 | 906.486 | 908.926 | 7,2 |
| <i>Incidenza %</i> | <i>12,94</i> | <i>12,91</i> | <i>12,94</i> | <i>12,96</i> | <i>12,91</i> | <i>12,95</i> | <i>13,00</i> | <i>13,04</i> | <i>13,14</i> | -- |

* Popolazione totale: dato provvisorio al 31/12/2011

Fonte: elaborazione dati MIUR, dati USR-Umbria e dati demostat pre-censuari

Tavola 3.17 – Andamento della composizione percentuale delle coorti di popolazione di minore età.
Serie storica 2004-2012

| Coorti | 2004 | 2005 | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 |
|------------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| 0-2 anni | 15,8 | 16,2 | 16,2 | 16,4 | 16,6 | 16,8 | 16,5 | 16,4 |
| 3-5 anni | 15,2 | 15,4 | 15,5 | 15,6 | 15,8 | 16,0 | 16,3 | 16,6 |
| 6-10 anni | 25,2 | 25,1 | 25,3 | 25,4 | 25,6 | 25,7 | 25,8 | 26,0 |
| 11-13 anni | 16,2 | 15,9 | 15,7 | 15,3 | 15,2 | 15,1 | 15,2 | 15,2 |
| 14-18 anni | 27,6 | 27,4 | 27,3 | 27,3 | 26,8 | 26,4 | 26,1 | 25,9 |
| TOTALE | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Fonte: elaborazione dati Demostat

Tabella 3.18 - Distribuzione degli alunni per tipo di scuola negli anni scolastici 2004-2005 e 2012-2013

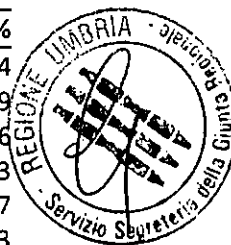
| | 2004/2005 | | 2012/2013 | | Var.% | |
|-----------------------------|----------------|------------------|----------------|------------------|------------|------------|
| | Umbria | Italia | Umbria | Italia | Umbria | Italia |
| Alunni scuola dell'infanzia | 16.565 | 978.073 | 20.054 | 1.025.322 | 21,1 | 4,8 |
| Alunni scuola primaria | 34.690 | 2.524.508 | 38.263 | 2.589.789 | 10,3 | 2,6 |
| Alunni scuola I grado | 22.348 | 1.694.451 | 23.655 | 1.685.329 | 5,8 | -0,5 |
| Alunni scuola II grado | 36.172 | 2.479.237 | 37.486 | 2.562.030 | 3,6 | 3,3 |
| Totale | 109.775 | 7.676.269 | 119.458 | 7.862.470 | 8,8 | 2,4 |

Fonte: elaborazione dati Miur, Dati Sintetici 2004-2005, e USR-Umbria

Per quanto riguarda la distribuzione degli iscritti nella scuola secondaria superiore, si osserva negli ultimi 8 anni la già rilevata crescita di incidenza dei licei (tavola 3.19), con l'eccezione di quelli artistici, a cui corrisponde un calo degli istituti tecnici, seguiti dagli istituti professionali.

Tavola 3.19 – Scuole Statali. Distribuzione degli iscritti alla scuola di II grado per indirizzo negli anni scolastici 2004/2005 e 2012/2013

| Scuola Secondaria Superiore | 2004-2005 | 2012-2013 | Var. % |
|---|---------------|---------------|------------|
| Liceo classico | 4.803 | 5.351 | 11,4 |
| Liceo scientifico | 7.593 | 9.182 | 20,9 |
| Licei psicopedagogici, ex magistrali, licei linguistici | 1.910 | 2.341 | 22,6 |
| Istituti tecnici | 12.492 | 11.704 | -6,3 |
| Istituti professionali | 7.638 | 7.281 | -4,7 |
| Licei artistici, ex istituti d'arte | 1.736 | 1.627 | -6,3 |
| Totale | 36.172 | 37.486 | 3,6 |



Fonte: elaborazione dati Miur, dati sintetici 2004-2005, e USR Umbria

Il peso degli studenti con nazionalità non italiana nel sistema educativo umbro – statale e non – è superiore al valor medio nazionale per le scuole di ogni ordine e grado. Con riferimento all'A.S. 2011/2012 (tavola 3.20) esso ammonta al 13,9%, il valore maggiore fra le regioni italiane, ad eccezione dell'Emilia-Romagna (14,6%), ed è immediatamente precedente alla Lombardia (13,2%). Il confronto fra gli AA.SS 2004/2005 e 2011/2012 (tavola 3.19) mostra una accentuazione della dinamica di “insediamento” degli alunni non italiani, il tasso di crescita della loro presenza apparendo maggiore – per tutti gli ordini e gradi – di quello medio nazionale.

L'Umbria è quinta per alunni stranieri nati in Italia, il 44,7% della popolazione di riferimento, preceduta da quattro regioni del Nord Italia: Lombardia e Veneto (entrambe al 50,09%), Piemonte (46,7%) ed Emilia-Romagna (46,5%) e dalle Marche (45,8%). L'80,6% degli alunni stranieri della scuola dell'infanzia è di II generazione, valore che scende al 57,5% tra gli alunni stranieri della scuola primaria, al 26,8% tra quelli della scuola di I grado ed al 10,1% di quelli di II grado, in linea con i dati nazionali. Va peraltro segnalato come da recentissimi dati USR Umbria risulti una lieve diminuzione del numero degli studenti con cittadinanza non italiana, essenzialmente a carico della scuola secondaria superiore di II grado.

Gli stranieri frequentano essenzialmente scuole statali, con un peso significativo, per quanto contenuto, degli istituti privati nel segmento della scuola dell'infanzia. Circa l'80% di coloro che continuano gli studi dopo il primo ciclo della secondaria si iscrive agli istituti professionali.

Infine, se in Italia il 14,6% delle scuole ha tra il 15 ed il 30% di alunni stranieri, questo valore in Umbria sale a ben il 32,4%. Il 5,6% delle scuole umbre ha più del 30% di alunni stranieri. Il dato nazionale si ferma al 2,6% degli istituti scolastici.

Tavola 3.20 - Alunni stranieri in tutte le scuole (statali e non) negli anni scolastici 2004/2005 e 2011/2012. Comparazione Italia/Umbria

| Ordine e grado | 2004/2005 | | 2011/2012 | | var. | | var. % | |
|-----------------|--------------|----------------|---------------|----------------|--------------|----------------|-------------|-------------|
| | Umbria | Italia | Umbria | Italia | Umbria | Italia | Umbria | Italia |
| Alunni infanzia | 1.874 | 74.372 | 3.587 | 156.701 | 1.713 | 8.2329 | 47,8 | 52,5 |
| Alunni primaria | 3.472 | 147.795 | 5.881 | 268.671 | 2.409 | 12.0876 | 41,0 | 45,0 |
| Alunni I grado | 2.068 | 85.901 | 3.653 | 166.043 | 1.585 | 8.0142 | 43,4 | 48,3 |
| Alunni II grado | 1.759 | 64.083 | 4.032 | 164.524 | 2.273 | 10.0441 | 56,4 | 61,0 |
| Totale | 9.173 | 372.151 | 17.153 | 755.939 | 7.980 | 38.3788 | 46,5 | 50,8 |

Fonte: elaborazione dati Miur

Tavola 3.21 - Percentuale di stranieri tra gli alunni iscritti a tutte le scuole (statali e non)

| | 2004/2005 | | 2011/2012 | | var. % | |
|-----------------|-----------|--------|-----------|--------|--------|--------|
| | Umbria | Italia | Umbria | Italia | Umbria | Italia |
| Scuola infanzia | 8,7 | 4,5 | 14,5 | 9,2 | 5,8 | 4,7 |
| Scuola primaria | 9,7 | 5,3 | 15,3 | 9,5 | 5,6 | 4,2 |
| Scuola I grado | 9,1 | 4,8 | 15,4 | 9,3 | 6,3 | 4,5 |
| Scuola II grado | 4,8 | 2,4 | 11,0 | 6,2 | 6,2 | 3,8 |
| Totale | 7,8 | 4,2 | 13,9 | 8,4 | 6,1 | 4,2 |

Fonte: elaborazione dati Miur





3.4 La dispersione scolastica

Nell'anno scolastico 2011-2012 il totale degli studenti iscritti nelle scuole del territorio era di 118.226 unità, con una crescita, rispetto all'anno scolastico 2010/2011, di + 1.147 alunni, in linea con l'andamento demografico. Il **livello di istruzione** nella popolazione umbra 15-19 anni è, inoltre, dato in progressiva crescita.

Un primo indicatore regionale del livello di istruzione è dato dalla **percentuale di diplomati** nella popolazione con età pari a 19 anni. In Italia essa risulta pari al 72,6% del totale, ed è generalmente più basso nel nord (il valore più basso si registra in Lombardia con il 64,2%) e più elevato al sud (il più alto livello di diplomati è la Basilicata con l'86% delle persone di 19 anni). In Umbria il dato è pari al **75,7%**, e la pone all'ottavo posto in Italia. Anche il dato dei **licenziati dalla scuola secondaria di primo grado in Umbria** è in lieve crescita: da fonte Istat, se nel 2007 il 98,2% dei giovani fra i 15 ed i 19 anni risultava in possesso almeno della licenza media inferiore (come nella media italiana), nel 2009 la percentuale è salita al **99,1%** (media italiana 98,3%). Nelle scuole statali dell'Umbria risulta altresì in aumento, come già altrove introdotto, il numero di studenti disabili, dato che va letto evidentemente come maggior tasso di partecipazione ai processi educativi. Il dato dei diplomati è strettamente collegato al **tasso di scolarità**, inteso come rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di II grado e la popolazione di 14-18 anni, che vede ai primissimi posti Basilicata, Sardegna e Marche, seguite a breve distanza proprio dall'Umbria.

Un ulteriore elemento di riflessione è dato dal **tasso di abbandono scolastico**, misurato dalla quota di popolazione tra 18 e 24 anni che ha conseguito al massimo la licenza media e non frequenta corsi o attività formative. Di fronte ad un dato nazionale del 19,2%, le Regioni ai primi posti sono quelle del sud (Sicilia, Puglia e Campania), ma il fenomeno è significativo anche in Lombardia. L'Umbria presenta invece un tasso (**12,3%**) molto inferiore alla media nazionale, superiore solo a Lazio e Basilicata. La particolare distribuzione della scolarizzazione e del livello di istruzione, che vede le Regioni più "povere" ai primissimi posti e quelle più "ricche" in coda alla classifica (peraltro in parte temperata dalla distribuzione territoriale dell'abbandono scolastico, più alto nel sud), rappresenta una vera e propria anomalia italiana, che spinge molti osservatori a parlare di mondo della scuola come "parcheggio" delle giovani generazioni, in assenza di concrete ed immediate prospettive d'impiego.

Meno confortanti sono i dati sui **giovani che abbandonano prematuramente gli studi**: in Umbria l'Istat rileva un andamento ciclico: vi è un passaggio dal 12,7% del 2007 al 14,8% del 2008 al 12,3% del 2009 ed al 13,4% del 2010, a fronte della costante diminuzione del dato nazionale (dal 19,7% del 2007 al 18,8% del 2010). Il confronto tra il Primo ed il Secondo Rapporto sulla qualità nella scuola (rispettivamente 2007 e 2010) in merito alla dispersione scolastica (tavola 3.23) mostrano per l'Umbria un andamento negativo, pur restando al di sotto del valor medio nazionale.

Un ulteriore elemento di riflessione al riguardo può essere dato dalla "valutazione" della qualità o, in altri termini, del "rendimento" dell'istruzione. Per quanto riguarda l'istruzione secondaria, i risultati dei test internazionali sono poco confortanti, com'è noto, per l'Italia. È altresì nota la sostanziale dualità tra il nord, che presenta livelli di **rendimento scolastico** più elevato sia in lettura che in matematica che in scienze ed il sud. In base alle elaborazioni Istat dei dati dell'Ocse, dell'Invalsi e dei test PISA, l'Umbria si trova su **livelli non molto elevati**. Infatti, prendendo in riferimento le competenze relative alla lettura, alla scienza e alla matematica l'Umbria presenta percentuali di studenti quindicenni con **bassi livelli di competenza** (rispettivamente pari al 20,4% del totale per lettura, 17,8% per la scienza e 24,4% per la matematica) un poco inferiori della media nazionale e peggiori di tutte le Regioni del centro nord (ad eccezione del Lazio) e in qualche caso anche della Puglia. Prendendo, invece, gli studenti con elevate competenze, sia per la lettura che per la scienza che per la matematica, il dato dell'Umbria è sempre di poco superiore a quello medio nazionale (28,8% per la lettura, 27,1% per la scienza e 27,4% per la matematica), ma sempre inferiore alle altre Regioni del centro nord, ad eccezione del Lazio.



Tavola 3.22 – Dispersione scolastica in Italia ed in Umbria. Comparazione 2007 e 2010

Dispersione Scolastica in Italia

| ANNI | Biennio iniziale | | | Quinquennio | | |
|------------------|------------------------------|------------------|------------------------|-------------------|---------------------------------|------------------|
| | Licei classici e scientifici | Istituti tecnici | Istituti professionali | Licei scientifici | Licei classici ed ex magistrali | Istituti tecnici |
| 2007 | 11.0 % | 15.0% | 22.3% | 19.7% | 20.1% | 32.9% |
| 2010 | 11.4 % | 16.6% | 24.0% | 22.0% | 22.0% | 30.7% |
| 2010-2007 | 0.4 % | 1.6% | 1.7% | 2.3% | 1.9% | 2.2% |

Dispersione Scolastica in Umbria

| ANNI | Biennio iniziale | | | Quinquennio | | |
|------------------|------------------------------|------------------|------------------------|-------------------|---------------------------------|------------------|
| | Licei classici e scientifici | Istituti tecnici | Istituti professionali | Licei scientifici | Licei classici ed ex magistrali | Istituti tecnici |
| 2007 | 7.1% | 8.0% | 9.4% | 12.8% | 12.0% | 21.0% |
| 2010 | 9.1% | 13.3% | 8.4% | 14.2% | 18.4% | 22.6% |
| 2010-2007 | 2.1% | 5.3% | -0.9% | 1.4% | 6.4% | 1.6% |

Fonte: Il Rapporto sulla qualità nella scuola, 2010.

Il dato critico evidenziato dagli indicatori PISA è coerente (per quanto non se ne possa dare una lettura di correlazione statistica) con la comparazione degli esiti di voto del diploma di scuola secondaria superiore, per le istituzioni scolastiche umbre (tavola 3.23). Si osserva in particolare una riduzione di tutti gli indicatori presi in esame, dai casi di eccellenza (100/100, in flessione dall'11,8% al 8,4% della popolazione dei diplomati) a quelli di base, come pure con riferimento ai tassi di successo, per tutte le tipologie di istituti scolastici, per i quali si rileva una severa flessione a carico del "comparto" tecnico e professionale.

Tavola 3.23 – Esito di voto del diploma di scuola secondaria superiore in Umbria. Comparazione 2007 e 2010

| ANNI | Diplomati in Umbria | | | | |
|------------------|----------------------|-----------------------|---|------------------------------------|------------------|
| | Con votazione 60/100 | Con votazione 100/100 | Licei classici, scientifici ed ex Istituti magistrali | Istituti professionali e artistici | Istituti Tecnici |
| 2007 | 10.3 | 11.8 | 98.2 | 97.2 | 95.4 |
| 2010 | 9.9 | 8.4 | 97.1 | 83.0 | 88.6 |
| 2010-2007 | -0.4 | -3.3 | -1.1 | -14.2 | -6.8 |

Fonte: Il Rapporto sulla qualità nella scuola, 2010.

Analizzando separatamente i dati per singolo titolo di studio, l'Umbria presenta:

- uno dei più elevati tassi per la popolazione in possesso della sola licenza elementare (65,6%, inferiore solo a quello di Campania, Puglia, Sicilia ed Abruzzo);
- un tasso di inoccupazione più basso di tutto il mezzogiorno, di Lazio, Toscana, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta nella popolazione di 15-34 anni in possesso del diploma superiore triennale;
- un tasso di inoccupazione per chi è in possesso del diploma quinquennale pari al 38,3% (l'Italia ha un tasso del 46,1%), superiore a tutte le regioni del centro nord ad eccezione del Lazio.

Un ultimo elemento essenziale ai fini del *policy making* è dato l'analisi delle caratteristiche, in una prospettiva territoriale, dei cosiddetti **NEET (Not in Employment, Education and Training – Non lavora, non studia e non si aggiorna)**. I NEET costituiscono quella parte della popolazione giovanile, compresa tra i 15 e i 29 anni, che dichiara di non frequentare alcun corso di formazione, di non essere iscritto ad alcun percorso formale di istruzione e contemporaneamente di essere privo di lavoro. In Italia, nel 2009, è possibile stimare un numero di NEET pari a 2.043.615 individui, per il 56,5% femmine ed il 43,5% maschi. L'incidenza percentuale sul totale della popolazione di riferimento, con età compresa tra 15 e 29 anni, è pari al 21,2%.

Per l'Umbria è interessante evidenziare la profonda differenza tra le due Province e all'interno di esse. Per la Provincia di Perugia un tasso totale di giovani NEET del 14.3% (maschile del 9.3% e femminile del 19.3%) per la Provincia di Terni il tasso totale raggiunge 18.8% senza distinzione di genere. Un ulteriore interessante aspetto da considerare per definire le caratteristiche principali dei giovani NEET è il titolo di studio: l'Umbria registra il valore più basso di tutte le Regioni italiane (4.2%), mentre risulta essere nella media con le altre Regioni la percentuale dei giovani in possesso di diploma di scuola superiore di 4-5 anni (6.5%). Rispetto al quadro appena delineato, il Rapporto Annuale Istat 2010 evidenzia un aumento di 134 mila giovani umbri rispetto al 2009, dato che segnala una preoccupante persistenza di questa condizione di esclusione. Analizzando separatamente i dati per singolo titolo di studio, l'Umbria presenta:



- uno dei più elevati tassi per la popolazione in possesso della sola licenza elementare (65,6%, inferiore solo a quello di Campania, Puglia, Sicilia ed Abruzzo);
- un tasso di inoccupazione più basso di tutto il mezzogiorno, di Lazio, Toscana, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta nella popolazione di 15-34 anni in possesso del diploma superiore triennale;
- un tasso di inoccupazione per chi è in possesso del diploma quinquennale pari al 38,3% (l'Italia ha un tasso del 46,1%), superiore a tutte le regioni del centro nord, ad eccezione del Lazio.

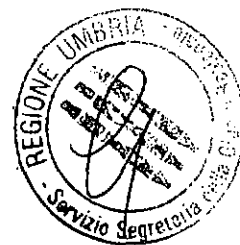
3.5 L'educazione degli adulti nell'ambito dei CTP

L'offerta dell'educazione degli adulti (EDA) propria delle istituzioni scolastiche (tavola 3.24) interessa una pluralità di tipologie, dalla alfabetizzazione culturale ed il raggiungimento del titolo di scuola secondaria di primo grado, al diploma, ai corsi brevi CILS (Corsi a favore di cittadini stranieri per l'Integrazione linguistica e sociale) e di alfabetizzazione funzionale. Nel complesso è interessato per annualità scolastica, sulla base delle risorse disponibili, un ordine di grandezza di 5.000-6.000 partecipanti, il 5% circa dei quali in condizione di reclusione. A tale offerta va sommato l'insieme dei corsi realizzati nell'ambito del FSE - Asse Capitale Umano (e, su specifici target, dell'Asse Inclusioni Sociali), parte significativa dei quali ancora in corso, sulla base della programmazione provinciale.

Tavola 3.24 – Offerta di corsi EdA in ambito CTP – N. partecipanti

| Anno Scolastico | Corsi alfabetizzazione culturale e Corsi Scuola Secondaria di I grado | | Corsi diploma istruzione superiore e/o qualifica | | Corsi per cittadini stranieri per integrazione linguistica e sociale | | Corsi brevi modulari di alfabetizzazione funzionale | |
|-----------------|---|--------------|--|--------------|--|--------------|---|--------------|
| | CTP | penitenziari | CTP | penitenziari | CTP | penitenziari | CTP | penitenziari |
| 2009-2010 | 280 | 245 | 82 | 0 | 1.378 | 120 | 4.384 | 124 |
| 2010-2011 | 221 | 178 | 116 | 0 | 1.850 | 158 | 3.214 | 121 |

Fonte: Dati USR Umbria



PARTE SECONDA

PIANO TRIENNALE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO: LA STRATEGIA REGIONALE E LA STRUTTURA DEL PIANO

4. LA STRATEGIA REGIONALE

Il diritto allo studio trova il suo fondamento primo nella **Costituzione**. L'articolo 34 dispone che *"la scuola è aperta a tutti. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più elevati degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso"*.

La Regione Umbria – fin dagli anni '80, con la Legge Regionale 77/1980 – ha intrapreso un percorso virtuoso, al fine di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che si frappongono alla partecipazione di ogni cittadino alla comunità scolastica e ostacolano il pieno sviluppo della persona. Successivamente, la **Legge regionale 28/2002 "Norme per l'attuazione del diritto allo studio"** ha rappresentato e rappresenta il quadro normativo della programmazione regionale, sia annuale che triennale in materia.

La Regione è titolare di rilevanti funzioni in materia di programmazione della rete scolastica e dell'offerta di istruzione e formazione ed intende svolgere il suo ruolo attraverso una programmazione il più efficiente possibile, anche alla luce del nuovo quadro nazionale volto a razionalizzare il sistema scolastico. Contemporaneamente è tesa a salvaguardare le peculiarità del territorio, caratterizzato dalla presenza numerosa di piccoli comuni.

Il piano triennale per il diritto allo studio si colloca nel più generale quadro delle politiche dell'apprendimento, intese come l'insieme delle azioni rivolte a sviluppare l'innovazione, qualificare e sostenere il mercato del lavoro, supportare l'inclusione sociale e la cittadinanza attiva attraverso la qualificazione del capitale umano lungo il corso della vita, in coerenza con gli obiettivi della **strategia Europa 2020**. L'obiettivo strategico di rendere effettivo il diritto all'apprendimento ed all'istruzione è perseguito dalla Regione Umbria con specifici interventi finalizzati a sostenere la frequenza scolastica, la riduzione dell'insuccesso, nonché dell'abbandono scolastico degli studenti umbri con riferimento alla **Raccomandazione del Consiglio Europeo del 28 giugno 2011** sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico.

Il piano è rivolto ad istituire condizioni favorevoli all'accesso alle opportunità educative e di istruzione e formazione durante l'arco della vita attiva, finalizzando le risorse – secondo principi di efficienza ed efficacia della spesa – sui fronti maggiormente rilevanti nel contesto regionale, al fine di ridurre le disparità di accesso e creare condizioni favorevoli alla partecipazione, combattere i rischi di dispersione, stimolare e supportare l'innovazione dei metodi di insegnamento, rafforzare la proiezione del sistema educativo, di istruzione e formazione nel contesto europeo. Ciò attraverso la definizione di assi di intervento, in una logica di medio termine, sulla base dell'analisi dello stato in essere, degli impatti delle azioni condotte e della prevedibile evoluzione del contesto. Sono in particolare assunte a riferimento le seguenti caratteristiche e tendenze delle principali variabili demografiche e sociali:

- l'aumento della popolazione scolastica dovuto ad un fattore demografico legato all'incremento degli alunni stranieri;
- la crescente domanda delle famiglie di servizi e supporti all'esercizio del diritto allo studio;
- la maggiore partecipazione alle azioni formative da parte di alunni disabili;
- la presenza di una percentuale ancora importante di dispersione scolastica.

Assumono inoltre particolare rilevanza, nella formulazione del piano, i contributi giunti dalla **Conferenza Regionale 2011: Obiettivo Scuola**, svolta a Perugia il 5 aprile 2011. In essa sono stati affrontati numerosi temi di interesse generale per la programmazione regionale, diversi fra i quali direttamente assunti dal Piano triennale, come obiettivi di sviluppo del sistema scolastico regionale:

- un tema centrale è riconosciuto nell'**apprendimento lungo tutto il corso della vita** in quanto diritto inalienabile delle persone: le Istituzioni scolastiche, insieme alla Regione e a tutti gli attori istituzionali del territorio, hanno condiviso la responsabilità della costruzione di una comunità

educante ed inclusiva che "non lasci indietro nessuno". Questo consentirà di rendere l'Umbria economicamente più competitiva e socialmente più inclusiva, offrendo a tutti - giovani e non giovani, non occupati o svantaggiati e ai gruppi a rischio - le competenze necessarie per essere integrati nella moderna società della conoscenza. Sono state sollecitate a tale proposito iniziative volte a **rafforzare il rapporto tra scuola e mondo del lavoro** che portino a risultati significativi nei settori della conoscenza, ricerca e dell'innovazione;

- nell'ambito specifico dell'**innovazione** è apparso necessario promuovere il trasferimento delle conoscenze, utilizzare in modo ottimale le diverse tecnologie informatiche e della comunicazione per preparare i giovani ad affrontare un mondo del lavoro in continuo sviluppo;
- è inoltre emersa l'importanza di agire su alcuni punti deboli del sistema scolastico ancora presenti: un esempio è la necessità di consolidare un **modello di base per il sistema scolastico regionale**. In alcuni territori è stato già da tempo adottato un **modello organizzativo verticale** relativamente agli Istituti Comprensivi statali, composti di scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Tale modello è stato ritenuto particolarmente efficace in relazione ad alcuni aspetti fondamentali per la qualità dell'offerta, quali la continuità didattica, l'integrazione fra le professionalità dei docenti dei diversi gradi, nonché la **realizzazione di economie di scala** nell'impiego delle risorse umane, finanziarie e strutturali e nella direzione di una più razionale distribuzione territoriale dell'esistente offerta di istruzione;
- un ulteriore tema "caldo" è apparso **l'integrazione e la riduzione del disagio nella scuola**. La Regione si propone di farsi sostenitrice di percorsi di integrazione reale che riducano le situazioni di svantaggio degli alunni e conseguentemente a combattere la dispersione scolastica. Dal dibattito in sede di Conferenza regionale è emerso chiaramente che esistono nuove forme di disagio, "non certificate" e non legate a forme di disabilità, difficili da percepire perché scaturiscono da fragilità sociali, rispetto alle quali tutti sono chiamati ad intervenire, con i diversi servizi di territorio, educativi, sociali che sanitari. In questa ottica, la riduzione della dispersione scolastica si pone allora come obiettivo strategico della Regione ed indicatore della qualità del sistema formativo ponendo l'accento sul valore del ruolo e della funzione della scuola, della famiglia e delle altre istituzioni e impone la ricerca di risposte e interventi adeguati e mirati, in un quadro di integrazione tra tutti i soggetti coinvolti;
- particolare attenzione necessita, inoltre, la questione del **trasporto scolastico** degli alunni con disabilità gravi nonché, in generale, particolare attenzione necessita la definizione di adeguate politiche dei trasporti, poiché la mobilità deve essere garantita a tutti gli studenti ovunque essi risiedano;
- è stato infine posto al centro dell'attenzione, il tema dei **tagli del personale della scuola**, punto di fragilità dell'intero sistema organizzativo, sul quale la Regione è intervenuta con uno sforzo straordinario rispetto alle proprie dotazioni di bilancio al fine di sostenere finanziariamente progetti educativi presentati dalle scuole che coniugassero l'impiego dei precari e l'innovazione dell'attività didattica nel rispetto dell'autonomia didattica e gestionale delle Istituzioni scolastiche.

Con il presente piano triennale - in un quadro di principi cardine delle politiche regionali rappresentate dalla centralità della persona, dall'equità e dalle pari opportunità, quale garanzia per tutti i cittadini di pari accesso alle occasioni formative senza differenza alcuna - si intende promuovere e favorire azioni mirate attraverso le quali perseguire specifici risultati attesi tenendo conto dei dati di contesto e di analisi che caratterizzano il sistema regionale umbro per il diritto all'istruzione, alla formazione e al lavoro anche per una concreta inclusione sociale.

Gli **obiettivi**, sicuramente ambiziosi, ma irrinunciabili, che attraverso il piano triennale si propongono sono:

1. **Riduzione del fallimento formativo precoce e della dispersione scolastica** attraverso specifiche azioni:

- a. di sostegno agli studenti con particolari difficoltà e fragilità perseguendo attività di tutoraggio ed integrative extra-orario scolastico, anche attraverso l'impiego di personale docente precario, nonché esperienze di *stage* (anche transnazionali) e laboratoriali;
 - b. di sostegno alle famiglie anche attraverso la fruizione di risorse economiche, quali contributi libri di testo, buoni libro;
 - c. di sostegno a percorsi di formazione di docenti e formatori per la messa in campo di metodologie innovative per il contrasto alla dispersione scolastica, con particolare riferimento a quelle aree o realtà scolastiche in cui il fenomeno presenta una più elevata rilevanza;
 - d. di percorsi formativi di istruzione e formazione professionale;
 - e. di orientamento in grado di supportare concretamente i processi di scelta dei giovani, favorendo un sistema orientativo di integrazione tra le politiche dell'istruzione, della formazione e del lavoro, in grado di accompagnare le famiglie, gli insegnanti e i formatori nelle attività di prevenzione e di lotta ai fenomeni di dispersione scolastica.
2. **Miglioramento delle competenze chiave degli allievi attraverso azioni:**
- a. di integrazione e potenziamento delle aree disciplinari di base, con particolare riguardo alla lingua madre, alle lingue straniere, alle scienze fisiche matematiche, alle nuove tecnologie, mediante percorsi anche *on-line* di recupero, azioni di internazionalizzazione delle scuole e di mobilità anche transnazionali;
 - b. di supporto allo sviluppo delle capacità e competenze di docenti e formatori mediante specifiche attività rivolte all'innovazione metodologica e disciplinare.
3. **Innalzamento del livello di istruzione della popolazione adulta**, soprattutto per le fasce di istruzione meno elevate attraverso:
- a. percorsi per giovani/adulti, in particolare per coloro che si trovano in situazioni di svantaggio, NEET, inoccupati, disoccupati, anche all'interno dei CPIA;
 - b. percorsi per il conseguimento di una qualifica/diploma professionale o una qualificazione professionale.
4. **Qualificazione dell'offerta di istruzione e formazione tecnica e professionale** attraverso azioni:
- a. di rafforzamento delle competenze trasmesse, in stretta connessione con i sistemi produttivi locali, in un'ottica di coerenza con la formazione tecnica superiore;
 - b. di supporto all'aggiornamento di docenti/formatori in raccordo e collaborazione con il tessuto imprenditoriale locale e non.
5. **Innovazione didattica basata sul ricorso alle ICT**, attraverso interventi, anche in termini di risorse e strumenti, che favoriscano lo sviluppo degli ambienti per la formazione e l'auto formazione sia degli studenti, sia degli insegnanti.
6. **Miglioramento della partecipazione inclusiva degli alunni in condizioni di disabilità e degli alunni con cittadinanza non italiana** attraverso azioni rivolte a:
- a. favorire l'inserimento degli alunni attraverso percorsi formativi mirati, che prevedano l'impiego di modalità e strumenti didattici adeguati ai bisogni;
 - b. favorire l'accoglienza degli alunni stranieri anche mediante attività di mediazione linguistico-culturale;
 - c. promuovere iniziative rivolte a favorire l'interculturalità della didattica, il sostegno linguistico agli allievi e alle loro famiglie.
7. **Miglioramento dell'ambiente scolastico** attraverso interventi specifici di riqualificazione fisica degli spazi e di efficientamento energetico, integrati e complementari con le azioni svolte dal MIUR, rivolti

a creare condizioni più favorevoli alla permanenza nei contesti formativi e a favorire miglioramento del rendimento scolastico degli allievi.

Per attuare quanto sopra descritto, la Regione intende sostenere il **coordinamento e il collegamento** tra la programmazione dell'offerta scolastica con le più generali politiche sul territorio. Con i **"POF di Territorio" (Programmazione Territoriale dell'Offerta Formativa)** si vogliono privilegiare metodologie che valorizzino il ruolo attivo delle Scuole, degli Enti locali e degli altri soggetti del territorio promuovendo, attraverso un ventaglio di proposte, una riflessione sui fabbisogni territoriali di Comuni aggregati nei diversi ambiti. Strumento per l'elaborazione dei POF finalizzato a coordinare le diverse esigenze è rappresentato a tal fine dalla Conferenza partecipativa di territorio. Il POF di territorio deve porre particolare attenzione all'esigenza di connotare l'esperienza progettuale con un più incisivo ruolo attivo anche delle istituzioni scolastiche, sviluppando un patrimonio di competenze finalizzato all'accrescimento dell'efficienza e dell'efficacia ed al miglioramento della qualità dei servizi resi, nonché alla preparazione di "interventi di sistema". Il percorso formativo del personale della scuola che si delinea all'interno delle politiche scolastiche territoriali, deve tendere inoltre a superare i confini della scuola o della città ampliandosi verso un'ottica formativa territoriale tale da riuscire a condividere risorse umane e strumentali per affrontare e gestire problemi comuni, sviluppando le risultanze emerse dall'attività di ricerca e di formazione svolta nei precedenti anni scolastici. Alla base dei POF territoriali debbono esser poste le criticità locali del sistema scolastico, evidenziate in particolare dall'anagrafe scolastica regionale, i cui dati verranno forniti periodicamente a Scuole e Comuni. Tra questi dati particolare rilievo hanno quelli relativi agli esiti negativi e ai ritardi scolastici accumulati dai nostri studenti durante il loro percorso scolastico. Solo un'azione di prevenzione dell'insuccesso scolastico, soprattutto sulle categorie deboli (tra le quali gli alunni con cittadinanza non italiana, specialmente se nati all'estero, i maschi rispetto alle femmine, gli alunni con problemi socio-economici e quelli con disturbi specifici dell'apprendimento) garantisce la concreta attuazione dei principi generali del diritto allo studio enunciati sopra e di diretta conseguenza dell'art. 3 della legge regionale 28/2002.

E' importante, inoltre, potenziare ulteriormente la rete dei servizi sul territorio per favorire l'idea di un **welfare municipalizzato** vicino anche alle esigenze dei giovani e degli studenti, come il potenziamento di luoghi pomeridiani di aggregazione, fuori e dentro la scuola, che incontrino la progettazione delle altre politiche giovanili.

Infine, nell'ottica della **nuova programmazione dei fondi strutturali comunitari** che – come già sopra descritto - vede fra le principali novità una ancor maggiore attenzione ai temi dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà e, sul fronte dell'investimento sull'istruzione e l'apprendimento permanente, la specifica priorità della *"riduzione dell'abbandono scolastico precoce e la promozione dell'eguaglianza di accesso all'istruzione prescolare, primaria e secondaria di buona qualità"*, e in ragione di tali scelte, i singoli piani annuali di intervento derivanti dal Piano triennale per il diritto allo studio saranno redatti anche in applicazione dei seguenti **principi guida**:

- **integrazione operativa** con le politiche regionali in materia di **istruzione terziaria, formazione professionale, lavoro, inclusione attiva e lotta alla povertà**, rivolta ad una più efficiente ed equa allocazione delle risorse ed alla creazione di possibili economie da esternalità positiva;
- complementarità ed **integrazione fra risorse** regionali ordinarie, risorse trasferite dallo Stato e risorse di cui ai fondi strutturali (FESR e FSE), con particolare riferimento alla programmazione 2014-2020;
- espressione dei singoli interventi in termini di azioni definite in termini di obiettivi, **target** di destinatari, tempi di esecuzione, indicatori di risultato e modalità di valutazione.

5. LA STRUTTURA DEL PIANO

Il piano triennale per il diritto allo studio si articola in tre grandi assi di intervento (figura 2.1), secondo una logica convergente ed integrata, rivolta a ricercare un solido equilibrio fra esigenze di eguaglianza (a cui corrispondono le azioni rivolte allo sviluppo della qualità dell'offerta e dei sistemi) ed esigenze di equità (a cui fanno capo gli interventi rivolti a destinatari finali caratterizzati da maggiori bisogni/rischi di esclusione).

Figura 2.1 – Struttura del Piano triennale del diritto allo studio

1. Interventi sulle condizioni di accesso e permanenza nel sistema scolastico, di leFP ed ITS

- Interventi a favore delle famiglie e degli studenti
- Interventi a sostegno della dotazione di servizi collettivi
- Interventi a sostegno del completamento dei percorsi scolastici ed universitari nell'ambito dell'apprendistato

2. Interventi sulla qualità dell'offerta educativa e di istruzione

- Interventi a supporto della transizione al II anno della Formazione Professionale nel canale della leFP
- Interventi a sostegno del "Tempo scuola"
- Interventi a favore della partecipazione inclusiva degli alunni in condizione di disabilità
- Interventi a favore della partecipazione inclusiva degli alunni con cittadinanza non italiana
- Interventi a favore della partecipazione di discenti adulti
- interventi finalizzati al potenziamento del sistema di istruzione attraverso la valorizzazione delle competenze del personale precario
- Progetti sperimentali a supporto dell'innovazione pedagogica, l'*e-learning* e la mobilità internazionale nel sistema educativo

3. Interventi di sistema

- Sistema informativo integrato delle politiche di diritto allo studio
- Investimenti in edilizia scolastica
- Istruzione prescolare
- Sviluppo dell'offerta e degli schemi di integrazione di Istruzione e Formazione professionale
- Integrazione fra istruzione e politiche sociali: scuola aperta
- Orientamento alle transizioni nel sistema educativo e formativo
- Integrazione fra offerta educativa, di istruzione ed imprese
- Sistema dell'offerta di alta specializzazione terziaria non universitaria

Dal punto di vista delle funzioni, la Regione dovrà insistere sullo sviluppo delle capacità di saper attivare servizi "utili" diffusi su tutto il territorio. Dal punto di vista degli assetti istituzionali le funzioni dovranno costituire un banco di prova significativo del processo di sussidiarietà, di decentramento ma anche di coordinamento di politiche regionali e territoriali che si stanno mettendo in atto su più fronti, anche in questi ultimi mesi. La Regione deve, innanzi tutto riaffermare il suo ruolo di governo che, in altri termini, significa assumere sia una funzione di indirizzo e di regolazione, sia una funzione di supporto e controllo del sistema.

All'interno del processo di regolazione si sono voluti implementare, anche con azioni sperimentali, gli standard di qualità che poi si intenderà proporre a tutto il sistema educativo regionale. Assicurare ai cittadini servizi di qualità costituisce una priorità irrinunciabile all'interno del piano triennale del diritto allo studio. La scelta infatti, di "scommettere" su un approccio per competenze - su cui dobbiamo continuare a lavorare - deve, da una parte, apportare valore aggiunto agli interventi e, dall'altra, conferire una forte coerenza interna all'intero sistema di istruzione, formazione e avviamento al lavoro, fungendo da elemento regolatore dello stesso.

Ancora, si deve perseguire l'impegno affinché sia valorizzato al massimo il contributo di tutti i soggetti pubblici e privati operanti sul territorio. Il Piano triennale si pone in modo esplicito ad essere strumento di programmazione rivolto a tutti i settori dell'istruzione, attento a definire misure di prevenzione e di intervento e basato sul coinvolgimento delle varie parti interessate, in una logica di **Regione come nodo di una rete diffusa, espressione tanto dell'autonomia, quanto dell'integrazione degli attori.**

Infine, si intende promuovere l'apertura del nostro sistema, sia scolastico che formativo, alle molteplici correlazioni con quanto viene elaborato non solo a livello nazionale ma anche europeo, così che ogni nodo dell'intera rete assuma valore aggiunto sia nell'erogazione dei servizi sia nell'alimentazione continua dell'intero sistema scolastico e formativo regionale. In questo senso, è importante osservare come il piano triennale per il diritto allo studio contribuisca all'assolvimento da parte della Regione Umbria delle condizionalità *ex ante* di cui all'Allegato IV della Bozza di Regolamento recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo [...], con particolare riferimento a:

- **9.1. Abbandono scolastico:** esistenza di una strategia globale intesa a ridurre l'abbandono scolastico (ESL- Early School Leavers) conformemente alla raccomandazione del Consiglio del 28 giugno 2011 sulle politiche di riduzione dell'abbandono scolastico;
- **9.2. Istruzione superiore:** esistenza di strategie nazionali o regionali per aumentare il numero di studenti che conseguono un diploma di istruzione terziaria per innalzare la qualità e l'efficienza dell'istruzione terziaria in linea con la comunicazione della Commissione del 10 maggio 2006 "Portare avanti l'agenda di modernizzazione delle università: istruzione, ricerca e innovazione";
- **9.3. Apprendimento permanente:** esistenza di un quadro politico nazionale e/o regionale per l'apprendimento permanente in linea con gli orientamenti politici a livello dell'Unione.

5.1 ASSE 1

INTERVENTI SULLE CONDIZIONI DI ACCESSO E PERMANENZA NEL SISTEMA SCOLASTICO, DI IeFP E NELL'OFFERTA ITS

Finalità dell'asse è porre in essere interventi rivolti a specifiche tipologie di destinatari, caratterizzati da rischi di esclusione, difficoltà di accesso o possibilità di abbandono dei percorsi educativi e formativi, nell'ambito dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione, del diritto-dovere di istruzione e formazione, nel completamento del secondo ciclo dell'istruzione secondaria e nella partecipazione all'offerta terziaria non universitaria ITS. L'individuazione dei destinatari finali delle misure è a cura, per quanto di competenza, dei Comuni, delle singole istituzioni scolastiche dell'autonomia e – per lo specifico di ITS – delle relative Fondazioni. Sono ricompresi nell'asse anche le azioni a supporto della qualificazione delle dotazioni di servizi collettivi funzionali all'accesso all'offerta educativa e di istruzione sul territorio.

La Legge regionale 28/2002 (art.1) assicura l'attuazione del diritto allo studio, attraverso la più efficiente ed efficace organizzazione ed erogazione dei servizi e provvidenze sia collettivi che individuali. Essa promuove ed incentiva gli interventi attraverso le Province ed i Comuni, singoli o associati, che curano l'integrazione dei servizi, si coordinano con le autonomie scolastiche e con tutti i soggetti del territorio. Primo obiettivo del Piano triennale per il diritto allo studio è il sostegno dei Comuni verso i "servizi di base", parte della più generale strategia globale sull'abbandono scolastico.

Sono contenuti dell'asse:

- gli interventi a favore delle famiglie e degli studenti, attraverso risorse economiche (borse di studio, buoni per acquisto di sussidi didattici, accesso a servizi collettivi, partecipazione ad offerta scolastica extracurricolare, ...), a nuclei familiari definiti sulla base del livello di reddito (ISEE), tenute conto particolari condizioni di numerosità, con riferimento alla frequenza di scuole secondarie di primo e secondo grado, pubbliche e paritarie. Sono qui inclusi anche gli interventi a favore degli studenti

dell'offerta ITS, rivolti all'aumento della partecipazione tra i gruppi a basso reddito ed altri gruppi sottorappresentati, di discenti adulti ed al miglioramento dei tassi di completamento degli studi;

- gli interventi a sostegno della dotazione di servizi collettivi di supporto all'esercizio del diritto allo studio.



5.1.1 INTERVENTI A FAVORE DELLE FAMIGLIE E DEGLI STUDENTI

I due interventi tradizionali diretti a sostegno delle famiglie per l'attuazione del diritto allo studio sono l'erogazione del contributo per la **fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo** e le **borse di studio** agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado.

Il primo intervento è stato introdotto dalla Legge 23 dicembre 1998, n. 448 "Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo", che, all'art. 27, ha previsto l'erogazione di un beneficio per le famiglie destinato a garantire il rimborso totale o parziale delle spese sostenute per l'acquisto dei libri di testo agli alunni della scuola media e superiore. Viene esclusa dal beneficio la scuola elementare per la quale è previsto, invece, il meccanismo dei buoni-libro. I fondi, di provenienza statale, vengono attribuiti annualmente alla Regione che provvede a ripartirli ai Comuni. Con D.P.C.M. n. 320/99 e 226/2000, sono inoltre indicati criteri e modalità per accedere al contributo ed in particolare:

- al beneficio possono accedere gli alunni residenti in Umbria delle scuole secondarie di primo e secondo grado pubbliche e paritarie che appartengono a nuclei familiari con reddito rientrante nella soglia ISEE di € 10.632,94;
- il beneficio è attivato a domanda di chi esercita la patria potestà genitoriale dell'alunno, tramite un modello prestampato da consegnare al Comune di residenza, sia per gli alunni frequentanti Istituti scolastici ricadenti nel Comune medesimo o in Comuni vicini, che per studenti frequentanti Istituti scolastici di altre Regioni.

La norma stabilisce anche i requisiti di accesso al beneficio, prevedendo che possono beneficiare i nuclei familiari in cui è presente uno o più studenti della scuola media e superiore che:

- abbiano un reddito ISEE del nucleo familiare non superiore ad € 10.632,94;
- presentino la documentazione attestante l'acquisto dei libri di testo.

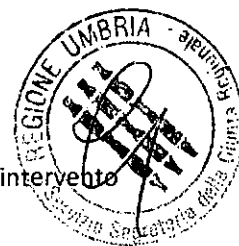
Per l'a.s. 2010-2011 le risorse destinate al rimborso delle spese per l'acquisto dei libri di testo sono state pari a € 1.050.163,00.

Per l'a.s. 2011-2012 le risorse destinate al rimborso delle spese per l'acquisto dei libri di testo sono state pari a € 1.035.868,00.

Per l'a.s. 2012-2013 le risorse destinate al rimborso delle spese per l'acquisto dei libri di testo sono state pari a € 1.075.645,00.

Con la Legge 10 marzo 2000, n. 62 "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione" (art.1 comma 9), era stato introdotto a livello nazionale un piano straordinario di finanziamento alle Regioni per il sostegno alle famiglie delle spese sostenute per l'istruzione dei figli mediante l'assegnazione di borse di studio agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo e secondo grado. Requisiti previsti per l'accesso erano ugualmente un reddito ISEE del nucleo familiare non superiore a € 10.632,94 e l'aver sostenuto una spesa minima, tra quelle indicate ammissibili, di € 51,66.

Per l'anno scolastico 2010-2011 le risorse a ciò destinate sono state pari a € 1.167.426,00. Per l'anno scolastico 2011-2012 e 2012-2013 non sono state riconfermate le risorse nazionali destinate all'erogazione



delle borse di studio (Legge 62/2000) e pertanto viene messo in discussione un fondamentale intervento sociale dei Comuni a favore delle famiglie in condizione di svantaggio economico.

A livello regionale, la Regione Umbria, attraverso le risorse del **Fondo per le Politiche della Famiglia** (istituito con la Legge n. 296 del 27 dicembre 2006 recante "finanziaria 2007"), ha programmato e co-finanziato una serie di interventi coordinati, destinati a supportare le famiglie con un numero di figli pari o superiori a quattro. Gli interventi relativi al triennio 2008-2010, sono stati riservati alla sperimentazione di iniziative per l'abbattimento dei costi di servizi per le famiglie numerose residenti nella regione. La misura di sostegno, erogata in base all'Indicatore della Situazione Economica Equivalente (ISEE), destinata inizialmente all'abbattimento dei costi relativi alla TARSU (tassa sui rifiuti solidi urbani), è stata estesa ad altri servizi quali:

- trasporto scolastico;
- acquisto libri di testo per scuola dell'obbligo (media inferiore);
- agevolazioni nel pagamento della mensa scolastica;
- integrazione economica per favorire la partecipazione dei minori alle attività extrascolastiche educative, artistiche, motorie e sportive.

Nell'ambito del generale quadro di riorientamento delle risorse, anche considerati i tagli apportati a livello nazionale, per il prossimo triennio sarà necessario riattivare un percorso di razionalizzazione, semplificazione ed unificazione dell'intero sistema regionale degli incentivi individuali per il diritto allo studio, nel rispetto del principio di leale collaborazione fra i diversi livelli di governo per lo svolgimento di funzioni fondamentali che richiedono la partecipazione di più enti.

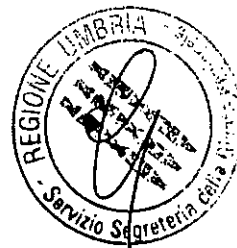
L'obiettivo è quello di **integrare gli incentivi economici** a sostegno diretto alle famiglie con **interventi volti al sostegno di servizi ad uso collettivo** al fine di contribuire allo sviluppo di un più evoluto sistema regionale del diritto allo studio scolastico. Il presente Piano intende comunque confermare il sostegno diretto alle famiglie prevedendo altresì interventi innovativi che saranno poi disciplinati ed attuati con i singoli Piani annuali. Con i programmi annuali per il diritto allo studio si intende promuovere e sostenere in **via sperimentale** alcuni progetti volti a contrastare il problema dell'aumento del costo dei libri scolastici in collaborazione con Comuni ed Istituzioni scolastiche.

A partire dal 2013 vanno inoltre ascritti a questa tipologia di intervento le azioni da rivolgere ai discenti dell'offerta formativa terziaria non universitaria ITS (cfr. § 5.3.8), rivolti all'aumento della partecipazione tra i gruppi a basso reddito ed altri gruppi sottorappresentati, di discenti adulti ed al miglioramento dei tassi di completamento degli studi. Stante l'assoluta recenza dell'offerta ITS, che ancora non consente l'osservazione delle dinamiche di accesso e presenza, l'obiettivo del Piano triennale è la definizione e la sperimentazione di modalità di diritto allo studio coerenti con le caratteristiche effettive dei potenziali destinatari, agendo in modo integrato con le attività di orientamento in uscita dal ciclo della scuola secondaria di II grado.

Buone pratiche

Un esempio di buona pratica, già avviata in alcuni territori, su cui sviluppare ulteriori riflessioni riguarda i cosiddetti "**buoni libro**" che prevedono la stipula di protocolli tra i singoli Comuni e le organizzazioni dei commercianti per contrastare il "caro scuola". I protocolli, di norma, prevedono che i sussidi in questione vengano erogati sotto forma di "buoni libro" in modo tale da favorire le famiglie che non dovranno più anticipare le risorse economiche per l'acquisto ma potranno utilizzare i buoni per l'acquisto diretto nelle librerie e cartolerie aderenti all'iniziativa. Un altro intervento da mettere in campo può consistere nella possibilità offerta agli studenti delle prime classi degli istituti di istruzione secondaria dell'Umbria di utilizzare libri di testo - messi a disposizione dalla scuola - con l'obbligo di restituirli a fine anno scolastico.

Le esperienze di **comodato d'uso dei libri di testo scolastici**, dove sperimentate, hanno dimostrato nei fatti di essere efficaci e dirette. Per realizzare tale intervento, va attivato un fondo destinato alle scuole per l'acquisto dei libri di testo da assegnare agli studenti a partire dai meno abbienti.



5.1.2 INTERVENTI A SOSTEGNO DELLA DOTAZIONE DI SERVIZI COLLETTIVI

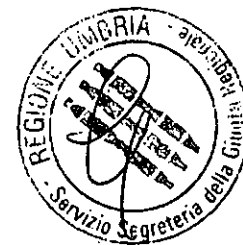
La Regione, così come stabilito dall'art.2 della L.R. 28/2002, sostiene i Comuni con risorse specifiche affinché garantiscano il miglioramento qualitativo dei servizi in relazione ai compiti ed alle funzioni trasferiti ai Comuni dallo Stato con il Decreto legislativo 112/98, articolo 139. Fra questi si evidenziano i contributi per le **mense scolastiche**, per i **trasporti**, per le **biblioteche**, e per l'**assistenza**. Fra le priorità del Piano si inserisce il miglioramento della qualità dei servizi "storici", essenziali per il diritto allo studio. Su questo terreno, il rapporto tra la Regione ed i Comuni si ispirerà a finalità generali improntate a:

- **potenziare i servizi collettivi**, privilegiando in tal senso gli interventi volti al riequilibrio territoriale e alla maggiore efficienza dei servizi per il diritto allo studio anche mediante forme di gestione associata;
- favorire gli **interventi** che contribuiscono a realizzare la piena **integrazione delle fasce di utenza disagiata** e ad alto rischio educativo;
- **dimensionare** gli interventi finanziari in relazione all'incidenza locale dei fattori che condizionano la **frequenza scolastica** (abbandoni, dispersione scolastica).

5.1.3 INTERVENTI A SOSTEGNO DEL COMPLETAMENTO DEI PERCORSI SCOLASTICI ED UNIVERSITARI NELL'AMBITO DELL'APPRENDISTATO

Il D.lgs 167/2011 definisce all'art. 5 la tipologia dell'apprendistato di alta formazione e per la ricerca, rivolto all'acquisizione di un diploma scolastico o universitario o finalizzato a percorsi di alta formazione, quali gli ITS. Con propria DGR 24 aprile 2012 n.441 "Disposizioni in materia di offerta formativa regionale nell'ambito dei contratti di apprendistato di cui al D.lgs.167/2011 – Testo unico dell'apprendistato", la Regione Umbria ha scelto di promuovere, in regime di volontarietà, la definizione di modalità condivise di coordinamento e di convenzione fra datori di lavoro o loro associazioni, università, istituti tecnici e professionale, istituzioni formative o di ricerca, a fini di attivazione di tale fattispecie.

In questo quadro, il Piano Triennale del Diritto allo Studio assume come proprio riferimento di azione, ai fini della predisposizione dei singoli piani annuali, la definizione di misure sperimentali di promozione ed accompagnamento del rientro in percorsi scolastici, universitari e di formazione tecnica terziaria, anche attraverso l'incentivazione economica degli attori interessati. I contenuti delle misure sperimentali saranno in ogni caso oggetto di specifica concertazione con le parti sociali, come già disposto dalla DGR 441/11 sopra richiamata.



5.2 ASSE 2

INTERVENTI SULLA QUALITÀ DELL'OFFERTA EDUCATIVA E DI ISTRUZIONE

Finalità dell'asse è rispondere ai bisogni di integrazione educativa e sociale, aumento dei tassi di partecipazione e di successo, correlativa riduzione del tasso di abbandono, attraverso azioni rivolte al rafforzamento delle istituzioni scolastiche dell'autonomia, anche in modo integrato con l'offerta di formazione professionale. L'individuazione dei beneficiari è a cura della Regione, in sede di programmazione annuale, sulla base di schemi di azioni definiti con l'USR per l'Umbria.

Sono contenuti dell'asse interventi di:

- supporto della transizione al II anno della FP nel canale della leFP;
- supporto alle istituzioni scolastiche per l'inserimento e l'integrazione di studenti con disabilità, di cittadinanza non italiana, o appartenenti a gruppi sociali potenzialmente a rischio di esclusione, agendo sulla dotazione di risorse professionali e didattiche, ivi inclusa la valorizzazione delle competenze del personale precario;
- supporto ai CTP/CPIA per la promozione e la realizzazione dell'offerta educativa rivolta agli adulti a basso titolo di istruzione formale;
- sostegno al mantenimento del tempo scuola esteso e del tempo pieno, con specifico riferimento alla scuola primaria ed alla scuola secondaria di I grado;
- supporto all'innovazione pedagogica ed alla messa in rete – anche transnazionale – delle istituzioni scolastiche, mediante facilitazione istituzionale alla partecipazione a specifici progetti, in risposta ad iniziative nazionali e della Commissione Europea.

L'art. 2 della L. R. 15 aprile 2009 n. 7 "Sistema Formativo Integrato Regionale" prevede quale obiettivo delle attività della Regione la promozione del successo formativo, la valorizzazione dei meriti e delle eccellenze e la riduzione del fenomeno della dispersione scolastica. Per raggiungere tali finalità la Regione sostiene l'attività educativa e di sperimentazione con azioni di promozione di interventi didattico-pedagogici e specifiche iniziative volte a sviluppare una maggiore sinergia tra il mondo della scuola, della formazione e del lavoro, incoraggiando l'innovazione nei contenuti e nella definizione dei programmi e promuovendo standard elevati di qualità dell'insegnamento, come parte della più ampia strategia regionale di sviluppo della qualità del sistema educativo e formativo. Fondamentale per tale scopo è la collaborazione tra i soggetti istituzionali, operanti nel territorio sia pubblici che privati (Regione, Province, Comuni, USR, Istituzioni scolastiche, Università, Associazioni, Fondazioni, ecc.). La Regione intende accompagnare le scuole nel loro processo di crescita formativa, valorizzando le buone pratiche che dalle stesse sono state realizzate e perseguendo l'obiettivo di un sostegno diffuso ai docenti per un arricchimento della qualità dell'intervento metodologico didattico.

La Regione assume come elemento strategico per l'intervento di sostegno allo sviluppo dell'offerta formativa delle scuole, il riconoscimento della **centralità dell'autonomia scolastica** come motore dell'innovazione, con particolare riguardo all'autonomia didattica. L'obiettivo regionale è incentivare i processi di qualità attraverso la progettazione di attività didattiche innovative, sperimentali e di integrazione territoriale già inseriti nei Piani dell'Offerta Formativa (POF) delle singole scuole o dei nuovi POF di territorio.

Le aree tematiche prioritarie individuate per il triennio 2013-2015 sono le seguenti:

- contrasto alla dispersione scolastica nelle sue varie forme;
- educazione alla legalità;
- educazione alla salute;
- rapporti con il mondo del lavoro, incluso lo sviluppo di competenze trasversali legate anche all'imprenditorialità;



- rapporto scuola-territorio;
- integrazione scolastica;
- ampliamento dell'offerta formativa.
- innovazione tecnologica.

In particolare con i Programmi Annuali verranno definiti i criteri di priorità, nonché le procedure e le modalità, per il sostegno ai progetti presentati dalle Istituzioni Scolastiche dell'Umbria, da associazioni, società, organismi ed enti pubblici e privati, non aventi scopo di lucro.

5.2.1 INTERVENTI A SUPPORTO DELLA TRANSIZIONE AL II ANNO DELLA FP NEL CANALE DELLA IeFP

Il passaggio dal primo anno (svolto nell'ambito dell'offerta scolastica) al secondo anno del canale della formazione professionale, nell'ambito dell'offerta di IeFP rappresenta un momento di particolare rilevanza tanto nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere di istruzione e formazione, quanto nella costruzione delle risorse individuali necessarie ai fini del successo formativo. Una critica transizione può avere dunque sensibili conseguenze sulla prosecuzione degli studi, in termini di tassi di abbandono. Diviene dunque importante prevedere specifiche misure di supporto, agendo sia sul versante dell'orientamento nel passaggio fra scuola e formazione professionale, sia sul rafforzamento mirato delle modalità di inserimento al II anno, anche con riferimento alle singole situazioni di insufficiente dotazione individuale di risorse di apprendimento, mediante misure di personalizzazione.

5.2.2 INTERVENTI A SOSTEGNO DEL "TEMPO SCUOLA"

Come si è già delineato nella parte di contesto nazionale, la scuola italiana ha subito, a partire dal 2009, un profondo cambiamento avviato dalla "riforma Gelmini". La questione del "tempo scuola", da sempre, rappresenta un preciso indicatore del progetto che una istituzione educativa intende perseguire e questa variabile, nel tempo, ha assunto la funzione di catalizzatore dell'innovazione didattica e metodologica poiché rappresenta l'impegno per l'uguaglianza delle opportunità e degli esiti concretizzandosi in modelli scolastici più ricchi e articolati. Più recentemente, la diversa organizzazione familiare, la crescente incidenza del lavoro femminile extradomestico, la presenza di famiglie "nucleari", le nuove esigenze del mondo del lavoro, sono fattori sociali che hanno avuto un'influenza determinante nella domanda di tempi scuola più lunghi da parte delle famiglie.

Oggi questa domanda deve scontare però i tagli di risorse attuati dal livello nazionale. In particolare:

- per la **scuola primaria**, dall'anno scolastico 2010/2011 si registra la sostanziale stabilità del numero delle classi a tempo pieno - che sono passate dalle 394 alle 401 nell'anno scolastico 2011-2012 alle 425 nell'anno scolastico 2012/2013 sul territorio regionale - **nonostante una ben superiore domanda da parte delle famiglie umbre;**
- per la **scuola secondaria di I grado** dall'anno scolastico 2010/2011 si registra, invece, una diminuzione delle classi con tempo prolungato che passano dalle 304 classi alle 278 nell'anno scolastico 2011/2012 alle **260 classi nell'anno scolastico 2011/2012.**

Con l'attuazione delle riforme previste dalla legge 133/08 di conversione del decreto legge 112/2008, nella scuola primaria tutte le criticità già manifestate nell'anno scolastico 2009/10 subiranno un ulteriore peggioramento: docenti con orari spezzati e distribuiti tra un numero esorbitante di classi; ore di presenza prosciugate pressoché completamente per essere utilizzate nelle 40 ore o all'interno di altri moduli orari.



In questo contesto la Regione ritiene una priorità dare adeguate risposte alla diffusa domanda sociale di poter usufruire dell'estensione del tempo scolastico e del tempo pieno, chiedendo all'USR per l'Umbria di colmare gli squilibri territoriali attualmente esistenti nella consapevolezza che gli effetti sul territorio dei provvedimenti governativi comportano non solo oneri enormi per il personale docente ma una diffuso impoverimento dell'offerta formativa a scapito peraltro delle esigenze dei genitori.

La situazione attuale della scuola umbra fa sì che, tra le priorità del Piano triennale per il diritto allo studio, vi sia sempre, in continuità con quanto previsto nel precedente Piano, il sostegno alle Scuole e Amministrazioni locali che scelgono di diversificare ed ampliare il modello di **tempo scuola**, cercando di accogliere le richieste delle famiglie, per attivare un tempo più lungo di quello strettamente curricolare.

5.2.3 INTERVENTI A FAVORE DELLA PARTECIPAZIONE INCLUSIVA DEGLI ALUNNI IN CONDIZIONE DI DISABILITÀ

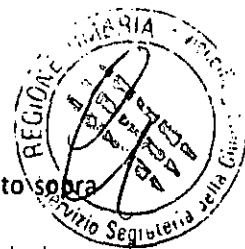
La scuola realizza appieno la propria funzione pubblica impegnandosi, per il successo scolastico di tutti gli studenti, con una particolare attenzione al sostegno delle varie forme di diversità, di disabilità o di svantaggio.

Questo comporta saper accettare la sfida che la diversità pone: innanzitutto all'interno delle scuole e delle classi, dove le diverse situazioni individuali vanno riconosciute e valorizzate, evitando che la differenza si trasformi in disuguaglianza; e poi nel paese e nella nostra regione, affinché le situazioni di svantaggio sociale, economiche, culturali non impediscano il raggiungimento degli essenziali obiettivi di qualità che è doveroso garantire.

C'è bisogno di una scuola che pratichi l'inclusione non come particolarità o eccezione ma che invece sia "normalmente accogliente" utilizzando fattori e metodologie tecniche, pedagogiche, didattiche e psicologiche che rendono la normalità della scuola adatta al rispondere efficacemente ai **bisogni educativi speciali** degli alunni. Per fare ciò la scuola non può muoversi da sola, ma occorre realizzare un'"alleanza educativa" con i genitori e una rete con i servizi territoriali e la comunità, al fine di garantire un'efficace attività di ascolto, condivisione, corresponsabilizzazione, informazione e sostegno alle famiglie.

Già il precedente Piano triennale per il diritto allo studio aveva considerato gli interventi volti a favorire l'integrazione degli alunni in situazione di svantaggio come prioritari, d'altronde **gli articoli 5 e 6 della L.R. 28/2002** sottolineano l'impegno della Regione Umbria e degli Enti Locali nel promuovere, nell'ambito delle rispettive competenze, gli interventi diretti a garantire il diritto "*all'educazione, all'istruzione e all'integrazione dei soggetti in situazione di svantaggio*". La legge regionale stabilisce anche che, nell'ambito degli accordi di programma i **Comuni e le Province** provvedono agli interventi diretti ad assicurare agli alunni disabili l'accesso e la frequenza al sistema scolastico e formativo; **le aziende sanitarie locali** provvedono alla certificazione, partecipano alla definizione del piano educativo-formativo individualizzato, assicurano le attività di consulenza e di supporto richieste dal personale docente; **la scuola** provvede a formulare programmi operativi-formativi ed a gestire il piano educativo-formativo individualizzato.

La **Regione** - in sintonia con la normativa nazionale, e nello specifico con le recenti "**Linee guida per l'integrazione scolastica degli alunni con disabilità**" emanate dal MIUR nel 2009 e con l'**Intesa del 20 marzo 2008 in Conferenza Unificata** in merito alle modalità ed ai criteri per l'accoglienza e la presa in carico dell'alunno con disabilità - individua gli strumenti di programmazione per l'integrazione scolastica degli alunni disabili o con esigenze educative speciali e stipula **Accordi di programma** al fine di addivenire ad un migliore utilizzo delle risorse dando priorità alle situazioni di disabilità grave riconosciute dalla legge 104/1992. L'accordo di programma diventa quindi lo strumento attraverso il quale concordare le politiche di



integrazione da attuare nei diversi ambiti territoriali. Al fine, fra l'altro, di dare attuazione a quanto sopra richiamato, la Regione ha istituito un **Gruppo Tecnico Regionale di coordinamento**.

In tal senso si collocano anche le attività di supporto al mondo della scuola svolte dalla Regione, insieme all'USR per l'Umbria, che hanno prodotto uno specifico **Protocollo d'intesa** del 02 ottobre 2009 per quanto concerne la promozione della salute all'interno del Programma nazionale "Guadagnare Salute" con particolare attenzione agli alunni in difficoltà.

La collaborazione attivata persegue, dunque, l'obiettivo di promuovere azioni integrate per favorire nella popolazione giovanile una crescita consapevole e comportamenti e stili di vita salutari, fornendo - contemporaneamente - supporto alle scuole per la gestione di situazioni educative particolarmente complesse, come nel caso di alunni con bisogni educativi speciali legati a disturbi specifici dell'apprendimento o a disabilità gravi. Il lavoro futuro deve potenziare il processo di piena integrazione scolastica, formativa e sociale degli alunni/studenti con disabilità, attraverso il coordinamento sistematico e funzionale degli interventi di competenza di tutti gli Enti interessati. Gli obiettivi che si vogliono raggiungere, in coerenza e in attuazione della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, sono:

- migliorare la programmazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione delle politiche in tema di integrazione scolastica, anche per aumentarne il coordinamento e la *governance*;
- incrementare le dotazioni finanziarie e strumentali a supporto dell'integrazione scolastica dei disabili e realizzare interventi strutturali per garantire l'accesso ai servizi scolastici;
- realizzare progetti integrati di innovazione e di inserimento lavorativo rivolti agli studenti con disabilità.

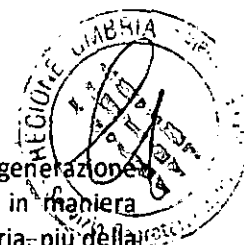
In questa prospettiva, le politiche regionali per l'inclusione sociale degli alunni con disabilità devono prevedere un modello organizzativo che tenga conto del carattere intersettoriale - a partire dai bisogni delle persone con disabilità e delle loro famiglie - attivando un sistema di offerta dei servizi diversificato, ancorato ai luoghi e ai tempi di vita, aperto a tutta la comunità locale e che coinvolga anche le scuole.

5.2.4 INTERVENTI A FAVORE DELLA PARTECIPAZIONE INCLUSIVA DEGLI ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA

La presenza di studenti con cittadinanza non italiana nelle nostre scuole è, oramai a tutti gli effetti, un dato strutturale con il quale dovranno misurarsi tutte le politiche, nazionali e locali, dei prossimi anni. Sul piano didattico non esiste un concetto di "straniero": esistono bambini e ragazzi con conoscenze, competenze, storie. Per garantire la vera integrazione occorre creare una rete virtuosa tra scuole autonome ed ente locale, "**territorio educativo**" che metta realmente in pratica l'accoglienza e l'integrazione.

L'Umbria con gli attuali 94.000 immigrati residenti (il 10% della popolazione locale che la rende seconda solamente all'Emilia Romagna a livello nazionale), deve affrontare il problema di una vera politica di integrazione dei nuovi venuti, superando gli interventi frammentari, per fronteggiare il flusso migratorio. La presenza degli alunni stranieri, ormai strutturale e costante nelle scuole dell'Umbria, ha portato a produrre negli ultimi anni una serie di interventi articolati sul territorio grazie allo stretto coinvolgimento delle istituzioni scolastiche e degli enti locali.

La scuola umbra si caratterizza per la forte presenza di alunni stranieri: nell'anno scolastico 2010/2011 erano 16.242, il 13,3% del totale, un valore secondo solo a quello dell'Emilia Romagna. Analizzando, per il 2010/2011, la distribuzione tra i diversi gradi di istruzione, emerge come l'Umbria si collochi al primo posto in Italia nella scuola dell'infanzia con un'incidenza degli alunni stranieri pari al 14%; gli stranieri pesano per il 14,9% nelle scuole secondarie di primo grado e per il 10,2% negli istituti superiori. Il 43% degli alunni stranieri dell'Umbria sono comunque nati in Italia, una percentuale molto più elevata nella scuola dell'infanzia (78%) e più ridotta nella scuola media (28,1%) e nelle scuole superiori (7,9%). Si tratta di dati



importanti perché alunni italiani e stranieri e, tra questi, stranieri di prima e seconda generazione, manifestano bisogni educativi diversi e dunque richiedono politiche di intervento calibrate in maniera specifica. Dei 3.715 alunni stranieri che nel 2010/2011 frequentavano le scuole superiori in Umbria, più della metà si concentravano negli Istituti tecnici (1.2119) e negli Istituti professionali (1.513).

Alla crescita della presenza di alunni con cittadinanza non italiana è seguita una intensa attività per risolvere le problematiche legate alla convivenza di culture, lingue, tradizioni e religioni diverse. Il processo di inserimento scolastico e di inclusione sociale del minore immigrato è stato inoltre realizzato tenendo conto dell'importanza dell'inclusione sociale dell'intero nucleo familiare. Da qui si è lavorato per concretizzare una dimensione attiva della **comunità educante** che va a coinvolgere anche il territorio - portatore di risorse e di culture - al fine di attuare un percorso sistemico all'inserimento scolastico degli allievi stranieri. La logica interistituzionale adottata ha lo scopo di stimolare azioni sinergiche e globali per fare in modo che la "gestione della differenza" diventi un programma educativo condiviso ed esca dalla logica dell'emergenza.

Rimane, comunque, aperto il **nodo della condivisione dei contenuti e dei metodi di intervento nelle scuole**, laddove l'eccessiva frammentazione porta spesso a predisporre attività non adeguate alle reali esigenze delle scuole e dei minori stranieri e le loro famiglie o comunque a non avere un obiettivo comune di intervento e una visione globale di intervento sul territorio.

Va detto che la stessa istituzione scolastica trova difficoltà nel rielaborare e adattare alcuni dei suoi tratti culturali ai nuovi bisogni emergenti anche se, ovviamente, il maggior o minor successo di qualsiasi iniziativa dipenderà dalla capacità della scuola di accettare i cambiamenti della società e dalla sua disponibilità a interagire con la diversità. Solo in questo modo sarà possibile costruire un patrimonio a partire dal quale elaborare strategie in modo coordinato, mettere a punto strumenti efficaci, scambiare esperienze significative, valorizzandole e sottraendole all'isolamento ed elaborare una cultura comune fatta di significati condivisi.

Rappresenta un'ulteriore finalità del presente Piano triennale la promozione di **interventi di sostegno alla genitorialità** mirati sia ad agevolare il rapporto scuola/famiglia straniera, il pieno raggiungimento delle pari opportunità educative e formative, il successo scolastico dell'alunno immigrato, ma anche la creazione di nuovi atteggiamenti relazionali, la convivenza democratica e la capacità di gestire la conflittualità provocata dalla presenza di più culture nella scuola e nel territorio. Ne possono essere esempio alcune iniziative regionali che sono state attuate negli anni passati e che hanno coinvolto attivamente delle scuole su alcune macro-aree di intervento fondamentali nel percorso di integrazione scolastica dei minori stranieri come:

- la didattica interculturale;
- l'accoglienza degli alunni stranieri;
- l'aggiornamento e la formazione del personale scolastico;
- il sostegno linguistico;
- gli interventi di sostegno alla genitorialità come gli incontri con le famiglie degli allievi stranieri;
- la creazione di punti di ascolto o sportelli di consulenza ed orientamento;
- la mediazione linguistico-culturale;
- l'alfabetizzazione degli adulti;
- l'integrazione sinergica fra enti locali, scuola e territorio.

5.2.5 INTERVENTI A FAVORE DELLA PARTECIPAZIONE DI DISCENTI ADULTI

Anche per il prossimo triennio si riafferma l'**educazione degli adulti** come elemento indispensabile per lo sviluppo del sistema di istruzione e formazione già attuata anche nei **Centri Territoriali Permanenti (CTP)**. L'assetto organizzativo e didattico dei Centri Territoriali Permanenti è in via di evoluzione; infatti è appena



concluso l'iter di approvazione del regolamento che prevede la loro trasformazione in strutture provinciali chiamate **Centri Provinciali per l'istruzione degli Adulti (CPIA)**.

L'iter di approvazione è stato lungo: lo schema di Regolamento recante le norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri di istruzione degli Adulti è stato approvato in prima lettura dal Consiglio dei Ministri nel 2009 e successivamente nel novembre 2010 a seguito del parere del Senato e della VII Commissione della Camera. Successivamente il Miur ha trasmesso, nel febbraio 2011, il testo per la seconda lettura in Consiglio dei Ministri. Solo recentemente, con Decreto Presidente della Repubblica del 4 ottobre 2012, è stato approvato il Regolamento dei Centri Provinciali Istruzione degli Adulti.

Vanno inoltre ricompresi nel Piano triennale per il diritto allo studio interventi rivolti alla maggior qualificazione ed integrazione dell'offerta formativa rivolta all'apprendimento permanente, anche attraverso l'utilizzo efficace di strumenti di trasparenza (Quadro europeo delle qualifiche, Quadro nazionale delle qualifiche, Sistema europeo di crediti per l'istruzione e la formazione professionale, Quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità dell'istruzione e della formazione professionale) e lo sviluppo e l'integrazione di servizi per l'apprendimento permanente (istruzione e formazione, orientamento, convalida). Ciò anche in relazione alla normativa regionale in materia di standard di percorso, attestatori e di certificazione, nel quadro del riferimento europeo EQF. L'offerta di educazione permanente, nei CTP/CPA ed attraverso le agenzie formative, richiede inoltre una più stretta integrazione con gli schemi di politica sociale (identificazione di *target* prioritari di destinatari).

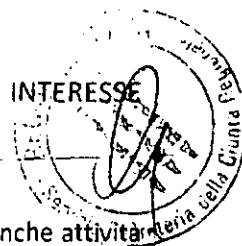
5.2.6 INTERVENTI FINALIZZATI AL POTENZIAMENTO DEL SISTEMA DI ISTRUZIONE ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE DEL PERSONALE PRECARIO

Per contrastare i forti tagli di risorse e di personale operati dal Governo, la Regione Umbria è intervenuta negli ultimi tre anni scolastici, con uno stanziamento totale di oltre € 1.150.000,00, sostenendo progetti educativi delle scuole finalizzati all'integrazione e al potenziamento del sistema dei servizi di istruzione. Attraverso l'approvazione di appositi Avvisi Pubblici sono state sostenute 357 Istituzioni scolastiche che - **impiegando il personale precario** - hanno contemporaneamente cercato di attuare progetti innovativi ed interventi di eccellenza e di qualificazione dell'attività didattica.

Per l'anno scolastico 2012/2013, la Regione ha stanziato, con il Programma annuale per il diritto allo studio anno 2012, approvato con DGR n. 944 del 30.07.2012, la somma di € 200.000,00 per finanziare progetti innovativi e di eccellenza al fine di sostenere al meglio le attività didattiche con un'offerta formativa rispondente ai bisogni del territorio che coinvolgano il personale "precario".

In questo modo la Regione Umbria ha voluto dare una risposta concreta anche rispetto alla questione dei "precari della scuola" che non hanno trovato possibilità di occupazione, a causa dei tagli di organico, rispetto alle nomine annuali effettuate dall'USR per l'Umbria. L'intervento è stato dettato quindi da necessità contingenti, ma visto il perdurare dei tagli di personale nel mondo della scuola che si prevedono anche per i prossimi anni, si intende inserire questo intervento tra quelli che verranno riprogrammati anche con il presente Piano triennale riconfermando l'attenzione della Regione verso le criticità scolastiche che via via si presentano.

5.2.7 PROGETTI SPERIMENTALI A SUPPORTO DELL'INNOVAZIONE PEDAGOGICA, DI INTERESSE REGIONALE E DI LIVELLO EUROPEO



La Regione, in questi, anni ha garantito un effettivo diritto allo studio degli alunni sostenendo anche attività educative di sperimentazione attraverso l'erogazione di specifiche risorse. Tali attività sperimentali e promozionali non possono interrompersi, ma è necessario che si sviluppino e si amplino, promuovendo azioni che garantiscano la "produttività" del sistema scolastico e che favoriscano il miglioramento della qualità dell'offerta formativa regionale anche in rapporto con il sistema formativo ed i collegamenti europei, in coerenza ed in attuazione dell'obiettivo tematico 9: Investire nelle competenze, nell'istruzione e nell'apprendimento permanente della Strategia Europa 2020.

I progetti speciali territoriali si sono dimostrati, nella precedente programmazione, strumenti efficaci per la promozione dell'innovazione del sistema scolastico umbro ed in particolare in quanto strumento di valorizzazione della scuola come centro di promozione culturale e sociale del territorio.

I progetti speciali realizzati in accordo tra Regione, autorità scolastiche ed amministrazioni locali, che dovranno quindi sempre essere caratterizzati dal raccordo interistituzionale, verranno individuati nella programmazione annuale.

La Regione Umbria, nello specifico, sostiene la diffusione nelle scuole di ogni ordine e grado dei progetti e delle azioni di innovazione didattica per accelerare lo sviluppo del Piano Nazionale Scuola Digitale.

A livello nazionale ed internazionale la trasformazione digitale che sta coinvolgendo il sistema scuola è ormai un processo irreversibile, oltre che necessario, ad avvicinare la didattica al linguaggio dei "nativi digitali".

La Regione Umbria ha inserito nella Programmazione annuale per il Diritto allo Studio misure volte a sostenere attività di sperimentazione e innovazione di rilevante contenuto didattico-pedagogico-sociale che abbiano ricaduta nell'attività della scuola umbra.

La Regione, utilizzando il patrimonio conoscitivo e tecnologico di cui è dotata, si impegna a promuovere interventi volti a sostenere - congiuntamente al MIUR - la diffusione dell'innovazione tecnologica nelle scuole della regione.

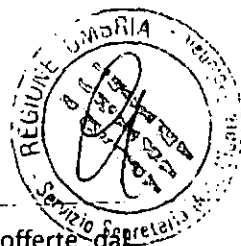
In quest'ottica a settembre 2012 è stato firmato "l'Accordo operativo tra la Regione Umbria, il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca e l'Ufficio Scolastico regionale per l'Umbria per la diffusione nelle scuole di ogni ordine e grado dei progetti e delle azioni di innovazione didattica" per accelerare lo sviluppo del Piano Nazionale Scuola Digitale.

La Regione Umbria con il Piano Telematico 2011-2013, approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 90 del 6 febbraio 2012, ed il Programma delle attività per l'anno 2012, approvato con deliberazione della Giunta Regionale n. 453 del 24 aprile 2012, si è dotata di uno strumento strategico finalizzato alla realizzazione delle rete regionale di cablaggio a larga banda, in coerenza con l'Agenda Digitale Europea (EU2020) e con il Progetto strategico Agenda Digitale Italiana, predisposto dal Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento Comunicazioni ed in corso di perfezionamento. Parallelamente al Piano Telematico sono stati predisposti altri due strumenti, il Piano Strategico per lo sviluppo della Società dell'informazione in Umbria e le Linee guida per la "Agenda digitale dell'Umbria" adottate con D.G.R. n. 397 del 16 aprile 2012, in modo da avere costituito un completo quadro di riferimento delle politiche finalizzate al superamento del *digital divide* ed alla diffusione di servizi di connettività a banda larga.

Tra gli obiettivi della Regione Umbria rientra la creazione di reti fisiche fra le scuole per collegare tramite internet in tipologia SPC i vari plessi scolastici, mettendo a disposizione la connettività necessaria per l'attivazione di quei servizi (ad es. registro elettronico, collegamento voip fra istituti, portale delle famiglie, ecc.) che sono un veicolo per la diffusione dell'innovazione e della conoscenza (vedi DGR n. 453/2012).

Ai sensi dell'Accordo, di cui sopra, la Regione mette a disposizione le risorse finanziarie previste nel Piano Telematico 2011-2013, pari ad euro 500.000,00.

Al riguardo è in corso un Avviso afferente le azioni Lim in classe – Cl@ssi 2.0 – Scuol@ 2.0 – Centri scolastici digitali in zone di montagna, di cui al presente Accordo.



PROGETTI DI LIVELLO EUROPEO

La Regione Umbria sostiene da alcuni anni le opportunità di cooperazione transazionale offerte dal Programma di Apprendimento Permanente dell'Unione Europea (*Long Life Learning*) nell'ambito dell'azione denominata **Comenius Regio**: coordina, infatti, le attività di progetti europei che coinvolgono scuole, enti che operano nel campo della formazione professionale e mondo dell'associazionismo allo scopo di offrire a tali istituzioni, che hanno ruoli specifici nell'ambito dell'educazione, una ulteriore possibilità di programmare, di accrescere la propria capacità di lavorare in gruppo, di intraprendere attività in collaborazione, di utilizzare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, di migliorare la capacità di comunicare in altre lingue. Con questa consapevolezza la Regione Umbria, già dalla prima *call for proposal* della Unione Europea, nel 2009, ha ritenuto che l'adesione all'azione *Comenius Regio* rappresentasse un'occasione speciale poiché offriva un ambito privilegiato di ascolto dei bisogni dei diversi soggetti che operano sul territorio in realtà educative diversificate, nell'ottica di uno sviluppo di reti territoriali sempre più efficaci per l'integrazione dei sistemi dell'apprendimento formale, non formale e informale, con obiettivi specifici e operativi concreti. Le candidature presentate sono state sempre accolte e finanziate.

Nel 2009 è stato presentato il progetto "C.E.V.I.P. "Citoyens d'Europe - Cittadini d'Europa: Vers un'Identité Plurielle" 2009-2011, in partenariato transnazionale con il Belgio e locale con la Direzione Didattica "F. Rasetti", l'Istituto d'Istruzione Superiore "Rosselli- Rasetti" di Castiglione del Lago e l'Associazione "Laboratorio del Cittadino onlus". È risultato primo dei diciassette approvati in Italia e si è concluso recentemente. Ha avuto come obiettivo, attraverso un approccio interdisciplinare, la promozione di abilità e competenze sociali volte a favorire l'integrazione e la formazione del cittadino europeo.

Nel 2011 la Regione Umbria ha riproposto la propria candidatura con due progetti:

- **"W.In.N.E.R. Wellbeing in New Educational Research" 2011-2013**, in partenariato con la Romania e in partenariato locale con l'Istituto d'Istruzione Superiore "M. Polo" di Assisi, l'Istituto Comprensivo di Piegara, gli enti di formazione ECIPA Umbria e CNOS-FAP Regione Umbria e con l'Associazione culturale "Il Borgo". L'obiettivo del progetto è di promuovere il benessere nei contesti scolastici e formativi, al fine di contrastare il disagio e il conseguente possibile abbandono scolastico degli allievi;
- **E.V.E.I.L. (Echanges-Valori-Environment-Integrazione-Langage - L'orizzonte 2020)**, in partenariato transnazionale con il Belgio e in partenariato locale con l'Istituto Omnicomprensivo "G. Mazzini" di Magione; l'Istituto Comprensivo "D. Birago" di Passignano sul Trasimeno; il Centro di educazione ambientale "Laboratorio del Cittadino" ONLUS di Castiglione del Lago; il Gruppo corale "La Schola Cantorum" di Castiglione del Lago; l'Associazione di promozione sociale "Amici della musica del Trasimeno" di Castiglione del Lago; l'Università Popolare Uni3 di Castiglione del Lago; l'Associazione Culturale "Perpetuo Mobile" di Città della Pieve. Il progetto privilegia i temi dello sviluppo sostenibile e della salvaguardia del territorio.

Sono stati entrambi finanziati e sono ancora in esecuzione le attività pianificate nel quadro dei partenariati.

Le valutazioni positive giunte dall'Unione Europea dimostrano che i temi affrontati nelle proposte progettuali dell'Umbria sono stati ritenuti pertinenti e coerenti alle priorità politiche e strategiche ed utili, a fronte di una contrazione delle risorse e con la prospettiva di investimenti non sufficienti per affrontare tutti i nodi critici dell'ambito dell'educazione, a sostenere l'attuazione delle politiche educative regionali. In questa nuova programmazione occorre, pertanto, operare in termini di capitalizzazione e valorizzazione di quanto è stato fatto, in un'ottica di integrazione fra le diverse risorse di origine comunitaria (fondi di cui ai programmi specifici dell'Unione e fondi strutturali) e le risorse proprie della Regione:

- per poter trasferire esperienze efficaci in una prospettiva di sostenibilità;
- per poter formare strutture tecnico-amministrative che supportino i partenariati multiattoriali;
- per incrementare il dialogo e la capacità di agire, indipendentemente da registri culturali e organizzativi differenti;
- per costruire nuove reti e diffondere la cultura della cooperazione.

Proprio nel contesto della nuova programmazione comunitaria e delle sue strategie, saranno inoltre promosse e sostenute scelte che vadano nella direzione di contrasto al rischio di esclusione sociale; non solo attraverso forme di redistribuzione del reddito ma anche e soprattutto attraverso azioni specifiche che mirino a individuare servizi e attività di sostegno per una effettiva partecipazione alla vita attiva, quali per esempio progetti finalizzati ad accompagnare e rendere effettivo l'accesso a forme di lavoro compatibili con condizioni di disabilità e di disagio sociale.

5.3 ASSE 3

INTERVENTI DI SISTEMA

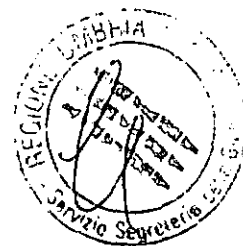
Finalità dell'asse è sviluppare le risorse comuni agli attori del sistema educativo, di istruzione e formazione professionale, in modo da accrescere – in una logica di investimento strutturale – la complessiva capacità di azione del sistema. L'approccio della Regione assume a riferimento chiave l'integrazione fra strumenti e risorse.

Il nuovo Piano triennale per il Diritto allo Studio non può prescindere dalle dinamiche sociali, dalle evoluzioni del mondo del lavoro e dalle politiche economiche e finanziarie, tutti elementi che si riverberano sulla realtà regionale, nella sua collocazione all'interno del contesto europeo e nazionale, ma anche dentro le differenze che caratterizzano il territorio della Regione. Emerge, quindi, la necessità di potenziare le esperienze di collaborazione tra scuola e mondo del lavoro per valorizzare modelli di apprendimento utili ed efficaci all'economia della conoscenza che può diventare volano strategico dello sviluppo regionale.

E' essenziale considerare il mondo della scuola e della formazione come fattori importanti che possono rispondere sia agli obiettivi comunitari che nazionali e regionali, da ciò la priorità per l'Umbria di supportare e promuovere i percorsi di istruzione che portano ai diplomi e alle lauree tecnico-scientifiche.

Già nelle **Linee programmatiche 2010-2012** presentate dall'attuale Giunta Regionale, si punta infatti su *“.. un'Umbria con più ricerca, più innovazione, più laboratori, più tecnologie, più sperimentazioni avanzate, più capacità di produrre merci e servizi ad alto contenuto di scienza”* con un esplicito richiamo agli orientamenti dei giovani e delle famiglie sulla centralità dell'economia della conoscenza e dell'istruzione tecnica e scientifica, di cui c'è bisogno diffuso nell'industria e nei servizi, ma anche verso i valori della cultura e del paesaggio. Rafforzare l'identità dell'istruzione tecnica e professionale ricercando anche nuove modalità per orientare i giovani allo studio delle materie scientifiche diventa un elemento prioritario di intervento anche all'interno delle politiche scolastiche e formative della Regione.

In questo quadro vanno sviluppati e potenziati percorsi ed esperienze, all'interno degli spazi di autonomia e flessibilità che anche i nuovi regolamenti ministeriali contengono, rispetto all'alternanza scuola-lavoro. L'esperienza in azienda, o in altro luogo di lavoro, realizzata attraverso stage, tirocini, *work experiences* e percorsi di alternanza scuola-lavoro, aldilà del suo evidente valore di apprendimento, prepara il giovane all'incontro con la realtà produttiva implementando il suo processo formativo di contenuti concreti ed operativi, fortemente contestualizzati, riconoscibili perché legati al prodotto finale e nello stesso tempo molto motivante e coinvolgente. Le difficoltà di comunicazione tra il sistema scolastico e il sistema produttivo sono spesso il frutto di diverse cause: in primo luogo la tendenza a tenere nettamente separati i cosiddetti "saperi" (formale, non formale e informale) e l'adozione di un concetto riduttivo del termine "competenza"; in secondo luogo la concezione secondo cui esiste una netta distinzione anche di carattere temporale, tra attività formativa e attività lavorativa. Nella nostra regione, storicamente, il "connubio" tra "sapere tacito" e "saperi formali" ha trovato la sua istituzionalizzazione nel sistema di istruzione secondaria,



con particolare riferimento all'istruzione tecnica, all'istruzione professionale e all'istruzione e formazione professionale, con un'offerta ricca e articolata sul territorio.



Sono contenuti dell'asse gli interventi di:

- adeguamento e sviluppo delle risorse informative sui soggetti ed i funzionamenti del sistema con particolare riferimento all'anagrafe digitale degli studenti, all'anagrafe del patrimonio edilizio scolastico, all'osservazione del fenomeno della dispersione scolastica e formativa e dei tassi di successo. Le risorse informative vanno viste come fattore essenziale di supporto alla programmazione degli interventi ed alla valutazione dei relativi impatti;
- sviluppo dell'istruzione prescolare, nella logica della prevenzione primaria dell'abbandono scolastico;
- rafforzamento del sistema dell'offerta di Istruzione e Formazione professionale;
- rafforzamento e specificazione dell'orientamento alle transizioni relative: *i)* al sistema educativo, di istruzione e formazione, *ii)* alla prosecuzione degli studi nell'istruzione tecnica post-secondaria e nell'istruzione terziaria, *iii)* al passaggio dall'apprendimento formale al lavoro;
- supporto agli schemi di apprendimento in alternanza, attraverso il supporto alle relazioni fra istituzioni scolastiche ed imprese.

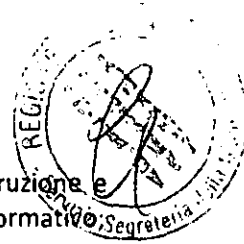
5.3.1 SISTEMA INFORMATIVO INTEGRATO DELLE POLITICHE DEL DIRITTO ALLO STUDIO

Al fine di svolgere in maniera corretta ed adeguata le funzioni della programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale e della programmazione della rete scolastica, tutti i soggetti istituzionali, a vario titolo interessati, necessitano di strumenti conoscitivi della situazione scolastica del proprio territorio. Occorre in questo senso proseguire quanto già intrapreso negli ultimi anni dalla Regione, giungendo alla istituzione di un vero e proprio **sistema informativo integrato**, in coerenza di metodo ed in attuazione operativa della digitalizzazione della pubblica amministrazione, al proprio interno e verso i cittadini.

In tale contesto, è stato approvato l'art. 24bis della Legge 15 aprile 2009, n. 7 Sistema Formativo Integrato Regionale, modificata dall'articolo 26 comma 1 legge regionale 30 marzo 2011, n. 4, che ha previsto la costituzione del Sistema Informativo integrato e con i successivi articoli è stata disciplinata nello specifico l'Anagrafe regionale degli studenti.

Strumenti particolarmente importanti e ad ora operanti nella Regione Umbria sono: l'**Anagrafe degli studenti** e **Anagrafe dell'Edilizia scolastica**. Le due anagrafi sono strettamente interrelate sia per gli aspetti di dimensionamento e programmazione dell'offerta sia per gli aspetti di prevenzione e contrasto alla dispersione e trovano il loro punto di connessione necessitato in uno specifico osservatorio del successo scolastico-formativo e dei relativi fenomeni di passaggio fra sistemi (incluso l'apprendistato in obbligo di istruzione e diritto-dovere di istruzione e formazione) e di abbandono. La rilevanza di tali strumenti conoscitivi è infatti essenziale per la valutazione e l'autovalutazione del sistema scolastico ed è finalizzato a sostenere:

- le scuole per individuare le criticità del processo di insegnamento/apprendimento e consentire la progettazione di interventi efficaci e di qualità;
- gli Enti locali, sia per svolgere meglio le funzioni attribuite dalla normativa - tra le quali particolarmente rilevante è la programmazione della rete scolastica territoriale - sia per destinare le risorse verso la realizzazione di interventi o verso il funzionamento di servizi di supporto efficaci ed efficienti;



- gli studenti e più in generale ai cittadini per migliorare la conoscenza dell'offerta di istruzione e formazione presente sul territorio e per favorire un più efficace orientamento scolastico e formativo;
- il sistema educativo-e-formativo nel suo complesso, per la condivisione di dati e informazioni che permettano una più approfondita conoscenza della realtà scolastica e formativa del territorio.

L'Anagrafe degli studenti è finalizzata a dare piena attuazione al quadro normativo vigente sul diritto-dovere di istruzione e formazione professionale (dai 6 ai 18 anni) ed, in particolare, a garantire lo svolgimento dei ruoli assegnati proprio dal D. Lgs 112/98, alla Regione ed agli Enti Locali. Gli attori istituzionali che contribuiscono all'implementazione del complesso sistema di raccolta dei dati sono anche titolari di funzioni e compiti diversificati:

- il **Ministero dell'istruzione** che gestisce l'Anagrafe nazionale degli studenti prevista dall'art. 3 del D. Lgs 76/2005 e definita, come parte integrante del Sistema Nazionale delle Anagrafi degli studenti, nel primo nucleo di dati oggetto di trattamento, dal D.M. 74/2010;
- la **Regione** cui il decreto 76/2005 affida il compito di gestire le Anagrafi regionali integrate degli studenti (con dati relativi ai frequentanti la scuola secondaria superiore, i corsi di formazione professionale e l'apprendistato riconosciuto a fini di formazione) ed alla quale compete anche il compito di incrociare tali dati con le anagrafi della popolazione di competenza comunale, come previsto dall'art. 68 della L. 17/5/1999, n. 144, per il monitoraggio dell'obbligo formativo;
- le **Province** svolgono funzioni di promozione e organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche in base all'art. 139 del D. Lgs. 112/98 e, sulla base degli indirizzi forniti dalla legislazione regionale, funzioni essenziali nelle materie istruzione, formazione professionale e lavoro, che permettono di monitorare in modo trasversale il passaggio dalla formazione al lavoro;

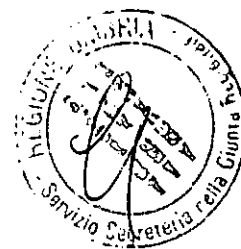
L'anagrafe regionale degli studenti è stata realizzata dall'anno scolastico 2010-2011 attraverso il coinvolgimento attivo delle Istituzioni Scolastiche e degli Enti Locali.

Resta da implementare, su questa base, l'osservatorio della dispersione scolastica e formativa, anche secondo logiche di anticipazione previsiva dei fenomeni, funzionalmente alla attuazione di misure di contrasto precoce.

L'altra componente del sistema informativo di base alla programmazione dell'offerta è l'**Anagrafe dell'edilizia scolastica** prevista dall'art.7 della L.23/96, fonte conoscitiva essenziale del patrimonio scolastico degli enti locali fondamentale per garantire la sicurezza degli alunni e un corretto uso del patrimonio pubblico di Province e Comuni. E' a tali soggetti che è posta in capo la responsabilità di fornire alla Regione i dati elementari per alimentare l'anagrafe. In Umbria l'anagrafe dell'edilizia scolastica è attiva dal 2006 ed è stata recentemente migliorata attraverso alcune funzionalità che hanno reso più fruibile l'applicativo di gestione.

L'obbligo di istruzione, come specificato dal disposto dell'art. 64 della legge n. 133 del 2008, può essere assolto "anche nei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al Capo III del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, e, sino alla completa messa a regime delle disposizioni ivi contenute, anche nei percorsi sperimentali di istruzione e formazione professionale" indicati dalla stessa legge.

L'anagrafe regionale degli studenti, volta anche alla verifica dell'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, deve pertanto tener conto anche delle informazioni relative ai percorsi di formazione professionale, competenza legislativa esclusiva delle Regioni, e, considerando che al momento l'anagrafe è alimentata dalle sole Istituzioni scolastiche è un obiettivo del prossimo triennio l'implementazione di questa parte essenziale e la realizzazione dell'integrazione complessiva della banca dati anche tenendo conto delle previsioni di cui all'art. 10 del decreto-legge 179/2012 convertito in legge 17 dicembre 2012, n. 221



5.3.2 EDILIZIA SCOLASTICA: INVESTIMENTI

- Il tema delle strutture scolastiche è particolarmente importante sia per questioni che hanno come oggetto la sicurezza di quanti, studenti e operatori, frequentano le scuole ma anche da un punto di vista di qualità dell'offerta educativa e del benessere. La crescita economica e sociale infatti non può prescindere da un investimento sul capitale umano, ovvero dal miglioramento delle competenze e delle conoscenze della popolazione giovanile e adulta dei territori.

Intervenire sull'edilizia scolastica significa comunque innalzare la qualità del servizio, migliorando le infrastrutture scolastiche e proponendo un sistema scolastico più dinamico e flessibile in grado di coinvolgere una molteplicità di utenti, anche a rischio, mediante un'integrazione sociale che passa anche attraverso l'uso diversificato e l'adeguamento delle strutture scolastiche nel rispetto della normativa in tema di sicurezza, alla sostenibilità ambientale e risparmio energetico.

La programmazione regionale – competenza riconosciuta dalla Legge 23 del 1996 – degli ultimi anni ha privilegiato la priorità della messa in sicurezza e della rimozione delle barriere architettoniche e recentemente con risorse POR FESR 2007-2013 è stata finanziata un'azione specifica finalizzata a realizzare opere di particolare urgenza e necessità per la riduzione del rischio sismico negli edifici scolastici di proprietà degli Enti Locali al fine di conseguire obiettivi di riparazione, miglioramento o adeguamento sismico sul patrimonio edilizio scolastico pubblico.

A fronte di 1 milione e 400 mila euro disponibili, su tale Azione sono pervenute 29 richieste di finanziamento per un importo complessivo di lavori proposti pari a circa 8 milioni di euro. Ed alla luce delle richieste, la Giunta regionale ha preso atto di come il problema della sicurezza nelle scuole - relativamente alla riduzione del rischio sismico - necessiti di ulteriori risorse. La Giunta Regionale può disporre di ulteriori risorse pari a 2 milioni e 500 mila euro per l'anno 2013.

L'impegno della Giunta regionale fornisce un segnale di attenzione al delicato tema dell'edilizia scolastica che negli ultimi quattro anni ha visto l'impegno finanziario solo della Regione e degli Enti Locali, poiché non sono stati effettuati riparti significativi a livello nazionale dal 2009 salvo assegnazioni dirette di fondi senza programmazioni a medio-lungo termine.

Gli obiettivi che ci si propone di conseguire nel prossimo triennio sul tema dell'edilizia scolastica sono coerenti con quanto espresso negli altri argomenti del presente Piano:

- Incrementare le dotazioni tecnologiche e le reti delle istituzioni scolastiche;
- Incrementare il numero dei laboratori per migliorare l'apprendimento delle competenze chiave, in particolare quelle matematiche, scientifiche e linguistiche;
- Incrementare la qualità delle infrastrutture scolastiche, l'ecosostenibilità e la sicurezza degli edifici scolastici;
- Potenziare le strutture per garantire la partecipazione delle persone diversamente abili e quelli finalizzati alla qualità della vita degli studenti;
- Promuovere la trasformazione delle scuole in centri di apprendimento polifunzionali accessibili a tutti;
- Potenziare gli ambienti per la l'autoformazione e la formazione degli insegnanti;
- Migliorare l'efficienza, efficacia e la qualità degli interventi finanziati, nonché la verifica e il controllo degli stessi.

In tal modo, le scuole intese quali "spazio fisico" in questo caso, possono ancor di più sostenere il contrasto all'emarginazione e al disagio sociale, e promuovere la cittadinanza attiva delle giovani generazioni, svolgendo azioni efficaci di lotta alla dispersione scolastica e all'abbandono dei percorsi formativi, della attuazione del diritto allo studio per tutto l'arco della vita.

La Regione Umbria ritiene altresì che la scuola costituisca un presidio essenziale per la cultura e per il potenziamento delle persone e dei cittadini, oltre ad essere una risorsa preziosa per le relazioni che naturalmente istituisce con le famiglie, le altre istituzioni e le diverse istanze formative presenti sul territorio. Il territorio, simmetricamente, con la sua storia, ma anche con nuove figure e culture, oltre che con competenze sempre diverse, rappresenta una risorsa per la scuola, per l'arricchimento e il potenziamento dell'offerta formativa. Pertanto si intende favorire l'apertura delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado anche oltre l'orario curricolare, allo scopo di rafforzarne la funzione di centro di promozione culturale, sociale e civile del territorio e di formazione di cittadinanza attiva.



5.3.3 ISTRUZIONE PRESCOLARE

Nella fase di vita della prima infanzia, l'educazione è volta a fornire un ambiente sicuro per i bambini, dando loro un sostegno affettivo e fisico che possa consentire di iniziare a sviluppare il loro potenziale. Investire sui servizi all'infanzia non è questione che riguarda le sole politiche familiari, e neppure è solo questione – rilevantissima – della tutela dei diritti dei piccoli cittadini: è questione che riguarda la possibilità di crescita del paese: i dati internazionali confermano come i primi anni di vita siano un passaggio tanto cruciale al punto di determinare il percorso di ciascuno nella vita adulta poiché, è in questa fascia di età che si costruiscono le pari opportunità, si possono porre le basi per il successivo successo scolastico e misure di prevenzione dall'esclusione sociale per coloro che provengono da ambienti svantaggiati.

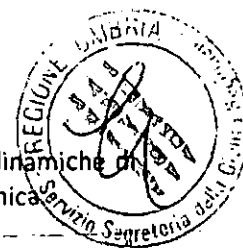
Nell'ambito delle "Conclusioni del Consiglio sull'educazione e la cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori" (2011/C 175/03) del Consiglio Europeo si riconosce solennemente che *"l'elevata qualità dell'educazione e della cura della prima infanzia (Early Childhood Education and Care, ECEC) fornisce un'ampia serie di benefici a breve e lungo termine sia per i singoli individui sia per l'intera società. Integrando il ruolo centrale della famiglia, l'ECEC pone le fondamenta essenziali per l'apprendimento linguistico, il buon esito dell'apprendimento permanente, l'integrazione sociale, lo sviluppo personale e l'occupabilità. Se vengono poste fondamenta solide durante gli anni formativi dell'infanzia, l'apprendimento successivo diventa più efficace ed offre maggiori garanzie di continuare per tutto l'arco della vita, aumentando l'equità dei risultati educativi e diminuendo i costi per la società in termini di perdita di talenti e di spesa pubblica per l'assistenza sociale, la sanità e perfino il sistema giudiziario"*.

Negli ultimi 15 anni si è assistito peraltro ad un profondo mutamento dei sistemi di welfare a livello europeo, nazionale, regionale ed anche endo-regionale. I fattori che hanno portato ai cambiamenti sono stati diversi:

- il naturale processo di crescita e differenziazione dei bisogni dovuto sia al naturale processo di nascita di nuove aspettative sia all'affiorare di bisogni legati alle dinamiche socio-economiche dei paesi industrializzati (dalle esigenze familiari legate alle nuove forme di lavoro, all'invecchiamento della popolazione o alle dinamiche dei flussi migratori);
- la difficoltà economica del settore pubblico che ha reso difficile lo sviluppo del sistema di welfare nel suo complesso;
- la crisi gestionale dei servizi pubblici, che propone sempre più spesso maggiori difficoltà nel rispondere ai nuovi bisogni caratterizzati da forte variabilità e che richiedono grande capacità di adattamento.

Causato da questi molteplici fattori il processo di cambiamento - pur con caratteristiche e tempi diversi a seconda - ha presentato alcuni fattori costanti:

- la riduzione del peso dell'intervento pubblico;
- la crescita dei processi di auto-organizzazione dei cittadini;



- la crescita dell'impresa sociale che ha cercato di combinare le logiche di mercato con dinamiche di appartenenza su base "valoriale" e non semplicemente su logiche di convenienza economica

Il processo di cambiamento ha interessato profondamente il sistema delle politiche sociali nel suo complesso e conseguentemente anche quello dei servizi per la prima infanzia per i quali, rispetto al mondo del welfare, si aggiunge un elemento che parzialmente li diversifica dai servizi assistenziali, ovvero la loro natura maggiormente educativa e quindi incentrata sul bambino, come anche la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto in una sentenza del 2005 riconducendo "la materia dei nidi - considerate le funzioni educative e formative riconosciute loro, nonché la finalità di rispondere alle esigenze dei genitori lavoratori - alla materia dell'istruzione (sia pure in relazione alla fase pre-scolare del bambino) e, per alcuni profili, nella materia della tutela del lavoro".

E' in questo contesto che si inseriscono le politiche regionali degli ultimi anni in materia di sistema integrato dei servizi per la prima infanzia che infatti viene normato a livello regionale da una legge di settore che per la prima volta, alla fine del 2005, ha avviato la creazione del "sistema integrato" dei servizi socio-educativi per la prima infanzia.

La legge, elaborata insieme ai Comuni, ha proceduto ad un profondo lavoro di ri-sistemizzazione dei servizi in un duplice sforzo di lavoro: da un lato attraverso il riconoscimento esplicito delle esperienze maturate nel tempo sul territorio regionale; dall'altro introducendo per la prima volta un sistema di regole valide sia per i servizi pubblici che per quelli privati.

In questo quadro l'innovazione apportata dalla Legge regionale 30/2005 relativa al "sistema integrato" dei servizi socio-educativi per la prima infanzia ha riguardato l'introduzione, in primo luogo, di un sistema di regole uniformi per i titolari dei servizi per la prima infanzia, pubblici e privati, ai fini dell'autorizzazione al funzionamento e gettato le basi per una verifica della qualità pedagogica e di servizio attraverso la previsione del sistema regionale di accreditamento. Le politiche regionali da perseguire devono tenere presenti gli importanti risultati raggiunti in questi anni dall'Umbria.

Prendendo in considerazione fonti nazionali e in particolare i dati Istat rilasciati a Giugno 2012 - riferiti all'Anno educativo 2010/2011 - nell'ambito dell'indagine pilota sui nidi si rileva che in Italia la percentuale di presa in carico dei bambini da 3 a 36 mesi è complessivamente pari al 14%, ma emerge con evidenza una forte differenziazione territoriale tra le Regioni con valori che passano dal 2,4% e 2,7% rispettivamente in Calabria e Campania, al 27,6% e al 29,4% in Umbria e in Emilia-Romagna nel 2011.

Tra l'altro i dati raccolti dall'ISTAT sono riferiti ai soli utenti delle strutture comunali o delle strutture private convenzionate o sovvenzionate dal settore pubblico e non tengono in considerazione che vi è, rispetto ai target di Lisbona, una percentuale pari a circa il 7% di bambini della medesima fascia di età che frequenta anticipatamente la scuola dell'infanzia. L'Istat in ogni caso rileva che "nelle Regioni del Centro si è registrato un aumento considerevole dell'offerta, dovuto prevalentemente all'Umbria e al Lazio. Nel primo caso la crescita è significativamente elevata a partire dal 2008 in conseguenza del potenziamento dei contributi erogati dai Comuni per l'abbattimento delle rette, consentendo alla Regione di conseguire uno dei più alti indicatori di presa in carico (22,3%)".

Negli ultimi anni sono peraltro aumentati i Comuni in cui vi è presenza di servizi [0-2] anni e sono aumentate le convenzioni con i servizi privati a conferma che il sistema integrato sta crescendo e si consolida. I dati ISTAT sono riferiti all'anno educativo 2010-2011, i dati dal registro regionale dei servizi autorizzati al funzionamento in Umbria abbiamo 309 servizi per la prima infanzia che offrono alla popolazione 8.249 posti (al mese di gennaio 2013). Considerato che al 1° gennaio 2011 la popolazione umbra in età 0-36 mesi risulta pari a 24.150 unità, il sistema pubblico-privato specifico dei servizi prima infanzia copre il 34,15% dei bambini. A tale percentuale va aggiunto un 7% dei bambini della medesima fascia di età che frequenta anticipatamente la scuola d'infanzia e si arriva al 40% di popolazione 0-36 mesi raggiungibile dai servizi



dedicati. Tale risultato fa sì che l'Umbria si collochi tra le prime 3 Regioni in Italia ad avere raggiunto e superato gli obiettivi di Lisbona.

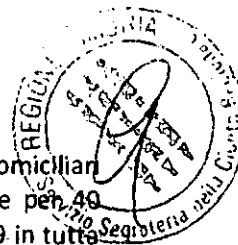
I dati statistici sono molto confortanti per la politica ma, contestualmente per la politica è altrettanto importante tenere in considerazione il momento di crisi economica che impone non tanto un ulteriore ampliamento del sistema ma un consolidamento dello stesso, consolidamento che deve essere volto, non tanto e non solo, a garantire un sostegno economico ai servizi sia comunali che privati autorizzati al funzionamento, ma un sostegno alla qualità del sistema.

Gli obiettivi della Commissione Europea esplicitati nella propria comunicazione del 17 febbraio 2011 sono:

- Promuovere l'identificazione e lo scambio di buone pratiche ed esperienze tra gli Stati membri mediante il metodo aperto di coordinamento nel settore dell'istruzione e della formazione (ET2020)M
- Sostenere lo sviluppo di approcci innovativi sviluppando progetti e reti transazionali nell'ambito del programma di apprendimento permanente;
- Fornire sostegno alla ricerca in questi settori nell'ambito del Settimo programma quadro di ricerca e sviluppo;
- Incoraggiare gli Stati membri ad investire in questi settori mediante i Fondi strutturali, in particolare con il sostegno alla formazione del personale e allo sviluppo di infrastrutture accessibili.

Obiettivi della Regione già esplicitati nella DGR 1657 del 29/12/2011 "Indirizzi per la predisposizione del Piano triennale del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (art.9 LR 30/2005)". nei prossimi anni saranno:

- **l'individuazione di azioni e interventi per il consolidamento della rete dei servizi** anche mediante l'erogazione di finanziamenti per il mantenimento e la gestione dei servizi pubblici e privati autorizzati al funzionamento al fine di non vanificare gli importanti risultati raggiunti sul tasso di copertura della popolazione a causa del periodo di crisi. Dall'entrata in vigore della Legge regionale 30 ad oggi tale importante obiettivo è stato sostenuto con riparti di risorse per la gestione dei servizi 0-3 anni pubblici e privati, sulla base di criteri oggettivi e per particolari esigenze (bambini con disabilità);
- **la riflessione condivisa sui percorsi di accreditamento.** Se il momento di crisi economica impone un consolidamento del sistema volto anche a garantire il sostegno alla qualità, rispetto al tema dell'accreditamento istituzionale potrà essere opportuno l'avvio di un confronto e una condivisione del percorso coi Comuni e con i gestori privati. La Giunta regionale ha comunque già dato atto che il percorso virtuoso della qualità può essere anche garantito attraverso altri strumenti che si aggiungono alla previsione di un "accreditamento istituzionale", ma che possono sviluppare anche un "accreditamento di eccellenza", ovvero un accreditamento che si basa su una logica di tipo comparativo fra realtà omogenee, propria dei sistemi di *benchmark*. Favorire un accreditamento di tale tipo - che quindi non prende uno *standard* predeterminato come elemento di misurazione ma opera per indici di riferimento continuamente variabili nel tempo e nello spazio in quanto legati alla qualità delle prestazioni (*best practices*) che si sono realizzate in un determinato periodo - significa promuovere e sostenere un miglioramento incrementale della qualità e procedure di autovalutazione dei servizi che hanno come obiettivo finale il miglioramento continuo, attraverso logiche di apprendimento organizzativo. Su tale tema si svilupperà anche la formazione e la valutazione delle sperimentazioni in corso;
- **la valutazione delle sperimentazioni in corso.** Le sezioni primavera avviate nel 2007 in collaborazione col MIUR rappresentano un nodo del sistema che in alcuni territori sprovvisti di servizi dedicati ai più piccoli garantisce un'accoglienza per la fascia di età da 24 mesi a 36 mesi. Sono però anche servizi che garantiscono una continuità educativa tra nido d'infanzia e scuola d'infanzia sulla quale si possono effettuare riflessioni interessanti dal punto di vista dei momenti di transizione



nella vita dei bambini. Dalla fine del 2011 poi è stata avviata la sperimentazione dei servizi domiciliari di nido familiare. Il progetto ha visto la realizzazione di un percorso formativo di 150 ore per 40 donne disoccupate mediante risorse POR FSE. I servizi domiciliari che hanno aperto sono 19 in tutta l'Umbria e possono ospitare ciascuno 4 bambini di età compresa tra i 3 e 36 mesi;

- **la formazione/aggiornamento del personale dei servizi e dei coordinatori pedagogici di servizio.** Nel 2009 la Comunità europea, affrontando l'analisi delle politiche nazionali di molti Paesi in vista della riduzione delle disuguaglianze sociali e culturali, ha posto particolare enfasi proprio sulla formazione di base e in servizio del personale e sul profilo professionale di coloro che operano nel contesto dei servizi educativi per la prima infanzia. Su questo tema le politiche regionali attuate negli ultimi anni, sono sempre state mirate a garantire la formazione permanente degli educatori quale parte costitutiva di una professionalità "alta" che deve rispondere a situazioni complesse e a bisogni in continua evoluzione. Dall'entrata in vigore della Legge 30 la Regione ha realizzato dei percorsi di formazione ed aggiornamento destinati a tutto il personale educativo dei servizi per la prima infanzia che hanno visto una partecipazione molto numerosa da tutte le zone dell'Umbria. L'importanza di tali interventi è suffragata anche dall'interesse degli operatori che partecipano numerosi alle iniziative di formazione permanente e che dimostrano l'esigenza di un rafforzamento della propria identità professionale, sia a fronte dei nuovi bisogni di bambine e bambini, sia a fronte di nuove problematiche sociali che spesso pongono l'educatore dei servizi socio-educativi all'interno di *équipe* pluri-professionali. In questa ottica l'intenzione della Regione è stata indirizzata a "pensare" a un educatore positivamente inserito in un contesto organizzativo più ampio del proprio servizio e protagonista del suo processo formativo in collaborazione e sinergia con tutte le agenzie ed istituzioni interessate alle politiche educative e per la prima infanzia e su tali temi si incentrerà la formazione per i prossimi anni che sarà destinata non solo agli educatori e alle educatrici ma prevederà un percorso *ad hoc* per i coordinatori pedagogici dei servizi che rappresentano una figura di sistema molto importante per lo sviluppo della qualità educativa e la messa in rete delle esperienze. Collegata al tema della formazione è anche la definizione e concertazione dei profili professionali necessari per il sistema: il profilo professionale dell'educatore animatore è stato già approvato ed inserito nel repertorio dei profili professionali della Regione Umbria. Una volta conclusa la sperimentazione dei nidi familiari si valuterà di procedere ad approvare il relativo profilo professionale per estendere il servizio ad altri territori.

Concordando con quanto espresso dalla Commissione Europea nella propria comunicazione del 17 febbraio 2011, i benefici conferiti da un sistema educativo per la prima infanzia di elevata qualità sono di ampia portata: sociali, economici ed educativi poiché l'educazione in tale fase della vita riveste un ruolo cruciale nel porre le basi di migliori competenze per i futuri cittadini dell'UE, *"consentendoci di affrontare le problematiche a medio e lungo termine e di costituire una forza lavoro maggiormente qualificata, in grado di contribuire ed adattarsi ai cambiamenti tecnologici, come stabilito nell'iniziativa faro "Un'agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro"*. È chiaramente dimostrato che la partecipazione ad iniziative ECEC di alta qualità porti a conseguire risultati notevolmente superiori in occasione di test internazionali sulle competenze di base, quali PISA e PIRLS, equivalenti ad un progresso pari a uno o due anni scolastici. Iniziative ECEC di alta qualità consentono parimenti ai genitori di conciliare meglio responsabilità familiari e professionali, incoraggiando in tal modo l'occupabilità. L'ECEC sostiene i bambini non solo nella loro istruzione futura, ma anche in termini di integrazione sociale, generando benessere e contribuendo alla loro occupabilità da adulti. L'iniziativa ECEC inoltre favorisce particolarmente i bambini disagiati, inclusi quelli provenienti da un contesto migratorio e a basso reddito. Può aiutare a liberare i bambini da condizioni di povertà e da famiglie disfunzionali, contribuendo in tal modo al conseguimento degli obiettivi stabiliti dall'iniziativa faro Europa 2020 denominata "Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale".

L'elevata qualità dell'educazione e della cura della prima infanzia può in particolare contribuire in maniera decisiva al conseguimento di due degli obiettivi principali della Strategia 2020, che dovrebbero "consentire a tutti i bambini di disporre degli strumenti per esprimere le proprie potenzialità: il tasso di abbandono scolastico deve scendere al di sotto del 10% e almeno 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio

di povertà ed esclusione sociale". Tali temi saranno più ampiamente sviluppati nella programmazione di settore prevista all'art. 9 della Legge regionale 30 del 2005.



5.3.4 SVILUPPO DELL'OFFERTA E DEGLI SCHEMI DI INTEGRAZIONE DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE IeFP

Tra il 2010 ed il 2011, è stato avviato e concluso un piano di lavoro interistituzionale tra lo Stato e le Regioni per la messa a regime dei percorsi triennali in obbligo di istruzione e per la completa attuazione del Capo III del D. Lgs. n. 226/2005 sul Sistema di Istruzione e Formazione Professionale che ha portato alla sottoscrizione di vari Accordi Stato Regioni tra i quali l'Accordo in Conferenza Stato-Regioni del 2010 per la definizione delle 21 figure professionali, sia per le qualifiche triennali che per i diplomi quadriennali e l'intesa in Conferenza Unificata sulle linee guida per gli organici raccordi tra percorsi di istruzione professionale statale e percorsi Istruzione e Formazione Professionale (di seguito IeFP) regionali. Le Linee guida prevedono che gli Istituti professionali di Stato possano svolgere, in regime di sussidiarietà, nel rispetto delle competenze esclusive delle Regioni, un ruolo integrativo e complementare nei confronti dell'offerta delle istituzioni formative del sistema di IeFP di cui al Capo III del D. Lgs n. 226/2005.

L'offerta sussidiaria degli Istituti Professionali è finalizzata all'integrazione, ampliamento e differenziazione dei percorsi e degli interventi in rapporto alle esigenze e specificità territoriali e per assicurare il diritto degli studenti in possesso del titolo conclusivo del primo ciclo, quindi ancora in obbligo di istruzione, di accedere ai percorsi del secondo ciclo sia nell'istruzione secondaria superiore sia in quelli del sistema di IeFP. Le Linee Guida stabiliscono che ciascuna Regione definisca, nell'ambito della propria programmazione dell'offerta formativa e nel rispetto dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche, specifiche modalità attuative i percorsi di IeFP che gli Istituti Professionali possono erogare in regime sussidiario.

A conclusione dell'intero processo è stato siglato l'Accordo tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni, le Province Autonome di Trento e Bolzano, approvato in Conferenza Stato-Regioni il 27/07/2011 riguardante gli atti necessari per il passaggio a nuovo ordinamento dei percorsi di istruzione e formazione professionale di cui al D. Lgs n. 226/2005 portando alla completa attuazione del sistema di Istruzione e Formazione Professionale. L'Accordo stabilisce, inoltre, che si assumano 21 figure ed i relativi *standard* formativi minimi delle competenze tecnico-professionali come riferimento obbligatorio per la progettazione e realizzazione dei percorsi di istruzione e formazione professionale e per la certificazione delle Qualifiche Professionali o delle competenze acquisite dai giovani. Tali figure sono state individuate dalle Regioni, a partire dalle analisi dei fabbisogni professionali e formativi effettuate a livello locale, tra quelle che possono offrire una maggiore spendibilità sul mercato del lavoro nazionale.

In attuazione del quadro normativo nazionale la Regione con la DGR n. 109 del 6/2/2012, avente ad oggetto "Percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale in obbligo di istruzione: determinazioni", ha attuato la messa a regime del sistema di (IeFP), articolato in un 1° anno di frequenza presso un Istituto Professionale in regime di sussidiarietà, in integrazione con le Agenzie formative, fortemente orientato ad acquisire competenze tecnico professionali coerenti con la qualifica da conseguire, seguito da un 2° anno e 3° anno o nel canale dell'Istruzione (presso gli Istituti Professionali di Stato per il conseguimento del diploma quinquennale, ma con la possibilità di conseguire una qualifica al termine del 3° anno in regime di sussidiarietà) o nel canale della formazione professionale (presso le Agenzie formative accreditate per il conseguimento di una qualifica al termine del 3° anno).

Sono, poi, state adottate dalla Giunta Regionale con DGR n. 515 del 16/5/2012 le Modalità applicative per la realizzazione dei percorsi di IeFP che prevedono, con riferimento alla realizzazione del primo anno presso

l'IPS in sussidiarietà, che le proposte progettuali debbano essere presentate congiuntamente, in risposta a bandi provinciali, tramite la sottoscrizione di un impegno alla realizzazione delle azioni, dalle Agenzie Formative e dagli IPS, e riguardare le Qualifiche autorizzate dall'Accordo tra la Regione Umbria e l'Ufficio Scolastico Regionale dell'Umbria.

L'integrazione progettuale ed operativa tra gli Istituti Professionali e le Agenzie formative accreditate definita dagli atti di programmazione della Regione è finalizzata a garantire agli studenti, tramite misure di accompagnamento e raccordo tra i due sistemi:

- l'assolvimento dell'obbligo di istruzione;
- l'accrescimento delle competenze ai fini del conseguimento della qualifica professionale;
- l'occupabilità;
- la prevenzione della dispersione e l'abbandono scolastico;
- i passaggi da un sistema all'altro per il conseguimento della qualifica triennale.



L'integrazione tra i sistemi comporta il confronto e l'arricchimento reciproco tra soggetti formativi dotati di diverse competenze, esperienze didattiche, opzioni metodologiche, dotazioni organiche e strumentali, che possono essere messe in sinergia per conseguire obiettivi condivisi. Assicura, inoltre, che i raccordi organici rendano unitari e reversibili i percorsi degli allievi, per consentire orientamento *in itinere* e passaggi assistiti, evitando che scelte non reversibili, precoci o non pienamente consapevoli, conducano a insuccessi o abbandoni. Le forme di integrazione tra istruzione e formazione professionale stabilite si possono sviluppare secondo le seguenti linee progettuali:

- interventi mirati al sostegno motivazionale, all'orientamento, al riorientamento, rivolti a tutti gli allievi;
- interventi di personalizzazione mirati alla prevenzione e al contrasto della dispersione scolastica e formativa, all'inserimento lavorativo nonché all'agevolazione dei passaggi degli alunni tra i sistemi, consistenti in azioni formative per il recupero e l'acquisizione delle competenze tecnico professionali rivolti agli allievi a rischio di insuccesso formativo al fine di garantirne la frequenza dei percorsi, da realizzarsi presso le Agenzie formative accreditate.

Con la realizzazione di tali forme di integrazione tra i vari sistemi educativi/formativi/di inserimento lavorativo la Regione intende perseguire e realizzare il potenziamento sia dell'istruzione professionale che della formazione professionale al fine di favorire un più stretto collegamento tra il sistema dell'istruzione e quello del lavoro, potenziando la spendibilità delle qualifiche professionali acquisite dai giovani già al termine del triennio all'interno del sistema di istruzione secondaria superiore.

5.3.5 INTEGRAZIONE FRA ISTRUZIONE E POLITICHE SOCIALI: SCUOLA APERTA

La Regione Umbria, nel quadro degli obiettivi delineati dalla nuova strategia di crescita *Europa 2020*, sostiene lo sviluppo, la valorizzazione e il rafforzamento del capitale umano e considera prioritario attivare una strategia appropriata, per migliorare la qualità complessiva del sistema scolastico regionale e, in generale, di crescita personale dei giovani, in riferimento anche al *Quadro Strategico Europeo per la gioventù 2010 – 2018*, per quanto concerne la promozione della cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e la solidarietà giovanile. Con l'*Accordo di Programma Quadro in materia di politiche giovanili "I giovani sono il presente"*, sottoscritto con il Ministero della Gioventù, la Regione Umbria promuove i diritti delle giovani generazioni mettendo in campo, per la popolazione giovanile, residente nel territorio regionale, di età compresa tra i 14 e i 30 anni, un complesso di azioni volte a valorizzare e promuovere, attraverso la realizzazione di interventi concreti, la partecipazione delle giovani cittadine e dei giovani cittadini nella comunità sociale. In particolare, si intendono sostenere progetti ed interventi per sviluppare una cultura partecipativa e democratica,

attraverso le attività scolastiche ed extrascolastiche, valorizzando le esperienze partecipative nei contesti in cui si svolge la vita dei giovani; promuovere e sostenere la creazione e lo sviluppo di esperienze aggregative, a favore dei giovani, anche in collaborazione con i Soggetti del Terzo Settore.

Con il *Programma Operativo Regionale FSE 2007/2013*, la Regione Umbria si pone, all'interno di una politica complessiva di apprendimento, lungo tutto l'arco della vita, l'obiettivo di introdurre riforme dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro, per migliorarne l'integrazione e sviluppare l'occupabilità, con particolare attenzione a:

- orientamento;
- innalzamento dei livelli di apprendimento e delle competenze chiave;
- assicurazione dell'equità di accesso e, al contempo, delle eccellenze;
- ridurre il fenomeno della dispersione scolastica.

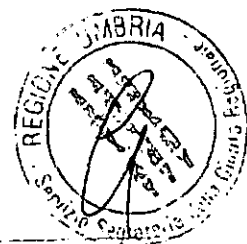


Punto di riferimento forte, inoltre, è il programma della Commissione Europea *Gioventù in Azione 2007-2013* con il quale la Regione Umbria promuove: azioni di educazione non formale; progetti europei di mobilità giovanile internazionale, di gruppo ed individuale, attraverso gli scambi e le attività di volontariato; l'apprendimento interculturale; il senso di cittadinanza attiva, di solidarietà e di tolleranza, nei giovani, indipendentemente dal grado di istruzione, provenienza sociale e bagaglio culturale.

Infine, il programma di governo *Umbria 2015 – Linee programmatiche 2010-2015*, nel progettare la futura società umbra, valorizza il capitale umano, con particolare riferimento ai giovani, quale risorsa indispensabile per eliminare le marginalità, per promuovere la mobilità sociale ascendente ed offrire loro competenze, capaci di garantirgli una prospettiva dignitosa di vita e stimolarli nella ricerca di nuove opportunità.

La Regione Umbria si pone l'obiettivo generale di offrire ai giovani, in età scolare opportunità di crescita personale, attraverso la realizzazione di Progetti sperimentali dove i campi di azione riguardino la crescita e lo sviluppo della persona, intesa sia come individuo, sia come componente di una complessa realtà sociale, economica ed ambientale. Si tratta in particolare di "aprire" le scuole con la collaborazione degli istituti scolastici, dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Umbria, la Provincia di Perugia, la Provincia di Terni, l'ANCI Umbria, con l'intento di avviare un percorso di sperimentazione, nelle sedi di alcuni Istituti scolastici, di potenziamento delle attività educativo – ricreative, al di fuori dell'orario scolastico, da realizzare attraverso il coinvolgimento anche dei Soggetti del Terzo Settore. In tale ottica, la Regione Umbria ha approvato il Protocollo di intesa con l'Ufficio scolastico regionale per l'Umbria, la Provincia di Perugia, la Provincia di Terni e l'ANCI Umbria nel mese di maggio 2012, a cui ha destinato una somma pari ad € 100.000,00, per la realizzazione del progetto "E.....STATE OK! – un progetto per i più giovani": intervento finalizzato al potenziamento delle attività educativo – ricreative, nelle sedi degli Istituti scolastici regionali, durante i periodi di sospensione delle attività didattiche in attuazione degli assi strategici di programmazione regionale in materia di politiche giovanili.

L'obiettivo generale è di offrire ai giovani di età compresa fra i 14 e i 16 anni un'opportunità di crescita personale durante il periodo estivo di chiusura delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Sono stati individuati in via sperimentale sei istituti scolastici, in alcune aree dei due capoluoghi di provincia di Perugia e di Terni, per la realizzazione di attività ed esperienze creative, culturali e di volontariato che valorizzino l'apprendimento informale dei ragazzi come strumento di crescita personale e collettivo. Le attività previste dal progetto hanno consentito ai ragazzi di fare esperienze in diversi campi, aiutandoli a meglio identificare i propri interessi, capacità ed inclinazioni. Il progetto inoltre ha rivestito anche un forte valore sociale, in quanto, l'intervallo che intercorre fra la fine e l'inizio dell'anno scolastico rappresenta spesso una difficoltà sia per i ragazzi (che si trovano molto tempo libero tra le mani) che per le loro famiglie (che sono costrette a lasciare i propri figli da soli mentre lavorano). Il Progetto è stato realizzato nell'estate 2012.



5.3.6 ORIENTAMENTO ALLE TRANSIZIONI NEL SISTEMA EDUCATIVO E FORMATIVO

Per costruire un modello d'intervento per azioni di supporto alle reti locali di orientamento, le Regioni, gli Enti locali, le singole istituzioni scolastiche e le Università hanno ora ampia autonomia nel decidere i contenuti e l'organizzazione dei servizi da offrire ai loro utenti. Per le Regioni, in particolare, questo comporta quasi sempre la necessità di individuare ed attuare non solo interventi di tipo normativo e finanziamento, ma anche strategie di coordinamento e di negoziazione a livello tecnico organizzativo tra questi soggetti, al fine di porre le basi per lo sviluppo in un medesimo territorio di servizi di orientamento omogenei, quantitativamente adeguati e realmente integrati tra di loro.

In base all'art. 21 della L. R. 15 aprile 2009 n. 7 "Sistema Formativo Integrato Regionale", "La Regione garantisce il diritto all'orientamento inteso quale insieme di attività finalizzate a migliorare le capacità della persona di progettare, affrontare e monitorare le scelte relative alla costruzione e gestione dei propri percorsi di istruzione, formazione, lavoro, in tutte le fasi del ciclo di vita e in particolare nei momenti di transizione fra diverse condizioni e percorsi". Sempre all'art. 21 si aggiunge che il ruolo della Regione è quello di "assicurare il coordinamento e l'integrazione fra i servizi di orientamento erogati in diversi contesti e fasi del ciclo di vita attraverso interventi di conoscenza, qualificazione del sistema, aggiornamento e formazione degli operatori, creazione ed automazione delle banche dati, monitoraggio e valutazione dei risultati".

L'intervento si prefigge nel triennio di promuovere la qualità dei servizi orientativi sul territorio e di sostenere lo sviluppo di sistemi integrati per l'orientamento (tra sistemi-servizi-operatori). Per queste finalità si sono individuati i seguenti obiettivi operativi:

- confrontare, condividere e sperimentare strategie obiettivi operativi;
- rafforzare l'integrazione operativa tra la scuola, la formazione professionale e il lavoro;
- sperimentare azioni per l'orientamento alle professioni.

Rientra in tale finalità l'intenzione di attivare e sperimentare in Umbria, in modo guidato, il software interattivo per l'orientamento denominato **S.OR.PRENDO ITALIA**, in considerazione degli eccellenti risultati messi in evidenza dalla sua sperimentazione in altre Regioni e Province, in particolare la dimostrazione:

- delle caratteristiche di grande flessibilità e facilità d'uso dello strumento S.OR.PRENDO;
- della sua capacità di supporto a diversi target di utenza possibile, caratterizzati da diverse età, livelli di istruzione, esperienza lavorativa e accomunati dal fatto di trovarsi di fronte a delle scelte di istruzione, formazione, lavoro;
- della sua efficacia, in termini sia di familiarizzazione con il mondo del lavoro e maggiore conoscenza delle professioni sia di crescita della consapevolezza di sé, dei propri interessi ed aspettative verso il lavoro, specie se utilizzato all'interno di percorsi strutturati e della relazione con un orientatore.

Allo scopo di rafforzare e sviluppare azioni di orientamento con particolare riferimento ai soggetti deboli o con particolari necessità, fin dal 2013 è prevista la costituzione di un **Tavolo regionale sull'orientamento** con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, così produrre e promuovere iniziative unitarie e coordinate. Il campo di azione non sarà limitato all'ambito scolastico, ma si estenderà all'università, alla formazione, al lavoro e si concretizzerà essenzialmente nella valorizzazione dei reti integrate di servizi che tengano insieme le istituzioni formative, scolastiche, il mondo del lavoro e dell'Università.

5.3.7 INTEGRAZIONE FRA OFFERTA EDUCATIVA, DI ISTRUZIONE ED IMPRESE

L'alternanza scuola-lavoro è stata introdotta dalla Legge 28 marzo 2003, n. 53 "Delega al governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" al fine di consentire la sperimentazione di percorsi didattici-formativi nuovi,



collocati in una dimensione pedagogica forte che è quella dell'equivalenza formativa fra l'esperienza educativa in aula e l'esperienza educativa in ambienti di lavoro. I percorsi di alternanza scuola-lavoro rivolgono ai giovani della scuola secondaria di secondo grado di età compresa tra i 15 e i 18 anni per consentire l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale, mediante una nuova modalità di insegnamento e di apprendimento che potenzia la loro maturazione personale attraverso l'incontro-scambio con il mondo del lavoro.

Nella convinzione che l'alternanza sia una metodologia ad alto contenuto formativo in contesti diversi da quello scolastico, la Regione intende sperimentare un nuovo **Protocollo d'Intesa**, da sottoscrivere con l'Ufficio Scolastico regionale, le Parti sociali e datoriali. L'azione si attuerà attraverso stage, tirocini in aziende, borse di lavoro, piani di inserimento professionali, anche in raccordo con i percorsi formativi.

Tutte le azioni di integrazione tra scuola e territorio che la Regione ha messo e metterà in atto nel tempo per accompagnare la riforma soprattutto dell'istruzione secondaria di secondo grado, convergono ora nella possibilità e nella volontà di sperimentare i nuovi ordinamenti del secondo ciclo rilanciando l'istruzione tecnica e professionale per rispondere all'esigenza fondamentale di sostenere lo sviluppo economico della nostra regione e di continuare a contribuire alla qualificazione del nostro sistema produttivo attraverso la crescita delle conoscenze e delle competenze delle persone che lavorano.

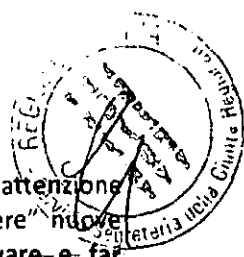
Uno dei principali strumenti per procedere ad un'effettiva riforma dell'ordinamento scolastico consiste nella creazione di un **sistema integrato di istruzione, formazione e lavoro**, in cui l'istruzione e l'istruzione e formazione professionale possano dialogare e fare pezzi di esperienza comune, consentendo all'una di ritrovare un'identità professionalizzante e all'altra di riconquistare immagine e funzioni.

Sempre per **rinforzare nell'allievo le competenze di base e sviluppare le competenze trasversali e tecnico-professionali** è stato favorito l'instaurarsi di rapporti tra istituzioni scolastiche e agenzie formative sia con l'applicazione della legge 144/1999, (obbligo formativo e IFTS), sia con la realizzazione di esperienze di alternanza scuola-lavoro.

Esistono alcune criticità legate al fatto che il mondo della scuola, e, più in generale, quello della formazione, risponde ad esigenze diverse da quelle afferenti alla quotidiana produttività delle imprese. Queste devono ancora introiettare che l'alternanza scuola-lavoro costituisce un investimento a lungo termine, che non offre vantaggi immediati e non è uno stage perché il giovane rimane uno studente e non costituisce forza lavoro per l'azienda. Un ulteriore elemento di difficoltà è legato alle dimensioni aziendali: nelle imprese piccole o molto piccole risulta particolarmente oneroso individuare specifiche risorse da dedicare allo studente in alternanza.

A fronte di tali elementi di debolezza, ci sono altrettanti punti di forza: l'impresa è riconosciuta come luogo di formazione, anche formale, in quanto il lavoro è una componente del percorso didattico, inoltre l'impresa viene percepita dallo studente come un attore importante per lo sviluppo della persona e dell'economia; infine viene ad essere rafforzato il legame di complicità che deve necessariamente sussistere tra società civile e imprese, consapevolizzando maggiormente queste ultime della loro funzione di responsabilità sociale. Una forma di alternanza scuola-lavoro è rappresentata dai corsi cosiddetti di "terza area" o area professionalizzante attuati fino ad oggi negli Istituti Professionali di Stato.

L'incalzare della crisi economica che sta investendo i mercati di tutto il mondo rende ancora più pertinente e impellente accelerare il processo di integrazione dei sistemi e rilanciare gli studi tecnici e professionali per *"operativizzare la conoscenza"* in situazioni locali nelle quali i principali attori istituzionali siano coinvolti attivamente nella *governance* del processo di evoluzione e sviluppo. L'obiettivo generale dell'azione è di realizzare interventi che, attraverso la qualificazione delle risorse umane coinvolte, siano di sostegno alle aree ed ai settori economici più rilevanti dell'Umbria.



Anche le tematiche che vengono affrontate nei percorsi di formazione superiore richiedono un'attenzione elevata agli strumenti metodologici. I percorsi formativi sono finalizzati non solo a "trasmettere" nuove conoscenze, quanto a **sviluppare delle competenze tecniche, gestionali, relazionali; motivare e far condividere cambiamenti culturali; far assumere un ruolo attivo all'interno delle strutture** nelle quali vengono sperimentati e attuati. Questi risultati non si raggiungono solo mediante l'impiego di metodologie didattiche tradizionali (lezioni) basati sulla trasmissione delle conoscenze, bensì mediante un coinvolgimento attivo degli individui con l'impiego di metodologie centrate sulla **"gestione dei gruppi in apprendimento"** che apprendono soprattutto dal confronto con le altrui esperienze e dall'auto comprensione delle proprie (attraverso la riduzione della distanza tra l'aula e la realtà lavorativa, anche con l'ausilio di supporti e materiali didattici innovativi).

I percorsi devono dunque connotarsi per:

- **personalizzazione dell'intervento formativo:** programmazione didattica delle giornate formative e dei laboratori *in progress*, che permette di essere impostata e continuamente adattata in funzione dei fabbisogni di competenza della diversa utenza destinataria;
- **metodologia didattica innovativa:** adozione di metodi interattivi di insegnamento fortemente orientati allo sviluppo delle competenze (*saper fare e performance*), che coinvolgono i partecipanti in prima persona, attraverso lavori di gruppo, simulazioni di situazioni, regole e casi concreti da mostrare e cercare di risolvere insieme, arricchiti da una strumentazione didattica centrata sull'utilizzo delle nuove tecnologie (supporti multimediali, ecc.);
- **laboratori:** utilizzazione di situazioni di apprendimento strutturate per offrire al soggetto l'opportunità di: compiere azioni complesse, mobilitare risorse personali, assumere responsabilità, utilizzare le informazioni possedute e gli strumenti conoscitivi, estrarre dati e informazioni dalla situazione integrandoli con i necessari elementi di sapere, documentare il processo di apprendimento, utilizzare i medesimi strumenti conoscitivi in altre situazioni (attraverso la loro riorganizzazione);
- **stage:** ricorso allo strumento dello stage che costituisce un'occasione importante e irrinunciabile di apprendimento per il corsista e contemporaneamente di valorizzazione dell'offerta formativa per il partenariato. Gli elementi caratterizzanti lo stage di un percorso ITS sono esplicitati dal D.P.C.M 25 Gennaio 2008 nell'art. 4, riferito agli standard del percorso ITS, che al comma 2 recita: "*Gli stage aziendali e i tirocini formativi sono obbligatori almeno per il 30% della durata del monte ore complessivo dei corsi, rispondono a standard di qualità, possono essere svolti anche all'estero ed essere collocati all'interno dei corrispondenti sistemi di certificazione europei;...*"

Lo strumento dello **stage** assume una diversa valenza:

- **Orientativa:** l'inserimento degli allievi in un numero significativo di progetti di innovazione rende lo stage uno strumento per acquisire informazioni sul mondo del lavoro finalizzate alle diverse scelte professionali o di studio. Lo stage diventa un'occasione di confronto per l'allievo tra i propri interessi, valori ed aspirazioni e le potenziali situazioni lavorative; lo stage amplia tale confronto ai processi di trasferimento dell'innovazione tecnologica nei processi produttivi, nei prodotti e nei servizi. Tale prospettiva, se opportunamente supportata da una guida attenta all'osservazione e alla rielaborazione dell'esperienza dei corsisti all'interno di centri di ricerca e imprese del territorio, deve poter trasferire innovazione e consentire all'allievo di diventare una "cellula promotrice del cambiamento".
- **Formativa:** l'esperienza di stage è finalizzata, in generale, all'acquisizione di competenze di base per il cittadino lavoratore riferite ad uno specifico ambito occupazionale; nella pratica formativa si completano le competenze tecnico-professionali e soprattutto quelle trasversali per le quali è necessario il riferimento ad una situazione concreta. In particolare, il contatto con i centri ricerca, ancorché mediato attraverso l'impresa ospite, consente di venire a conoscenza di linguaggi e di metodi innovativi, quelli appunto utilizzati nella ricerca applicata, avviando un processo virtuoso di

crescita culturale e professionale che si fonda sulla curiosità che inevitabilmente sorge rispetto alle dinamiche e alle caratteristiche dell'innovazione.

- **Accompagnamento al lavoro:** l'esperienza di *stage* è funzionale al *"job placement"*; l'azione di accompagnamento si caratterizza in modo più marcato attraverso l'inserimento dei soggetti in un *team* specifico a cui compete un compito ben delineato in termini progettuali e connesso alla necessità di realizzare effettivamente interventi di innovazione di prodotto e/o processo.

5.3.8 SISTEMA DELL'OFFERTA DI ALTA SPECIALIZZAZIONE TERZIARIA NON UNIVERSITARIA



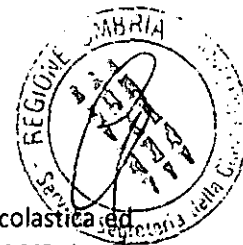
In una dimensione di competizione internazionale la mancanza di profili tecnici ad alta specializzazione, indispensabili alle imprese per sostenere la concorrenza crescente con Paesi come Cina e India, che dispongono di un gran numero di tecnici intermedi e superiori, costituisce un motivo di debolezza e di svantaggio delle aziende italiane. Tale carenza sembra doversi attribuire all'assenza, nel sistema formativo italiano, di scuole di alta specializzazione terziaria non universitaria, sul modello della SUPSI e delle Fachhochschulen tedesche.

Sul piano locale la Regione Umbria ha promosso, a partire dall'annualità 1999/2000, lo sviluppo della formazione e istruzione tecnica superiore, con la duplice finalità di dare organicità e coerenza all'intera programmazione regionale dell'offerta formativa nel segmento della formazione specialistica e superiore, e quella di sostenere lo sviluppo della cultura tecnica, scientifica e professionale nelle aree tecnologiche più strategiche per l'innovazione e la competitività. Con la costituzione del sistema dei Poli Formativi IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), è stata assegnata priorità a settori a forte specificità territoriale *"meccatronica"* (Polo MCT Umbria) e *"tessile, abbigliamento e moda"* (Polo INTEX Umbria), caratterizzati da competenze distintive locali, indipendentemente dai processi evolutivi in atto (declino/crisi o sviluppo/competitività), promuovendo lo sviluppo occupazionale nel settore della ricerca, attraverso iniziative di sostegno finalizzate a rafforzare il capitale umano e lo sviluppo tecnologico delle imprese.

Sulla base dello sviluppo delle competenze strategiche, integrative ed innovative che si sono concretizzate all'interno delle esperienze dei Poli di istruzione e formazione tecnica superiore, dell'approvazione del DPCM del 25-01-2008, recante *"linee guida per la riorganizzazione del Sistema di istruzione e formazione tecnica superiore e la costituzione degli Istituti tecnici superiori"* la Regione ha di seguito avviato la graduale trasformazione dei Poli IFTS e loro stabilizzazione in ITS (Istruzione Tecnica Superiore), processo che si è attuato con una prima sperimentazione avvenuta attraverso la costituzione, nel 2010, della Fondazione *"I.T.S. Nuove tecnologie per il made in Italy – Sistema meccanica, ambito meccatronica"* con sede in Perugia.

La Regione intende implementare e sperimentare, in modo progressivo, un'offerta di formazione tecnica superiore stabile ed articolata che possa misurarsi con lo sviluppo economico, la competitività del sistema produttivo e rispondere ai parametri europei di qualificazione delle competenze delle persone soprattutto nell'area tecnico-scientifica, rafforzare un sistema di relazioni a livello regionale e settoriale fondato sulla logica del Progetto Integrato e sul vincolo della collaborazione interistituzionale ed interorganizzativa con le seguenti finalità:

- affermare una cultura collaborativa tra i diversi attori in quanto soltanto una risposta integrata ai problemi delle PMI, non limitata pertanto alla sola azione di formazione, può garantire un adeguato sviluppo a livello di sistema socio-economico;
- assicurare, con continuità, l'offerta di tecnici superiori a livello post-secondario in relazione a figure di tecnico superiore che rispondano alla domanda proveniente dal mondo del lavoro pubblico e privato in relazione alle aree strategiche per lo sviluppo economico del Paese;
- sostenere l'integrazione tra i sistemi di istruzione, formazione e lavoro, con particolare riferimento ai poli tecnico-professionali di cui all'articolo 13, comma 2, della legge n. 40/07, per diffondere la



cultura tecnica e scientifica;

- attuare un sistema articolato e condiviso di integrazione fra i sistemi dell'istruzione - scolastica ed universitaria - della formazione e del lavoro;
- sviluppare i collegamenti dei percorsi di ITS con i processi di innovazione e di trasferimento tecnologico (DTU-Poli di innovazione *cluster* tecnologici) e le relazioni tra istruzione, formazione e ricerca;
- sostenere le misure per l'innovazione e il trasferimento tecnologico alle piccole e medie imprese;
- diffondere la cultura tecnica e scientifica e promuovere l'orientamento dei giovani e delle loro famiglie verso le professioni tecniche.

Nel corso delle annualità 2011/2012, mentre veniva avviata l'attività della Fondazione ITS "Nuove tecnologie per il *made in Italy*", tramite il confronto tecnico e politico con le Regioni è stato completato l'*iter* legislativo che regola l'istruzione e formazione tecnica superiore, con l'approvazione del Decreto del MIUR, di concerto con il MLPS, del 7/9/2011, adottato ai sensi della legge 17 maggio 1999, n.144, articolo 69, comma 1, recante norme generali concernenti i diplomi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS) e le relative figure nazionali di riferimento, la verifica e la certificazione delle competenze di cui agli articoli 4, comma 3, e 8, comma 2, del DPCM 25 gennaio 2008, del Decreto-legge 9 febbraio 2012, n.5, "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo" convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35 e con l'accordo sancito in Conferenza Stato- Regioni il 26-9-2012 contenente le "Linee guida per realizzare misure di semplificazione e promozione dell'istruzione tecnico-professionale a norma dell'art. 52 del decreto legge 9 febbraio 2012, convertito, con modificazioni, nella legge 4 aprile 2012, n. 35".

Tali norme regolano ulteriormente il sistema dell'ITS e dei Poli tecnico professionali, anche questi già definiti all'art. 13, comma 2 della L. 70/2007, quali strumenti da costituire con il fine, congiuntamente all'IFTS e all'ITS, di promuovere in modo stabile e organico la diffusione della cultura scientifica e tecnica e di sostenere le misure per la crescita sociale, economica e produttiva del Paese. Sulle regole che andavano gradualmente delineandosi la Regione ha elaborato e preadottato gli **Indirizzi per la realizzazione dell'offerta di istruzione tecnica superiore 2012-2014**, raccogliendo gli stimoli provenienti dal territorio rappresentati ai tavoli di concertazione. Il programma prevede:

- la prosecuzione, con un ulteriore biennio, dell'attività formativa relativa al sistema meccanica nella Fondazione già costituita e la definizione di un programma triennale di attività, ai sensi del DPCM 25 gennaio 2008, per la realizzazione dell'offerta di istruzione tecnica superiore negli ambiti tessile (a seguito delle Linee guida del 25-11-2004 e del Protocollo nazionale in tale ambito era stato selezionato un Polo IFTS) e sistema casa, ambito formativo già individuato nel Piano regionale transitorio 2007-2009 e per la cui attivazione è stato espresso un rilevante fabbisogno dagli *stakeholders* del territorio umbro;
- la costituzione di una nuova Fondazione, relativa all'area "Nuove tecnologie della vita" nel territorio ternano-amerino-narnese, quale risposta al pressante fabbisogno di competenze specialistiche relative a tale area, considerato che in Umbria sono già attivi dal 2010 il Distretto tecnologico, i Poli di innovazione e il Parco tecnologico agroalimentare, selezionati quali reti territoriali per favorire lo sviluppo della ricerca e del trasferimento tecnologico e che costituiscono valido supporto per la realizzazione dei programmi di tale Fondazione, nonché di quella costituita e di eventuali altre costituenti. La realizzazione del programma è consentita dalla dotazione di risorse, pari a € 2.241.000, a valere sul PAR-FSC, Azione I.2.1, "Sostegno alla formazione d'eccellenza".

È intendimento della Regione, inoltre, in relazione alla nuova programmazione 2013-2015, promuovere la costituzione di una ulteriore Fondazione relativa all'ambito "sistema agroalimentare", in risposta al fabbisogno professionale espresso da un settore distintivo della realtà socio-economica umbra in relazione a un territorio, quello tuderte, che fa riferimento a un sistema di reti già consolidato, garantito dalla presenza di un Istituto agrario e da organismi per la ricerca e l'innovazione, quali il *cluster tecnologico agrifood*



rapresentato dal Parco tecnologico agroalimentare. La disponibilità finanziaria per la realizzazione del programma sarà garantita dalle risorse che il MIUR ha destinato alla realizzazione della programmazione nazionale 2013-2015, pari a 14 milioni di euro, che saranno assegnati alla Regione sulla base dei criteri di riparto stabiliti. La Regione dovrà concorrere al finanziamento delle attività pianificate con almeno il 30% del contributo ministeriale.

Ulteriore strumento finalizzato alla diffusione della cultura scientifica, come anticipato, sono i Poli tecnico-professionali, già definiti al c. 2, art. 13 della L. 40/2007 e sulla cui istituzione insistono le "Linee guida", delineandone anche gli standard minimi per la costituzione:

- l'individuazione dei soggetti, almeno due istituti tecnici e/o professionali, due imprese iscritte nel relativo registro presso le competenti Camere di Commercio, Industria, Agricoltura e Artigianato, un I.T.S. operante in ambito regionale ovvero, sulla base di collaborazioni multiregionali, anche in altre regioni ed un organismo di formazione professionale,
- le risorse professionali dedicate;
- le risorse finanziarie allo scopo destinate;
- il programma di rete.

Tali organismi sono intesi "come la interconnessione funzionale tra i soggetti della filiera formativa e le imprese della filiera produttiva, che si identifica in luoghi formativi di apprendimento in situazione, fondata su accordi di rete per la condivisione di laboratori pubblici e privati già funzionanti; configura anche sedi dedicate all'apprendimento in contesti applicativi, così da utilizzare pienamente le risorse professionali già esistenti anche secondo modalità di "bottega a scuola" e "scuola impresa". La Regione, nella propria autonomia programmatica, in relazione all'attuazione dei programmi definiti, valuterà l'esigenza di tale strumento, tenendo conto dell'obiettivo principale, ma anche delle reti già attive e consolidate sul territorio, quali i Poli di innovazione, i Distretti e i Cluster tecnologici, che il MIUR e Industria 2015 hanno individuato come interlocutori privilegiati sui territori al fine della realizzazione di una reale integrazione tra le filiere produttive, formative e di ricerca- innovazione.



PARTE TERZA

RISORSE FINANZIARIE E CRITERI DI RIPARTO

6. IL QUADRO DELLE RISORSE

Rispetto alle risorse, il Piano triennale riassume quelle provenienti dal bilancio regionale, dalla programmazione nazionale e dalla nuova programmazione comunitaria 2014-2020, nel rispetto delle prescrizioni, dei requisiti e dei criteri di riparto fissati dalle rispettive disposizioni normative.

Gli indirizzi, gli obiettivi e i risultati attesi - definiti con il presente Piano triennale - vedranno la loro attuazione attraverso specifici Piani da adottarsi dalla Giunta Regionale mediante i quali saranno definite puntualmente le azioni/ interventi, i destinatari, le risorse finanziarie specificatamente dedicate.

Per l'anno **2013**, con riferimento al diritto allo studio e all'istruzione prescolare le risorse finanziarie regionali ammontano a **€ 3.956.000,00**.

A queste si aggiungono ulteriori risorse regionali statali e comunitarie riguardanti:

- Interventi di politica sociale coordinabili con il piano triennale per il diritto allo studio, tra cui:
 - Interventi per famiglie vulnerabili **€ 2.558.501,60**
 - Interventi per famiglie numerose/o in difficoltà **€ 641.711,00**
 - Family Help **€ 246.000,00**
 - Interventi per famiglie con minori e adulti con disabilità **€ 410.000,00**
 - Associazionismo familiare **€ 100.000,00**
 - Banche del tempo **€ 100.000,00**

- Azioni di innovazione tecnologica nelle scuole – Agenda Digitale dell'Umbria **€ 500.000,00**

- Istruzione e Formazione Professionale(Ifp) **€ 800.000,00**

- Istruzione Tecnica Superiore (ITS) anni 2013/15 per complessivi **€ 2.400.000,00**

- Interventi di edilizia scolastica **€ 4.000.000, 00**

Inoltre è prevedibile l'intervento finanziario statale per l'erogazione del contributo per la **fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo** non ancora definito.

Per le borse di studio universitarie sono stanziati nel bilancio regionale 2013 risorse pari a **€ 5.400.000,00**.

Per quanto attiene in particolare le risorse per l'**assistenza scolastica**, destinate ai Comuni, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera a), punti 1, 2, 3, 6, lettere b), c), della L.R. 28/2002, la ripartizione annuale terrà conto di:

- a) superficie del territorio comunale;
- b) popolazione in età scolare da 6 a 18 anni;
- c) popolazione età compresa da 3 a 6 anni;
- d) territorio montano;
- e) sedi scolastiche della scuola dell'infanzia.

Perugia, il 17.9.2013.
Per copia conforme
all'originale.

FUNZIONARIO